

# ANNUARIO

L'Eco  
dei  
Pipistrelli



NUMERO UNICO

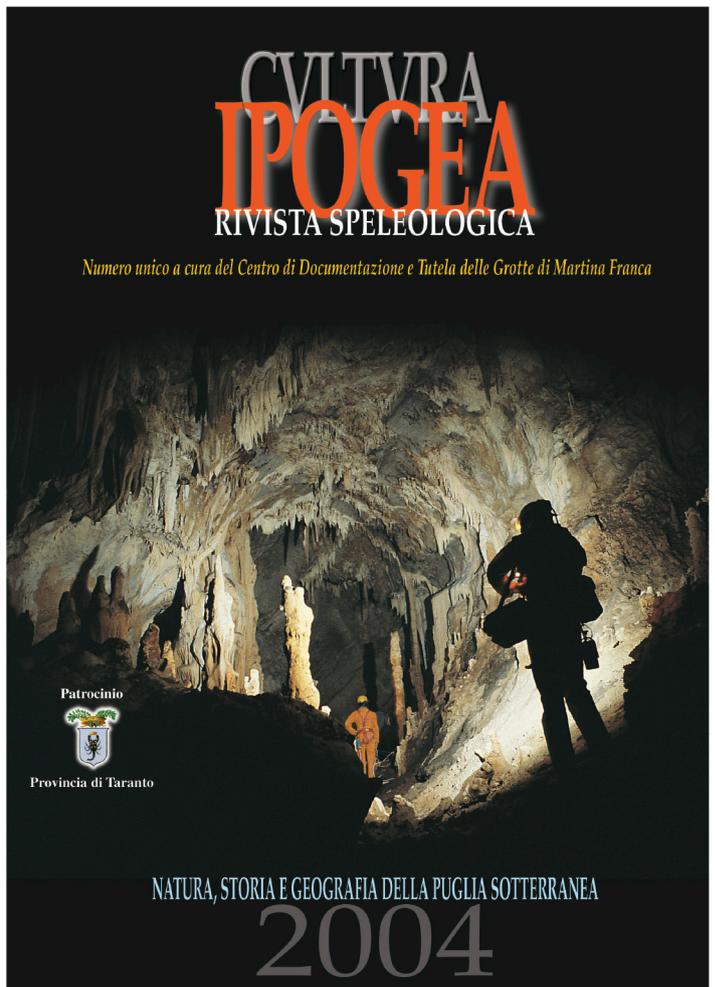
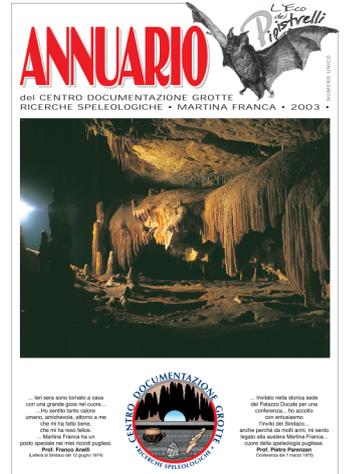
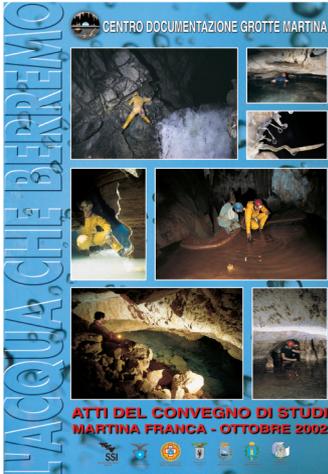
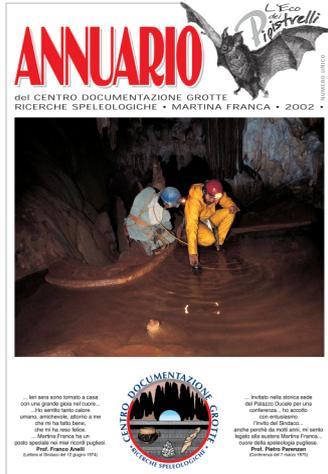
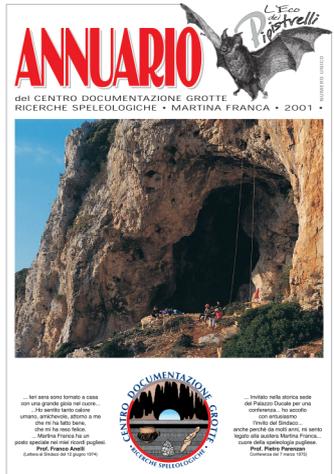
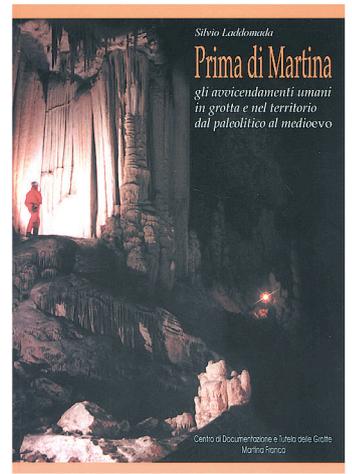
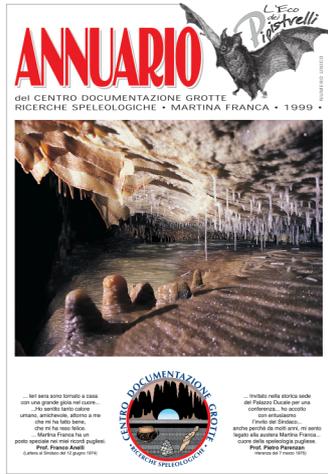
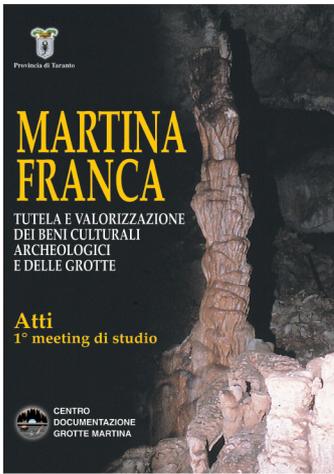
del CENTRO DOCUMENTAZIONE GROTTES  
RICERCHE SPELEOLOGICHE • MARTINA FRANCA • 2004 •



... Ieri sera sono tornato a casa  
con una grande gioia nel cuore...  
... Ho sentito tanto calore  
umano, amichevole, attorno a me  
che mi ha fatto bene,  
che mi ha reso felice.  
... Martina Franca ha un  
posto speciale nei miei ricordi pugliesi.  
**Prof. Franco Anelli**  
(Lettera al Sindaco del 12 giugno 1974)



... Invitato nella storica sede  
del Palazzo Ducale per una  
conferenza... ho accolto  
con entusiasmo  
l'invito del Sindaco...  
anche perchè da molti anni, mi sento  
legato alla austera Martina Franca...  
cuore della speleologia pugliese.  
**Prof. Pietro Parenzan**  
(Conferenza del 7 marzo 1975)



Per scambio pubblicazioni i Gruppi Speleologici aderenti alla SSI possono indirizzare le richieste alla Biblioteca "P. Parenzan" c/o Centro Documentazione Grotte Martina - Via Benedetto Croce, 20 - 74015 Martina Franca (TA) - Telefonando o inviando un Fax al n. 080.4808293 - E-mail: [centrogrottemartina@libero.it](mailto:centrogrottemartina@libero.it)

**Editoriale**

**LA SPELEOLOGIA PUGLIESE  
AD UN BIVIO**

Siamo arrivati al sesto Bollettino Annuale. "L'Eco dei Pipistrelli" comincia a "rimbalzare" sempre più lontano. Il nostro gruppo, però, non è riuscito ad entrare nella Federazione Speleologica Pugliese e, sotto sotto, la cosa non ci è dispiaciuta più di tanto, vista com'è gestita da alcuni anni. Conserviamo un'ampia libertà di azione, senza compromessi e condizionamenti, continuando a crescere ed a sviluppare la ricerca speleologica in autonomia. La F.S.P. non può infatti impedirci di appartenere alla Società Speleologica Italiana e di partecipare ai suoi lavori di assemblea, di collaborare con il Catasto delle grotte naturali ed artificiali, di partecipare alle manifestazioni speleologiche regionali e nazionali. In sostanza non può impedirci di svolgere una normale attività speleologica. Ha solamente respinto la nostra istanza di adesione.

La puntualizzazione di questo concetto non è un affronto o una premessa di sfida, il nostro Gruppo non ha questa forza, siamo consapevoli della necessità di valorizzare un'organo di coordinamento regionale degli speleologi, diversamente non avremmo inoltrato la domanda di ammissione. Ma dire di avere una *posizione ostile nei confronti degli altri gruppi, svilendo indirettamente anche il ruolo della F.S.P.*, ci sembra, francamente, un'accusa priva di fondatezza e poco rispettosa nei confronti di un Gruppo, che annovera tra i suoi Soci, anche il primo Presidente della Federazione Speleologica Pugliese.

\* \* \*

Non credo che la situazione speleologica in Puglia sia tutta rose e fiori, come qualcuno vorrebbe darla a bere a livello nazionale, l'unico "collante" è rappresentato dal progetto di "Ampliamento del Catasto delle Grotte e delle Aree Carsiche", affidato dalla Regione alla F.S.P., che trasforma molti speleologi in "rilevatori di grotte a pagamento". Le grotte sono quelle stesse che Franco Orofino (Istituto Italiano di Speleologia) aveva catastato nel corso della sua vita con i modesti mezzi economici di allora, ma con tanta passione e spirito di sacrificio. Ricordo, quando mi riceveva nel suo ufficio alle Grotte, per aggiornare il catasto, le battute scherzose sul suo "lauto stipendio", ma lui continuava lo stesso a catastare grotte, la sua era una missione. Adesso ci sono quattrocentomila euro di fondi regionali per rilevare le grotte con i GIS ed ampliare il database, pagando i dipartimenti universitari, i consulenti, i coordinatori, i corsi di formazione, i gruppi di speleologi rilevatori, gli analisti programmatori e perfino la segretaria/o. Si acquisteranno attrezzature, sistemi informatici, software e verrà realizzata una pubblicazione.

Questo progetto di censimento, predisposto dalla F.S.P., non ci convince, per una serie di ragioni:

1) - il catasto pugliese è attivo da oltre mezzo secolo, e contiene già molti dati, revisioni, pubblicazioni e, francamente, "gli ulteriori aggiornamenti sul campo", da apportare a 350 cavità, non giustificano l'importo impegnato;

2) - così si finanziano, indirettamente, i gruppi speleologici federati, che invece dovrebbero ricevere i fondi della Regione solamente attraverso una ripartizione dei contributi a sostegno delle attività speleologiche, al pari di altri gruppi pugliesi non federati, come ha recentemente deliberato la Regione Toscana;

3) - esclude i Gruppi speleologici pugliesi non federati aderenti alla SSI;

4) - vengono "vendute" alla Regione Puglia le conoscenze, le informazioni e i dati frutto della passione e del lavoro gratuito di generazioni di speleologi a fronte di un "catasto parallelo" a quello attualmente gestito da Paolo Giuliani per conto della F.S.P., con il rischio di una utilizzazione impropria da parte di soggetti non appartenenti a organizzazioni speleologiche;

5) - consegnamo in sostanza alle future generazioni solo grotte "virtuali", aggiornate nel database della Regione, mentre le grotte e le aree carsiche "vere" che fine faranno nel frattempo se non si interviene seriamente con un piano di tutela e salvaguardia?

\* \* \*

Occorre indirizzare la Regione a finanziare direttamente i comuni che intendono tutelare e salvaguardare le grotte e le aree carsiche, anche acquisendo quelle più importanti al patrimonio pubblico, a bonificare i siti inquinati ed a valorizzare le ricerche archeologiche nelle cavità. Ma questa è già un'altra storia, da scrivere solo quando i gruppi federati si renderanno conto che la speleologia in Puglia non può continuare ad essere gestita in modo verticistico.

La particolare conformazione geografica della Puglia, la più lunga regione carsica d'Italia, non agevola quel costante confronto e quella partecipazione attiva dei gruppi. Una riorganizzazione in tre federazioni autonome: quella garganica, quella murgiana e quella salentina, con ampi poteri decisionali, lasciando all'attuale Federazione Speleologica Pugliese solo il ruolo di coordinamento, darebbe forse nuovo impulso a tutta la speleologia pugliese, che verrebbe ravvivata da una "sana competizione" nella gestione delle attività di ricerca e tutela nelle aree carsiche di competenza.

Chissà se l'idea piacerà a qualcuno, sicuramente a molti apparirà provocatoria, ma un gruppo non federato può ancora dire e proporre, liberamente, quello che pensa.

IL PRESIDENTE  
Silvio Laddomada

**ANNUARIO 2004**

Numero unico a cura del

**CENTRO DOCUMENTAZIONE GROTTA - RICERCHE SPELEOLOGICHE**

SEDE LEGALE:

Via Pietro Gaona, 64 - 74015 Martina Franca (Ta)

SEDI OPERATIVE:

Speleocem - Largo Osanna, 17 - 72013 Ceglie Messapica (Br)

Biblioteca Comunale - Via Roma, 32 (Palazzo Ducale)

74015 Martina Franca (Ta)

REDAZIONE:

Vito Amico - Silvio Laddomada - Arcangelo Leporale  
Nicola Marinosci - Girolamo Martucci - Olga Sarcinella

FOTO DI COPERTINA:

Pino Palmisano

Tiratura 2000 copie: distribuite gratuitamente a comuni, biblioteche e scuole della Provincia di Taranto, alle Università e soci della Società Speleologica Italiana.

Stampasud - Mortola (Ta)



## FRASASSI 2004

Il Centro di Documentazione Grotte Martina ha partecipato all'Incontro Internazionale di Speleologia "FRASASSI 2004" con due relazioni che sono state direttamente presentate dai soci Vito Fumarola, Silvio Laddomada e Olga Sarcinella.

Dopo i brevi saluti del dott. Tarcisio Torregiani del Consorzio Frasassi e l'introduzione di Giulio Cappa hanno preso il via i lavori del convegno sui Santuari rupestri con l'intervento di G. Calandri e A. Pastorelli sulle "Cavità luogo di culto nell'Imperiese (Liguria occidentale)". Vincenzo Manghisi ha inviato un contributo sui "Santuari sotterranei nelle cavità carsiche della Puglia: un prezioso patrimonio da salvaguardare". Subito dopo ha relazionato Olga Sarcinella sulle "Grotte carsiche culturali di S. Michele e Madonna della Grotta a Ceglie Messapica (Br)" e Vito Fumarola con "Le iscrizioni dipinte e graffite nelle grotte di culto del tarantino nord-occidentale (Puglia)". Dopo un breve dibattito ha concluso Giulio Cappa.

Alba Mannara



Gli interventi all'Incontro Internazionale di Speleologia "Frasassi 2004" dei soci Olga Sarcinella e Vito Fumarola.

### SINTESI DELL'ATTIVITÀ DEL CENTRO DOCUMENTAZIONE GROTTI - RICERCHE SPELEOLOGICHE NELL'ANNO 2004

**Gennaio** - Grotta Madonna Piccola 1 (Grotta Cotugni), S. Michele Salentino - Disostruzione e documentazione fotografica, aggiornamento rilievo e monitoraggio completo della cavità.

- Grotta di Masseria Casino (Grotta di Specchia Tarantina), Martina Franca - Documentazione fotografica e monitoraggio.
- Grotta di Monte Vicoli, Ceglie Messapica - Aggiornamento rilievo e documentazione fotografica.

**Febbraio** - Grotta della Tumarola, Grotta dei Salti, Avetrana - Rilievo e foto.

- Riparo dell'Oscurusciuto, Gravina di Ginosa - Documentazione fotografica
- Grotta Croce, Gravina di Laterza - Documentazione fotografica e ricerche sulla Grotta Arbusta.

**Marzo** - Ricerche speleologiche nella Gravina di Castellaneta - Rilevamenti cartografici e documentazione fotografica

- Grotta delle Selci, Castellaneta - Aggiornamento topografico e foto. ricerche varie.

**Aprile** - Grotta di S. Pietro, Grotta dei Grilli, Grotta Madonna Piccola 2 (Grotta Elia), Ceglie Messapica - Aggiornamento topografico e scheda di monitoraggio. Ricerche varie.

- Grotta Antelmi, Grotta Laceduzza, S. Michele Salentino - Aggiornamento topografico e scheda di monitoraggio .
- Grotta di Nove Casedde, Martina Franca - Monitoraggio fotografico e ricerche varie.

**Maggio** - Grotta Bax 1, Grotta Bax 2, Grotta di Santa Candida, Francavilla Fontana - Aggiornamento rilievo topografico e documentazione fotografica con scheda di monitoraggio completo delle cavità.

- Grotta di Monte Scotano, Grotta di Facciasquata, Grotta di Facciasquata 2, Villa Castelli - Aggiornamento dei rilievi e scheda di monitoraggio.

◦ Grotta di Monte Fellone, Martina Franca - Ricerche varie e scheda di monitoraggio.

**Giugno** - Cripta di S. Giorgio in Casalrotto, Cripta di S. Basilio o del Duca di Martina, Cripta di Santa Margherita, Chiesa rupestre di S. Angelo di Casalrotto, Mottola - Documentazione fotografica.

- Chiesa rupestre Madonna delle Rose, Chiesa rupestre di Panareddozza 1 e 2, Massafra - Aggiornamenti cartografici e scheda di monitoraggio con documentazione fotografica.

◦ Cripta Pozzo Carucci, Crispiano - Aggiornamento cartografico e rilievo.

**Luglio** - Grotta Madonna della Grotta e Grotta di S. Michele, Ceglie Messapica - Vari sopralluoghi effettuati per documentare i lavori da inviare all'Incontro Internazionale di Speleologia di Frasassi.

**Agosto** - Grotta Tarantina, Francavilla Fontana - Aggiornamento topografico e scheda di monitoraggio

- Grotta di Calvi, Lizzano - Aggiornamento topografico, documentazione fotografica, ricerche varie e scheda di monitoraggio.
- Grotta delle Cento Camere, Grotta dei Trenta Cani, Martina Franca - Verifiche topografiche, scheda monitoraggio e documentazione fotografica.

**Settembre** - Grotta Varcaturò, Massafra - Rilievo

- Grotta di Montagnulo, Ceglie Messapica - Aggiornamento rilievo e disostruzione.

◦ Grotta Angeluzzi 1 e 2, Ceglie Messapica - Rilievo e documentazione fotografica.

**Ottobre** - Grotta di Leucaspidè, Statte - Aggiornamento rilievo e scheda monitoraggio con ricerche varie.

- Grotta di Capocanale 1 e 2, Taranto - Rilievo

**Novembre** - Grotta S. Angelo di Statte - aggiornamento topografico e scheda monitoraggio. Documentazione fotografica e ricerche varie.

- Sopralluogo ad alcuni tratti dell'Acquedotto del Triglio, Statte - Documentazione fotografica.

**Dicembre** - Grotta di Donna Lucrezia, Ceglie Messapica - Disostruzione

- Grotta del Campo sportivo, Ceglie Messapica - Disostruzione
- Grotte nella Gravina di S. Elia (Grotte del Brigante Pizzichicchio), Massafra - Scheda monitoraggio, documentazione fotografica.

# La Grotta Tarantina - Pu 384

In territorio di Francavilla Fontana (Br)

## Scoperta una colonia di *Italodytes Stammeri*

Località Contrada Grappone Francavilla Fontana. Quota 140 m. Coordinate: Lat 40° 29'09" - Long 50 06'34" - Foglio 203 III NO - Svil. Planimetrico: m 200. E' ubicata a 5 Km circa a Sud-Ovest dell'abitato di Francavilla Fontana. Per arrivarci bisogna percorrere la cosiddetta strada interconsorziale "Quaglietta" che decorre tra le provinciali che da Francavilla conducono rispettivamente a Sava e San Marzano in provincia di Taranto.

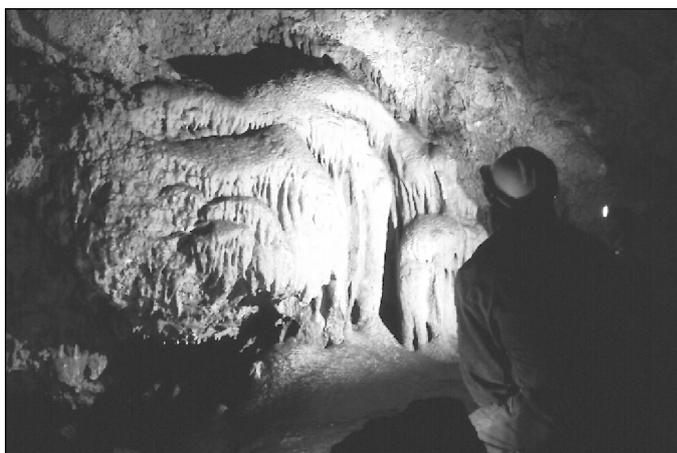
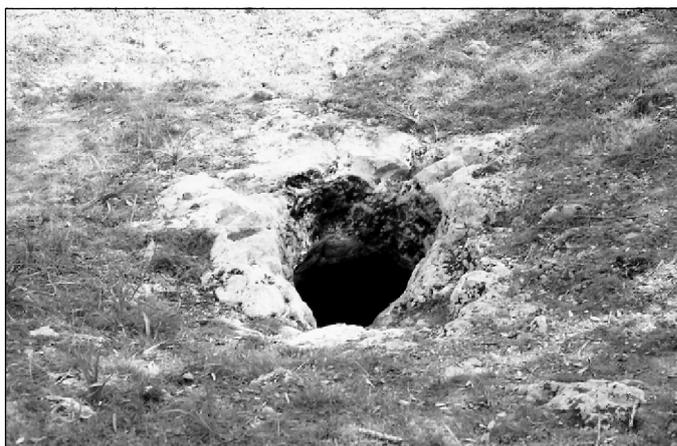
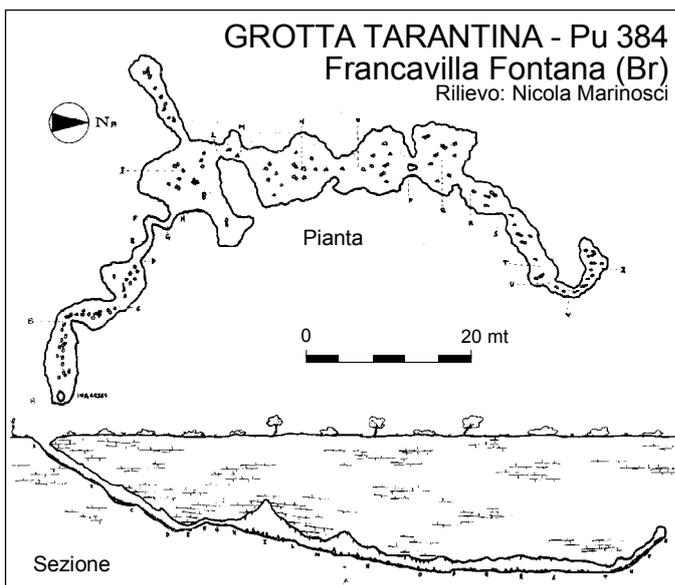
La grotta si sviluppa in rocce sedimentarie appartenenti all'unità litologica del calcare di Altamura. Queste rocce sono prevalenti a Nord di Francavilla dove costituiscono le ultime propaggini dell'altopiano murgiano. I calcari soggiacciono nella piana più giù dove sorge l'abitato ed infine riaffiorano a macchia di leopardo al confine meridionale del territorio comunale, tra le coperture più recenti costituite dalle argille e dalle calcareniti del Pliocene e del Pleistocene. In uno di questi lembi calcarei più meridionali si apre la cavità a mo' di inghiottitoio.

La grotta ha andamento sub-orizzontale e si sviluppa per 200 metri circa, comprendendo alcuni rami laterali, e può essere considerata attualmente la cavità più lunga del sottosuolo francavillese. L'ingresso a pozzo è ubicato a pochi metri ad oriente di una specchia di epoca messapica, quasi completamente distrutta negli anni Cinquanta del secolo scorso. Le sue pietre servirono a realizzare parte delle due strade interprovinciali su menzionate, con la deprecabile "dilapidazione" del patrimonio architettonico e storico del monumento megalitico. L'apertura ha l'aspetto di un tipico inghiottitoio con le pareti lisce dalle acque meteoriche che in essa confluiscono. Da qui ci si immette in un primo ambiente completamente spoglio di concrezioni lungo 10 metri circa, segue una condotta forzata a forma di esse verticale in cui si avanza con difficoltà. Superata la strozzatura si giunge finalmente negli ambienti che costituiscono l'asse principale della grotta. Questi ambienti, orientati verso Nord, consistono in una serie di camere sub-circolari separate tra loro da lievi restringimenti da cui si dipartono cunicoli laterali difficili da esplorare.

La cavità si presenta carsicamente ancora attiva ed è ricca di concrezioni alabastrine. Sulla volta si notano miriadi di stalattiti che presentano notevole stillicidio, sul pavimento crostoni stalagmitici traslucidi accolgono piccoli laghetti in cui si notano pisoliti o perle di grotta.

A seguito di sommarie ricognizioni gli ambienti non presentano tracce di frequentazione umana nel periodo della preistoria. Sono invece presenti, evidenti, le tracce lasciate dai frequentatori moderni: pile elettriche abbandonate che inquinano le acque carsiche e deprecabili tracce di graffiti che deturpano le concrezioni. Ciò è grave in quanto la Grotta Tarantina ospita una colonia di *Italodytes Stammeri*, un coleottero Carabide cieco, lungo pochi millimetri, tipico abitatore delle grotte carsiche pugliesi.

Questa specie troglobia si adattò alla vita ipogea in conseguenza di remoti cambiamenti climatici che avvennero nelle nostre zone milioni di anni fa. E' una specie molto delicata e sensibile agli avvelenamenti del suo ecosistema, ed è auspicabile, quindi, una maggiore protezione per questa interessante cavità.



Nicola Marinosci

Dall'alto: rilievo planimetrico della cavità; l'ingresso a pozzo; una parete concrezionata e l'*Italodytes Stammeri* scoperto all'interno della cavità.

## La grotta di Calvi sulla “serra calcarea” di S. Angelo a Lizzano

*Un paleosuolo musteriano e gli affreschi rupestri da salvaguardare*

La cavità carsica si apre nei pressi della Masseria Gesuiti, sulla serra calcarea di S. Angelo, a circa 2 km in linea d'aria da Lizzano. Coordinate: Foglio I.G.M. 202 - Pulsano II SE. Long. 4° 57' 58", Lat. 40° 23' 55". Quota: m 78 slm. Sviluppo planimetrico: 92 metri.

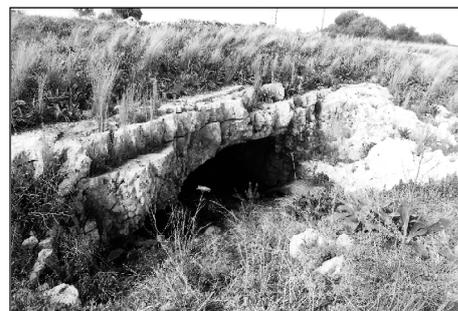
Si accede da un largo portale, alto in media 2 metri, che si apre subito dopo un breve tratto iniziale in declivio e conduce in un vestibolo che si restringe dopo 7 metri. Un corridoio conduce nella parte iniziale di un ambiente ricolmo di detriti precipitati dall'ampio ingresso a pozzo, quasi circolare, del diametro di circa 6 metri. Da questo punto, superato l'abbassamento della volta, prosegue in direzione nord-ovest con un'ampia galleria lunga 32 metri, larga in media 6 e alta 3 che devia leggermente verso nord con un andamento sub-orizzontale. Nella parte terminale si notano due cunicoli: quello inferiore conduce in un tratto lungo circa 8 metri, mentre quello superiore porta invece in un corridoio sempre di 8 metri, molto basso, concrezionato lungo il lato sinistro e sfioracciato di litodomi su quello destro. La galleria prosegue sempre in direzione nord-ovest per altri 10 metri fino a quando la volta non si abbassa a 30 cm dal suolo. Qui si aprono altri due cunicoli che dopo alcuni metri diventano impraticabili.

La grotta venne segnalata al Gruppo Speleologico Jonico dal sig. Ciaccia Costantino il 27 gennaio 1959 (LADDOMADA *et alii*, 2004) e la prima esplorazione venne effettuata da Vincenzo Saracino con il prof. Pietro Parenzan ed altri collaboratori il 21 giugno dello stesso anno (PARENZAN, 1959). Un ulteriore rilievo venne realizzato dagli speleologici di Grottaglie (CRIPALIE ALIAE, 1999). La parte più interessante della grotta è rappresentata dal grande salone iniziale, che da un'attento esame sembra conservare un importante paleosuolo pleistocenico, già notato in precedenti esplorazioni speleologiche (DE LORENTIIS *et alii*, 1972). Durante i recenti sopralluoghi si è avuta conferma della presenza, nelle aree già sconvolte da buche, di numerosi resti osteologici appartenenti grossi erbivori, tracce di ossa combuste associate a industria litica di fattura musteriana, anche di pregevole fattura.

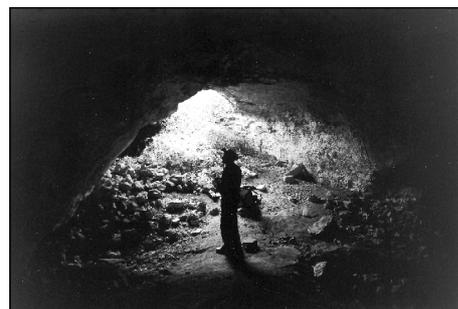
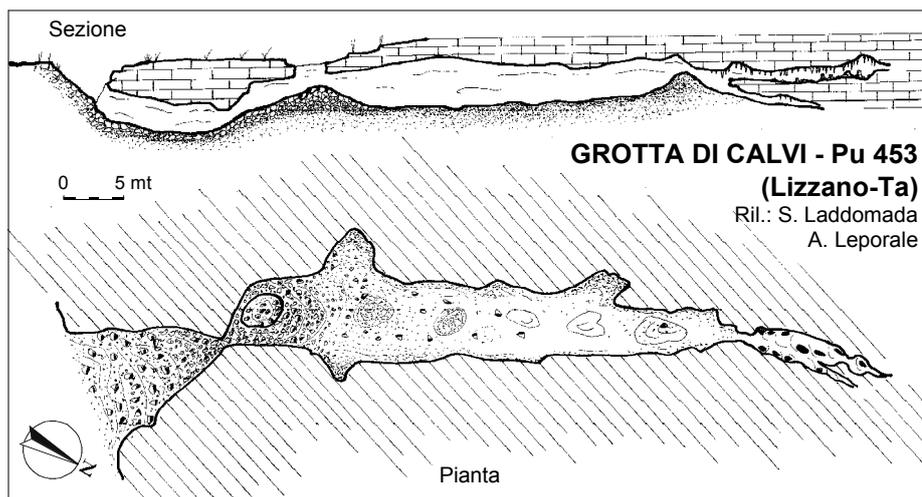
Nella parte iniziale del lungo corridoio, sulla parete nord-orientale, si notano residui di affreschi: quello di sinistra rappresenta una Vergine col Bambino del tipo *Odighitria*, una rappresentazione della Madre di Dio comune all'Oriente e all'Occidente. *Odighitria* significa *conduttrice, guida del cammino, Colei che mostra la via*; la *via* è Cristo che la Vergine indica qui con la mano destra. Il tipo canonico rappresenta la divinità del Cristo. La Vergine emana una dolce espressività; il suo atteggiamento è di grande rispetto e ispira fiducia; il Bambino emana regalità e serietà: è l'Uomo-Dio. Dei due volti quello del Bambino è il meglio conservato. La *Teotòkos* indossa un *maphorion* di colore bruno chiuso a collarino, sotto il quale si nota una cuffia, e regge amorevolmente sul braccio sinistro il Bambino che indossa un *chiton* (una tunichetta) di colore rosso a mezza manica e un *himation* regale (un mantello). Il Bambino, dai lineamenti sottili e delicati, ha il nimbo crocesegnato dorato doppiamente profilato; i piedi nudi; con la sinistra, sollevata all'altezza del petto della Vergine, benedice; con la destra distesa verso il fianco sinistro regge un cartiglio (è il *Bambino-Logos*). Tra le iscrizioni esegetiche residua, solo in alto, a destra del capo del Bambino, il monogramma XC (IC XC = Gesù Cristo). L'affresco di destra rappresenta un vescovo non identificato. L'abbigliamento episcopale caratterizza l'immagine fortemente rovinata e contrassegnata da profondi solchi. Il vescovo è a figura intera, piegato di tre quarti nel gesto della benedizione, indossa la casula; sul capo reca una mitra bianca a due punte (le due punte simboleggiano la predicazione episcopale del *Vecchio e del Nuovo Testamento*); regge il pastorale con la sinistra; benedice con la destra fortemente sollevata. Non ha il nimbo dorato della santità. L'immagine si staglia su uno sfondo, decorato con palmette trilobate casualmente disposte, profilato perimetralmente mediante una cornice impreziosita con il segno grafico tilde in successione. Questo patrimonio culturale è seriamente minacciato dalla ripresa dell'attività estrattiva di una cava di calcare che si apre appena sotto la cavità. Occorrerebbe scongiurare una tale evenienza e provvedere, quanto prima, anche alla chiusura degli ingressi, in attesa di una campagna di scavi che sicuramente getterebbe nuova luce sulla presenza di cacciatori neandertaliani nella provincia di Taranto.

### Bibliografia:

- CRIPALIE ALIAE (1999) - *Bollettino Attività*, Martina Franca (Ta).  
 LADDOMADA S., MARANGELLA A., PULPITO M. (2004) - *Un pioniere della speleologia - Vincenzo Saracino e il Gruppo Speleologico Jonico (1954-1964)*. "Memorie" del Centro di Documentazione Grotte Martina (in corso di stampa).  
 DE LORENTIIS D., PACELLA N., PICCINNO A. (1972) - *La Grotta di S. Angelo di Lizzano*. La Zagaglia XIV n. IV-10.  
 PARENZAN P. (1959) - *La grotta Calvi di Lizzano (Ta)*. Studia Speleologica.



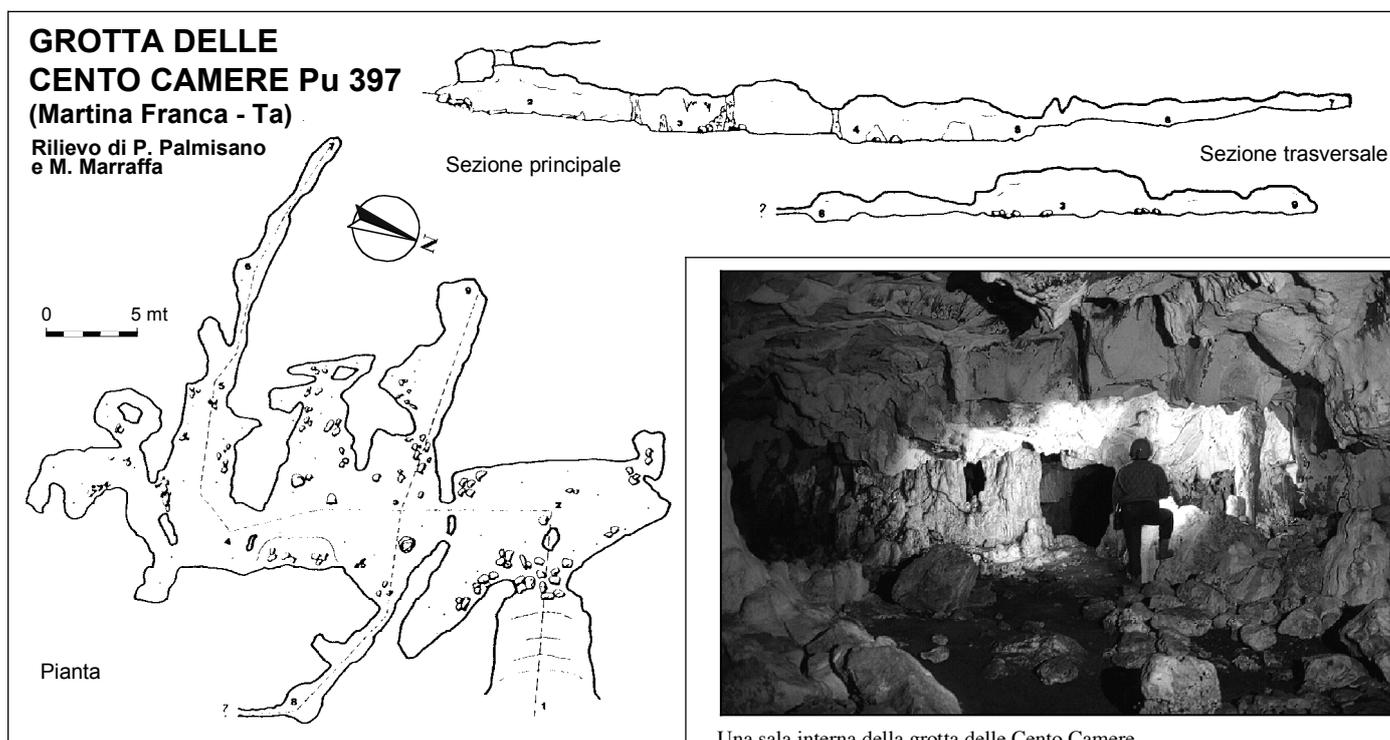
Vito Fumarola - Silvio Laddomada



Dall'alto: l'ingresso della grotta, l'affresco della Vergine col Bambino, un particolare del salone interno.

## LE GROTTA SUL VALLONE DELL'INFERNO A MARTINA FRANCA

### Rinvenimenti medioevali alla "Cento Camere". Scoperta la preistoria alla "Trenta Cani"



Una sala interna della grotta delle Cento Camere.

#### GROTTA DELLE CENTO CAMERE (Pu. 397)

La grotta si apre sulle prime propaggini di una delle più profonde incisioni carsiche (gravine) che incidono il versante jonico delle murge martinesi, denominata "Vallone dell'Inferno".

E' un sistema carsico molto superficiale, scavato nei calcari del Cretaceo superiore, accessibile da un basso portale semi-ellittico. Il primo ambiente misura 6 metri per 11 con un'altezza media di 2. La cavità prosegue in direzione Sud-Est con un'ambiente di circa 20 metri da cui si dipartono una serie di vani e cunicoli, soprattutto nella parte occidentale. Sulla volta si notano in alcuni punti delle radici, mentre sulle pareti sono visibile delle colonie di alghe verdi.

Le coordinate sono le seguenti: Foglio I.G.M. 202 - Monte Trazzonara I NE - Long. 4° 52' 50", Lat. 40° 37' 23". Quota m 381 slm. La grotta era conosciuta fin dall'antichità come luogo d'incontro di bande brigantesche e, in tempi più recenti, come rifugio dei cacciatori durante le piogge improvvise. Le prime notizie di una esplorazione speleologica risalgono al maggio del 1952, quando la dr.ssa Maria Parisi di Martina Franca descrisse brevemente la cavità in una tesi di laurea, discussa due anni dopo con il prof. Franco Anelli (PARISI, 1954).

Nel marzo del 1961 venne esplorata da Vincenzo Saracino del Gruppo Speleologico Jonico che, forzando un'angusta diramazione, scoprì una nuova saletta di metri 5x6 ed altri ambienti minori (LADDOMADA *et alii*, 2004).

Il 22 settembre del 1964 venne rilevata solo in planimetria dal C.S.M. del prof. Pietro Parenzan insieme al prof. De Leonardis.

Negli anni successivi fu visitata dal Gruppo Speleologico "A. Orofino", dal Gruppo Speleologico Pugliese e dal Gruppo Ricerche Speleologiche di Bari. Negli anni '80 fu la volta del G. S. Martinese che eseguì il rilievo completo della cavità.

Interessanti le ricerche sulla fauna cavernicola, si cita in particolare la cattura di un esemplare di Dolichopoda (OROFINO, 1970).

#### GROTTA TRENTACANI (Pu. 588)

Quest'altra cavità si apre a circa 300 metri in direzione Sud-

Est dalla grotta delle Cento Camere, sul versante orografico opposto del "Vallone dell'Inferno", in località denominata Roseto. F° I.G.M. 202 - Monte Trazzonara I NE - Long. 4° 53' 00", Lat. 40° 37' 19". Quota m 380 slm. Sviluppo planimetrico 51 metri.

Anche questo sistema carsico si sviluppa nei calcari compatti del Cretaceo ed ha un andamento sub-orizzontale e superficiale. Da un'apertura alta 3 metri e larga 6, circondata da un muro a secco, si accede in un ambiente di m 15x6 ed alto in media 2,5, adattato per il ricovero delle greggi. A Sud-Est la grotta prosegue con una sala lunga 23 metri, ampia 5-6 e alta circa 3. Una strettoia sotto la parete a Nord-Ovest immette in una sala terminale lunga 11 metri, ampia ed alta 4. In alto, sulla volta, si nota un foro che comunica con l'esterno.

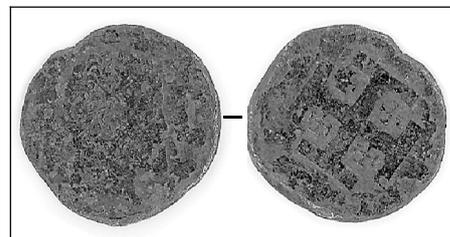
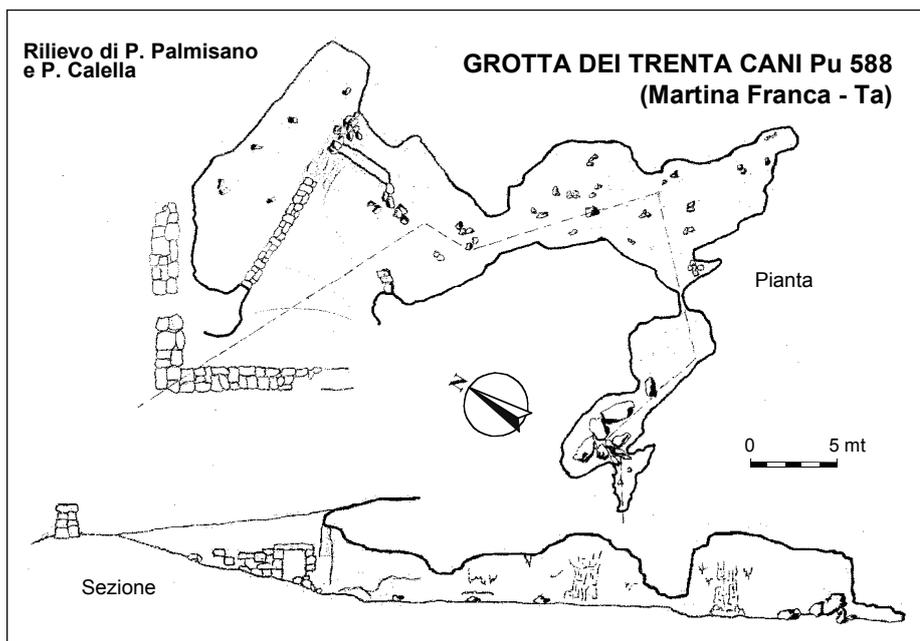
La cavità venne scoperta nella primavera del '61 da Vincenzo Saracino del Gruppo Speleologico Jonico (LADDOMADA *et alii*, 2004). Il C.S.M. del prof. Pietro Parenzan, in collaborazione con L. Nota, ne eseguì la sola planimetria nell'autunno del '64, ribattezzando la cavità "Grotta del Guano". Nello stesso periodo venne visitata a più riprese da alcuni gruppi speleologici di Bari e, negli anni '70, da Giorgio Braschi dello Speleo Club Proteo. Il G.S. Martinese realizzò negli anni '80 il rilievo completo della grotta.

Anche in questa cavità furono all'epoca condotte delle ricerche biologiche sui collemboli, ortotteri, ragni, piccoli crostacei e miriapodi, sia dal prof. Pietro Parenzan che dal dott. Franco Motolese di Martina Franca (OROFINO, 1970).

\*\*\*

Nel corso del 2004, durante una campagna di monitoraggio delle cavità carsiche che si aprono nelle gravine del territorio di Martina Franca, sono stati effettuati due sopralluoghi alle grotte delle Cento Camere e dei Trenta Cani con lo scopo di aggiornare i rilievi e verificare eventuali tracce di testimonianze antiche del passato.

I primi risultati sono stati confortanti avendo individuato nella Grotta delle Cento Camere frammenti di ceramica medievale e una moneta in rame del diametro di circa 2 cm. Il motivo principale raffigurato su questo solido, rotondo e tranciato in un punto del



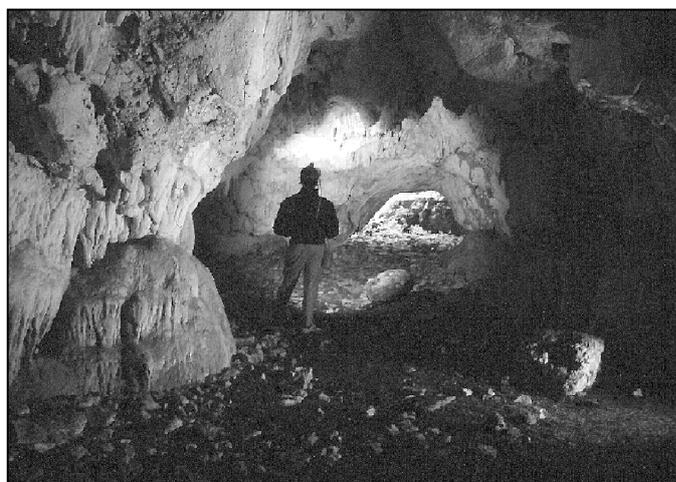
In alto: l'ingresso della grotta Trenta Cani. In basso: il diritto e il rovescio della moneta. D/Testa coronata, con barba, volta a destra. R/Croce di Gerusalemme (Croce gerosolimitana), una croce potenziata con quattro piccole croci

suo perimetro, e la croce illeggibile è la *legenda* del nome del sovrano (e del suo titolo) che campeggia sull'altra facciata. La moneta usata dai *cruce signati* si colloca comunque tra XI e XIII sec. (la prima crociata è datata 1096-1099; l'ultima termina in un naufragio il 1270). La croce gerosolimitana era lo stemma del Regno di Gerusalemme simbolo di un'esistenza anch'essa crocifissa (come quella di San Francesco d'Assisi che si fece, con le stimmate, immagine vivente della croce). Le cinque croci, nel loro insieme rinviano alle cinque piaghe del Crocifisso.

Questi rinvenimenti ci sembrano comunque più legati ad una frequentazione sporadica ed occasionale della cavità.

Lo sviluppo planimetrico è risultato di 71 metri invece dei 52 precedentemente indicati.

La Grotta Trenta Cani potrebbe invece riservare qualche sorpresa: la presenza di frammenti fittili di impasto scuro associati a resti osteologici farebbero pensare, proprio per le caratteristiche della grotta, ad un sito frequentato più stabilmente durante la preistoria. Ricerche più approfondite, ma soprattutto una campagna di scavi sistematica, autorizzata dalla Soprintendenza, risolverebbe ogni dubbio.



L'antro principale della grotta dei Trenta Cani.

#### BIBLIOGRAFIA

LADDOMADA S., MARANGELLA A., PULPITO M. (2004) - *Un pioniere della speleologia - Vincenzo Saracino e il Gruppo Speleologico Jonico (1954-1964)*. "Memorie" del Centro di Documentazione Grotte Martina (in corso di stampa).

OROFINO F. (1970) - *Grotte e Voragini di Martina Franca*. Supplemento a "L'Alabastro", Castellana Grotte, 6 (5), pp. 1-40.

PARISI M. (1954) - *Contributo alla conoscenza delle forme carsiche del territorio di Martina Franca*. In "1° Annuario" del Liceo Ginnasio Statale "Tito Livio" di Martina Franca. Ediz. Angelini & Pace, Locorotondo, pp. 99-123.

Simona Gritti - Silvio Laddomada

## Brevi considerazioni su Catasto degli ipogei e chiese rupestri

La predilezione della storiografia per le grotte di maggiore dignità, cioè per le grotte intese come luogo di culto, definite chiese rupestri, cavità artificiali a tutti gli effetti, poste talvolta lungo gli itinerari o i tracciati viari dei Crociati e dei pellegrini, ha fatto sì che il problema della catalogazione relativo ad esse, rimanesse all'ombra e passasse in second'ordine provocando una rigida e netta distinzione tra sfere culturali ritenute separate e distinte. In particolare sono prevalentemente conosciuti quei luoghi di culto che hanno richiamato l'attenzione degli specialisti per il ricco corredo di affreschi o per le peculiari soluzioni architettoniche.

La cospicua letteratura sul fenomeno rupestre, tranne qualche

contributo come quello del Gabrieli (*Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basiliane di Puglia*, Roma 1936) che, tra l'altro, privilegiava l'uso di termini come *basiliano* e *bizantino* e che, oltre a classificare 233 cripte, tentava di individuare le tipologie architettoniche e gli schemi planimetrici dei monumenti rupestri che si potevano studiare "non tanto dal lato storico quanto dal punto di vista tecnico ed artistico", non ha dedicato, dunque, molta attenzione all'argomento.

Manca, a tutt'oggi, un *corpus* degli insediamenti rupestri, una ricognizione sistematica e una catalogazione delle grotte-chiesa. Un tentativo, rimasto tale, giunse nel 1977, quando Nino Lavermicocca pubblicava per i tipi di L'Erma di Bretschneider *Gli insediamenti rupestri di Monopoli*. Il volume inaugurava il *Corpus degli insediamenti medievali della Puglia, della Lucania e della Calabria* in un programma avviato dall'Istituto di Storia dell'Arte - Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Bari. Maria Stella Calò Mariani, nella sua premessa all'opera, illustrava gli scopi che si sarebbe prefissa l'iniziativa

editoriale che, purtroppo, non ebbe un seguito: «Particolare attenzione merita l'analisi delle soluzioni architettoniche, spesso riecheggiamento di forme costruite *sub divo*, e quella del corredo pittorico superstiti, il cui censimento e la cui catalogazione rivestono carattere di urgenza per il rapido processo di degradamento e di distruzione ormai in atto». E' quantomai significativo il fatto che quasi 30 anni fa si rendeva necessario e urgente un programma del genere. Sotto l'aspetto dell'analisi sistematica un filone lo aveva già inaugurato, nel 1970, Cosimo Damiano Fonseca pubblicando *Civiltà rupestre in Terra Jonica*, un testo fondamentale, e pure provocatorio, per la comprensione del fenomeno rupestre in chiave di storia globale della realtà umana e per la decisiva inversione di tendenza. Fino a quella data, infatti, la storiografia aveva privilegiato prevalentemente gli aspetti artistici e religiosi delle grotte più importanti, trascurando agglomerati umani organizzati, piccole comunità rurali. Da allora seguiranno rapsodiche analisi monografiche non sempre considerate alla luce di molteplici criteri come l'analisi dell'ambiente umano, delle varie tipologie grotte, della cultura

materiale, della lettura delle fonti, della topografia, dei problemi del popolamento dei contesti rupestri: fondamentali linee di sviluppo della ricerca all'interno del microcosmo rupestre. Giova pure ricordare che manca, del resto, anche l'integrazione delle fonti scritte (delle *chartae*) con le testimonianze archeologiche, ovvero scavi pianificati attraverso la scelta di complessi databili sulla base di fonti documentarie. Un caso emblematico e paradigmatico costituisce il villaggio rupestre di Casalrotto (la cui vita si colloca tra XI e XIV secolo), a Mot-



Il villaggio trogloditico nella Gravina di Ginosa.

tola, dotato di una necropoli medievale (108 tombe) che s'impone come una sorta di *identikit*, nello spazio e nel tempo, degli schemi religiosi, mentali e istituzionali del noto *Casale ruptum*, un casale dotato di una precisa e articolata struttura insediativa, di tipo urbano, non inferiore, alternativa o marginale rispetto ai modelli subdiali.

Sotto l'aspetto bibliografico, torna invece utile il contributo (1990) a più mani di Di Benedetto-Greco-Del Vecchio *Guida bibliografica di cripte ipogee e insediamenti rupestri della Puglia*.

Le cavità artificiali (definite in catasto con la sigla CA) sono ambienti sotterranei, spazi, vuoti, scavati dalla mano dell'uomo per lo più nella Calcarenite di Gravina. A differenza delle grotte naturali, per la loro realizzazione non sono state necessarie azioni meteoriche, eoliche o smottamenti e crolli. Naturalmente, la loro periodizzazione è possibile soltanto attraverso lo scavo stratigrafico dei depositi e mediante le tecniche di indagine archeologica. Dunque le chiese rupestri sono cavità artificiali scavate per necessità di culto e costituiscono una sorta di museo all'aperto tra storia, cultura e natura.

Il fenomeno interessa tutta la Puglia, dalla Daunia al Basso Salento, con aree di maggiore o minore consistenza dei complessi grotte, che talvolta assurgono a veri e propri villaggi o casali rupestri.

Ma l'area a più forte concentrazione è senza dubbio quella

tarantina, dove i centri rupestri si affacciano sull'arco jonico, un'area denominata Tarantino nord-occidentale caratterizzata dalla cospicua presenza a ventaglio di decine e decine di gravine (veri paleofiumi) che la solcano in direzione N-S, verso il mare.

Non è un caso che questa particolare area sia stata definita *murgia delle gravine* o *subregione delle gravine* e, più recentemente, *Terra delle gravine*. Un arco denso di notevoli agglomerati che va da Ginosa e che, attraverso Laterza, Castellaneta, Palagianello, Mottola, Massafra, Statte e Crispiano, giunge fino a Grottaglie per diradarsi verso Monteparano, Faggiano, Pulsano, S. Marzano di S. Giuseppe, Lizzano, Torricella, Manduria, Li Castelli, Iazzo Maserino, Maruggio e concludersi nelle estreme propaggini di Maruggio.

Il ruolo degli speleologi e la loro attività di catastamento, dunque, alla luce della rapida panoramica dei principali insediamenti rupestri or ora tracciata, è importante per la conservazione e la tutela di cavità artificiali di così grande interesse.

E' singolare, come le stesse persone, che si battono oggi per la conservazione a oltranza del patrimonio storico e architettonico di secoli più vicini a noi, sembrano invece indifferenti, nonostante l'evidente, diffuso e galoppante degrado, di fronte ad un retaggio di straordinario valore: l'ipogesimo artificiale. A prescindere dalle alchimie, si riscontra una contraddizione strana e quasi insanabile. Manca dunque un intelligente allaccio al senso della memoria storica.

Tale vasto e variegato complesso di testimonianze storiche ed archeologiche costituisce un vero e proprio tesoro nascosto, un segno caratteristico e distintivo, l'orgoglio del turismo in Puglia. E' la cosiddetta architettura in negativo. Censire e catastare le chiese rupestri

significa recuperare una documentazione che potrebbe scomparire, per l'incuria dell'uomo e del tempo, sotto gli occhi di tutti giorno per giorno.

Il catastamento urge sempre più anche perché la cripta, alla luce di recenti e puntuali studi, nelle fonti documentarie, non appare solo come referente culturale, come valenza mistica, nell'articolata struttura del paesaggio agrario del Mezzogiorno medievale, ma anche come bene patrimoniale funzionale ed integrato nel contesto destinato tanto ad abitazione civile quanto ad opifici, a laboratori vari, a depositi di derrate, a stalle. Nelle fonti appaiono termini come *palmentum* (per la pigiatura delle uve), *cellarium* (per la conservazione del vino), *furnum* (per la panificazione), *trapetum* (per la molitura delle olive), *fobee* o *fovee* (per la conservazione dei cereali), *puteum* (pozzo), *pila* (per la raccolta delle acque). La cavità artificiale acquisisce pertanto significati sociali, culturali, economici e politici nel contesto di un territorio urbanizzato.

Per la raccolta dei dati caratteristici di una cavità artificiale viene usata un'apposita scheda adottata a livello nazionale che scaturisce dalle esperienze maturate in più anni di lavoro nel campo della speleologia e delle indagini di cavità artificiali.

Vito Fumarola

(Responsabile Cavità Artificiali del C.D.G.M.)

# LA FEDERAZIONE SPELEOLOGICA PUGLIESE TRA ANACRONISMO E BUROCRAZIA

Riportiamo, per dovere di cronaca, gli atti ufficiali trasmessi alla Federazione Speleologica Pugliese dal Centro di Documentazione Grotte Martina, riguardanti la domanda di ammissione.

(Prot. c.f.- n. 088)  
Martina Franca, 31 maggio 2004  
Oggetto: comunicazioni urgenti  
al Presidente della F.S.P.

Al Presidente della  
FEDERAZIONE SPELEOLOGICA PUGLIESE  
(Giuseppe Savino)  
Via A. Angiulli, 21 - 70013 Castellana Grotte

Sono trascorsi circa 2 anni e mezzo da quando il Centro di Documentazione e Tutela delle Grotte Preistoriche e Culturali - Ricerche Speleologiche ha presentato la prima domanda di ammissione alla F.S.P. (lettera prot. n. 073 del 7 dicembre 2001 - Spedita con raccomandata A/R il 7 dicembre 2001 n. 7274 e intestata alla F.S.P., via Don P. Giannuzzi, 38 - 70013 Castellana Grotte (Ba) - Con avviso di ricevimento di riscossione n. 8633 del 21 dicembre 2001). Trascorsi 6 mesi senza aver ricevuto riscontro abbiamo provveduto ad inoltrare alla F.S.P. una seconda domanda (lettera prot. n. 053 del 17 giugno 2002 - spedita con raccomandata A/R il 20 giugno 2002 n. 11901391065-1 e intestata a Savino Giuseppe, F.S.P., via A. Angiulli, 21 - 70013 Castellana Grotte (Ba), con avviso di ricevimento di riscossione del 22 giugno 2002).

Il 13 luglio 2002 ci viene recapitata una raccomandata dalla F.S.P. nella quale si precisava che i ritardi erano da addebitare a "disguidi postali".

In occasione di Spelaion 2003, sabato 3 dicembre a San Giovanni Rotondo, viene consegnata a mano, al segretario della F.S.P. Mimmo Lorusso, un plico contenente:

- a) - esposizione dettagliata dell'attività del Gruppo nel corso degli anni 2000-2001-2002;
- b) - copia dello Statuto del Gruppo regolarmente registrato c/o Tribunale di Taranto il 26 giugno 1977 (n. 3425-3);
- c) - l'elenco dei soci componenti l'attuale organo esecutivo (Comitato Direttivo);
- d) - l'elenco dei soci (estratto di verbale dell'Assemblea Ordinaria) deliberata l'8 gennaio 2003.

In data odierna, a distanza di oltre 6 mesi dalla presentazione dell'ennesima domanda di ammissione, non ci è ancora pervenuta una risposta.

## PERTANTO

Il Centro di Documentazione e Tutela delle Grotte Preistoriche e Culturali - Ricerche Speleologiche, nel prendere atto che a distanza di 2 anni e mezzo non ha ottenuto dalla F.S.P. alcun riscontro ufficiale, né positivo né negativo, alla domanda di ammissione,

## SI APPELLA

al Presidente Giuseppe Savino affinché verifichi:  
a) se questo lungo ritardo - che ha già danneggiato seriamente Il nostro gruppo - non abbia violato l'Art. 2 dello Statuto della F.S.P. lì dove recita: "La F.S.P. onlus ha come scopi: a) la cura dei contatti tra Gruppi Speleologici della Regione Puglia e la collaborazione e scambi di esperienza tra Gruppi medesimi; b) incentivare la Speleologia nella Regione Puglia curandone una armonico ed ordinato sviluppo;

- b) perché l'ammissione di un nuovo gruppo, che peraltro partecipa attivamente da diversi anni alle maggiori assise speleologiche regionali e nazionali, non è stato considerato un'argomento degno di rispetto, a tal punto da non trovare in tutti questi anni, il doveroso inserimento all'ordine del giorno della F.S.P., dove tra l'altro per Statuto è scritto, all'Art. 20, che "il Comitato Esecutivo prevede almeno una riunione al mese";
- c) se ci sono stati "veti" o "pressioni" di componenti il Comitato Esecutivo che hanno finora ritardano l'ammissione;

## SOLLECITA

il Presidente Giuseppe Savino a farsi garante, anche nei confronti del nostro Gruppo, aderente alla Società Speleologica Italiana, dell'osservanza dello Statuto, dei regolamenti e delle deliberazioni sociali della F.S.P.

## SI AUGURA

che questi ritardi non impediscano al Gruppo di collaborare ai progetti speleologici della F.S.P. e Regione Puglia e di contribuire allo sviluppo di un valido programma di tutela e salvaguardia del patrimonio carsico sotterraneo.

Il Consiglio Direttivo, infine, indica nei soci Lacarbonara Mina e Marinosci Nicola gli eventuali nominativi (effettivo e supplente) da designare in rappresentanza del Gruppo per l'anno in corso in seno alla F.S.P., qualora la stessa dovesse comunicarci un esito favorevole alla domanda di ammissione. Firmato:

Il Segretario  
(Mannara Alba)

Il Vice Presidente  
(Leporale Arcangelo)

Pertanto, in attesa di ricevere comunicazioni ufficiali, colgo l'occasione per rivolgere a Lei e alla F.S.P. i più cordiali Saluti del nostro Gruppo.

Il Vice-Presidente  
(Leporale Arcangelo)

(Prot. c.f.- n. 096)  
Martina Franca, 25 luglio 2004  
Oggetto: comunicazioni urgenti  
al Presidente della F.S.P.

Al Presidente della  
FEDERAZIONE SPELEOLOGICA PUGLIESE  
(Giuseppe Savino)  
Via A. Angiulli, 21 - 70013 Castellana Grotte

e p.c. prof. Paolo Forti  
C/o Dip. Sc. della Terra - Univ. di Bologna  
Via Zamboni, 67 - 40126 Bologna

Gent.mo Presidente,  
sono costretto a scriverLe nuovamente per sollecitarLa a trasmetterci per iscritto, ufficialmente, le decisioni adottate dal Comitato Esecutivo riguardante l'istanza di adesione alla F.S.P. presentata a suo tempo dal nostro gruppo.

Il Suo lungo silenzio è davvero incomprensibile!

Non abbiamo ricevuto finora neppure un cenno di risposta alle nostre precedenti ed insistenti comunicazioni. Un pò di buon senso e di educazione avrebbe dovuto persuaderLa ad allacciare con una nuova realtà speleologica, perlomeno un semplice contatto di cortesia.

Quando inoltrammo la nostra richiesta di iscrizione alla Società Speleologica Italiana, l'istanza venne esaminata ed accettata in tre mesi.

Perchè Lei non è in grado di trasmetterci l'esito a distanza di due anni e sette mesi? Eppure non ci sono sostanziali differenze tra lo Statuto della S.S.I. e quello della F.S.P. riguardo ai criteri di adesione.

Per un gruppo come il nostro attivo da otto anni, che ha partecipato agli ultimi quattro incontri regionali di Speleologia "SPELAION" con cinque relazioni, che ha partecipato al 19° Congresso Nazionale di Speleologia con soci e come Gruppo, che ha contribuito economicamente alla realizzazione della Giornata Nazionale della Speleologia 2003, che acquista regolarmente materiale didattico e riviste dalla SSI, che ha segnalato al Catasto 120 nuove cavità artificiali, l'ammissione in Federazione doveva essere **una semplice formalità burocratica**.

Perchè Lei ne sta facendo invece un grosso problema? E' forse condizionato da qualche componente del C.E.?

Chi Le scrive non è un "giovane alle prime armi". Ho iniziato a fare speleologia fin dai tempi di Mario Giliberto, del Gruppo Grotte Grottaglie, ed ho visto nascere la F.S.P., altri nostri attuali soci ne sono stati anche protagonisti, insieme a Pino Palmisano e Franco Orofino. Allora non venivano issati steccati verso nuovi gruppi, le discussioni e le polemiche non mancavano ma tutti avevano la possibilità di confrontarsi in Federazione.

Se ha la bontà di verificare le precedenti deliberazioni adottate dalla Federazione vedrà che non esistono precedenti simili al nostro, i gruppi venivano ammessi anche di fronte ad espliciti veti di altri gruppi già federati (ed erano gruppi di un certo spessore).

Perché Lei ha tanti pregiudizi nei nostri confronti quando sa benissimo che ci sono attualmente in Federazione anche dei gruppi con un'attività quantitativamente e qualitativamente inferiore alla nostra?

**A cosa serve una Federazione Speleologica se Lei non permette a tutti di confrontarsi proprio in questa Associazione sui problemi della tutela e salvaguardia del patrimonio carsico?**

Infine, la F.S.P. che attualmente presiede, è diventata un monopolio esclusivo di chi ne fa attualmente parte, oppure è una libera associazione speleologica, con statuto e regole uguali per tutti, come in tutte le altre Federazioni d'Italia?

So che in questi mesi ha avuto molto da fare per portare a buon fine il progetto regionale su "L'ampliamento del Catasto delle Grotte e delle Aree Carsiche" e quando ci sono tanti soldi in ballo è opportuno attivarsi soprattutto in quella direzione.

Non possiamo pensare che i tempi della nostra istanza di ammissione possano essere stati condizionati proprio dai soldi regionali perchè ciò rappresenterebbe un precedente pericoloso per la Federazione. Le assicuro che a noi interessa solo il confronto e la collaborazione con le altre realtà speleologiche già federate, in altri progetti ci impegneremo solo in futuro.

Pertanto La invito signor Presidente, ancora una volta, a non ignorare la nostra istanza di adesione. **Le chiediamo solamente di deliberare nel pieno rispetto delle regole dello Statuto, così come abbiamo fatto noi, a suo tempo, quando Le inviammo la documentazione che Ci richiese.**

Distinti saluti a nome di tutto il Gruppo.

Il Vice-Presidente  
(Leporale Arcangelo)

(Prot. c.f. - n. 098)  
Martina Franca, 15 settembre 2004  
Oggetto: risposta alla F.S.P.  
e Comunicazioni ai Gruppi  
Federati Pugliesi

Al Presidente Giuseppe Savino  
FEDERAZIONE SPELEOLOGICA PUGLIESE  
Via A. Angiulli, 21 - 70013 Castellana Grotte  
e p.c. ai Gruppi Federati  
Loro Sedi

Egregio Presidente,

mentre attendevamo fiduciosi una comunicazione favorevole alla nostra istanza di adesione alla FSP, l'amico Mimmo Lorusso ci aveva più volte assicurato che non c'erano problemi, si trattava solo di inserire all'ordine del giorno del CE l'argomento, è arrivata invece la Vs. del 21 scorso dove ci informate, in sei righe, del parere negativo formulato dal Comitato Esecutivo. Una decisione che rispettiamo, ma ci sembra anacronistica.

Nei documenti da noi redatti, a **partire dal 7 dicembre 2001** per accedere alla FSP, non ci sono o si evingono, posizioni ostili nei confronti né di altri gruppi né della stessa FSP.

La nostra Associazione si è costituita nel 1997 in seno alla SSI, lo Statuto è stato regolarmente registrato in Tribunale e svolgiamo da circa otto anni dell'attività speleologica che possiamo documentare con rassegna stampa, volumi e pubblicazioni varie, compresi i notiziari interni.

Il parere di **non accogliere** la nostra istanza, **dopo 2 anni e 8 mesi**, non lo avete formulato sulla documentazione che Vi è pervenuta, ma avete preso evidentemente in considerazione dell'altro, giacché la decisione è stata assunta con la seguente motivazione **"...per la Sua evidente posizione ostile nei confronti dei gruppi speleologici in genere e, indirettamente, della FSP, sfilando e non riconoscendo il ruolo di organo coordinatore svolta da quest'ultima... Tale decisione è stata assunta a seguito anche di esame di documenti da Lei redatti, ora agli atti di questa FSP..."**

La motivazione ci sembra scaturisca dall'esame di documenti riguardanti vecchie **"querelle speleologiche martinesi"** tra il nostro Presidente e un componente del CE, **Enzo Pascali**, che forse non ha ancora sopito quei rancori che purtroppo si creano quando si consumano le scissioni.

Opporsi all'ingresso in Federazione di un nuovo gruppo è un Vostro diritto sacrosanto, ma i componenti del Comitato Esecutivo hanno il dovere di motivarlo esaminando solamente la documentazione presentata all'atto della domanda, come prevede anche lo Statuto.

Purtroppo lo Statuto, in questo caso, non prevede di riesaminare un parere, magari con un ricorso, in quanto il potere del Comitato Esecutivo è insindacabile. Non possiamo sollecitare neanche i buoni uffici della SSI, perchè non può intromettersi nelle decisioni delle Federazioni.

Non ci rimane che rivolgerci ai Gruppi Federati affinché pongano all'ordine del giorno della prossima Assemblea dei Rappresentanti della FSP, il riesame della nostra istanza di adesione. Per questo alleghiamo a parte, per ogni Gruppo, una copia dei documenti inoltrati a suo tempo al Comitato Esecutivo della FSP.

Distinti saluti

Per il Centro Documentazione Grotte Martina  
(Leporale Arcangelo)

*Non vogliamo aggiungere ulteriori considerazioni, né alimentare inutili polemiche, il comportamento della Federazione Speleologica Pugliese si commenta da sé. Il tempo ci darà ragione. Ringraziamo alcuni gruppi pugliesi (pochi in verità) e soprattutto gli amici speleologi che a titolo personale ci hanno manifestato il loro disappunto per l'atteggiamento discriminatorio assunto dalla FSP su questa vicenda.*

Vito Fumarola - Silvio Laddomada\*

## LE OPERE DI CULTO RUPESTRI DEL TARANTINO NORD-OCCIDENTALE: CONTRIBUTO AL CATASTO SPELEOLOGICO DELLE CAVITÀ ARTIFICIALI DI PUGLIA\*\*

### RIASSUNTO

Viene presentato un primo elenco di 107 cavità artificiali pugliesi catastate nel corso del 2004 dal Centro di Documentazione Grotte Martina. Le cavità rientrano tutte nella tipologia delle OPERE DI CULTO e, nello specifico, DI LUOGHI DI CULTO RUPESTRI. L'area esaminata è il Tarantino nord-occidentale, comprendente i comuni di Ginosola, Laterza, Castellaneta, Palagianello, Mottola, Massafra e Crispiano, caratterizzati dalla presenza delle gravine (burroni carsici, fiumi fossili) formatesi nel corso della storia geologica della Puglia e che rappresentano una spettacolare antropizzazione della Murgia tarantina mediante la cosiddetta "vita in grotta". La roccia nelle quali sono scavate le grotte è la Calcarenite di Gravina (tufo) risalente al Quaternario: tenera, isoterma, economica, modellabile. Alcuni santuari ipogei qui riportati sono considerati tra i più importanti dell'Italia Meridionale e molti sono da tempo in stato di abbandono. Questo patrimonio è stato preso in considerazione da vari studiosi anche se mai in modo completo e sistematico.

### INTRODUZIONE

In Puglia, il fenomeno rupestre si manifesta dalla Daunia al Basso Salento, ma la maggiore concentrazione si ha nell'area jonica denominata Tarantino nord-occidentale caratterizzata dalla cospicua presenza a ventaglio di numerose gravine che la solcano (in direzione nord-sud) incidendo, mediante andamento degradante, i sedimenti calcarei.

Gravine e lame hanno stimolato, dunque, la distribuzione del popolamento in grotta e la relativa frequentazione sia per la roccia, la calcarenite di Gravina (tenera, economica, isoterma, stabile) sia per l'ambiente favorevole allo svolgimento delle attività umane, comprese le necessità di difesa favorite dall'aspra verticalità.

Si tratta di ambienti ostili, scoscesi e profondi, ma l'uomo, che li ha popolati sin dalla preistoria, è riuscito a perfezionare la tecnica di utilizzazione del tufo rendendo confortevoli persino anfratti naturali, fino a raggiungere la massima espressione del perfezionamento delle diverse tipologie (della grotta-casa e della grotta-chiesa) nei secoli centrali del Medioevo tant'è che la moderna storiografia si pronuncia in termini di civiltà rupestre e/o cultura rupestre e, negli ultimi tempi, di popolamento rurale.

Testo-chiave dell'argomento è quello di Cosimo Damiano Fonseca, dal titolo innovativo e provocatorio, *Civiltà rupestre in terra jonica*. Fondamentali sono stati poi tutti i convegni internazionali di studio sulla civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia organizzati dallo stesso, con scadenza biennale sin dal 1971, che hanno visto la massiccia partecipazione di illustri studiosi provenienti da tutto il mondo.

Uomo e territorio hanno interagito dando origine e vita a quella geografia rupestre che ancora oggi ci viene restituita dai tracciati viari e dalle grotte disseminate nelle varie contrade.

Il tessuto dei casali rurali e l'antropizzazione delle gravine ha risentito del popolamento e ripopolamento, delle migrazioni etniche di varia provenienza geografica, dell'organizzazione territoriale, della composizione sociale delle popolazioni, in definitiva, di una pluralità di esperienze, di incontri e di prestiti culturali ben visibili nelle diverse tipologie delle architetture rupestri e nella pittura monumentale.

La vita dei casali rurali, dunque, si è sempre mossa parallelamente a quella più antica delle realtà propriamente urbane.

Occorre, pertanto, guardarsi bene dal contrapporre decisamente i due mondi: il rupestre e il subdiale.

Del resto è stato ampiamente dimostrato che le comuni infrastrutture connesse con l'economia rurale di tipo agro-pastorale attestano i contatti e i collegamenti tra mondo rupestre e mondo urbano.

Infine, va rilevato che i dibattiti storiografici degli ultimi anni invitano ad indagare il fenomeno dei casali rupestri in un quadro più ampio e variegato, mediante impostazioni metodologiche che tengano conto della composita realtà demica e culturale che caratterizzò le vicende del popolamento dell'intera area mediterranea.

### MOTTOLA

#### *Cripta di S. Basilio o del Duca di Martina (Pu./Ta 237)*

L'impianto della cripta, ipogea, è quadrangolare. E' binavata e terminante con due calotte absidali. E' divisa da due pilastri con archi a tutto sesto. Sono presenti tracce di affreschi.

#### *Cripta clo Masseria le Grotte (Pu./Ta 238)*

La cripta è liturgicamente orientata. L'impianto ha forma rettangolare e consta di due navate terminanti con altrettante absidi munite di altari alla latina. Tra gli affreschi: un *Pantocratore* a mezzo busto che campeggia dalla conca absidale destra, un *S. Nicola* ed alcune *croci fiorite*.

#### *Chiesa rupestre di S. Giorgio a Roccapampina (Pu./Ta 239)*

E' ipogea, costituita da un ambiente unico. Al centro c'è un solo pilastro; sul pavimento un pozzo a campana. Lungo le pareti corrono i *subsellia*. A sinistra dell'ingresso c'è l'unica arcata con un tritico. All'interno vi sono muri divisorii in conci di tufo. Tra gli affreschi: *S. Demetrio*, *S. Giovanni Battista*, *S. Giorgio*, *Cristo*.

#### *Cripta clo Gravina di Forcella (Pu./Ta 240)*

L'interno appare ridotto ad un unico vano piuttosto articolato con due absidi affiancate a sinistra dell'ingresso. Interessante è la presenza di una controabside a destra dell'ingresso che ha fatto ipotizzare al Caprara la derivazione da modelli africani di epoca prevandalica. Il soffitto è piano. Un pilastro, a sezione quadrata, domina la zona centrale. Vi sono resti fatiscenti di affreschi di difficile lettura; la loro superficie appare ricoperta di graffiti.

#### *Cripta clo Masseria Laino 1 (Pu./Ta 241)*

E' costituita da due vani rettangolari che formano una L. La volta è piatta. Lungo le pareti corrono i *subsellia*. Vi sono nove arcatelle cieche. Tra gli affreschi: *S. Pietro*, *S. Nicola*, *la Vergine col Bambino* del tipo *Platytera*. Molti affreschi sono coperti da strati di calce bianca.

#### *Cripta clo Masseria Laino 2 (Pu./Ta 242)*

E' composta da due vani, uno riservato al presbiterio, e uno all'aula. Nell'abside laterale di Nord-Est si rileva una piccola nicchia a lunetta nella quale si vede incisa una crocetta a bracci uguali. Mancano intorno i *subsellia*. La volta si presenta piatta ed è scomparsa ogni traccia dei monoliti degli altari.

#### *Chiesa rupestre di S. Angelo di Casalrotto (Pu./Ta 243)*

L'ingresso presenta due aperture. La chiesa, ipogea, si sviluppa su due registri sovrapposti: un'aula superiore e un'aula inferiore adibita a zona cimiteriale come dimostrano sette tombe sul pavimento. L'aula superiore presenta tre navate e tre absidi con altari alla greca

\* Centro Documentazione Grotte Martina

\*\* Relazione presentata in occasione di Spelaion 2004 (Lecce) e successivamente ritirata.

e alla latina; l'aula inferiore, di dimensioni più ridotte, presenta anch'essa tre navate e tre absidi di fondo. Tra gli affreschi: due *Deesis* (con varianti iconografiche), una *Deesis* (secondo lo schema-tipo), *S. Agostino*, *Il battesimo di Gesù*, *S. Simeone lo stilita*, un ittico raffigurante *S. Vito* e *S. Paolo*, *S. Silvestro papa*.

**Chiesa rupestre di S. Nicola di Casalrotto (Pu./Ta 244)**

L'ambiente ha struttura basilicale. Dal punto di vista della tipologia architettonica appartiene al tipo cruciforme inscritto in un quadrato. L'interno presenta tre navate, scandite da quattro pilastri con arco a tutto sesto, terminanti con tre altari, uno centrale e due laterali (prothesis e diaconicon). Tra gli affreschi: *S. Nicola*, *S. Parasceve*, *S. Lorenzo*, *S. Basilio*, *la Deesis*, *Il martirio di S. Stefano*, *la Visione di S. Giovanni Evangelista*, *S. Giorgio a cavallo*, *la Parabola delle Vergini*.

**Cripta di S. Cesareo di Casalrotto (Pu./Ta 245)**

L'impianto è basilicale. Ha quattro pilastri, da cui si dipartono archi a tutto sesto, che dividono l'aula in tre navate terminanti con altrettante absidi a fondo piatto. Non vi sono altari. Non vi sono tracce di affreschi. Oggi chiusa, è stata adibita a ricovero di animali.

**Cripta di S. Apollonia di Casalrotto**

L'invaso sacrale presenta uno sviluppo a ventaglio ed è costituito da tre vani quadrangolari, simmetrici, scanditi da quattro pilastri di cui uno distrutto. Vi sono tre zone absidali. Tra gli affreschi: *S. Lorenzo*, una *Deesis*, una *Vergine col Bambino*.

**Cripta di Santa Margherita di Casalrotto (Pu./Ta 247)**

La cripta presenta due vani, uno di forma rettangolare prospiciente l'ingresso ed uno ad andamento curvilineo a destra dell'ingresso. Ingegnoso il sistema di canalizzazione delle acque che caratterizza i due pozzi al suo interno. In ciascun vano vi è un altare di tipo latino. *Subsellia* corrono lungo le pareti. Numerosi gli affreschi: *S. Margherita*, una *Deesis*, *la Passio di S. Margherita*, *S. Demetrio*, *S. Giovanni Evangelista*, *Il miracolo di S. Nicola* (la dote alla tre fanciulle), *S. Antonio abate*, *S. Lorenzo*, *S. Michele Arcangelo*.

**Cripta di S. Giorgio di Casalrotto (Pu./Ta 248)**

E' costituita da un solo vano terminante con una calotta absidale; non si notano tracce di altare. La facciata è crollata. Tracce di affreschi si intravedono sotto gli strati di calce bianca derivanti da tinteggiature effettuate nel tempo.

**Cappella-cripta di Santa Maria del Carmine (Pu.Ta 249)**

Le attuali strutture in muratura insistono su una chiesa rupestre le cui vestigia si notano nella parte inferiore dell'edificio. Probabilmente fu edificata nel XVI secolo al rinvenimento del luogo da parte di un pastore. L'ambiente ipogeo presenta un pilastro con l'affresco della *Trinità* del tipo "*Trono di Grazia*". L'altare è ubicato a sinistra dell'ingresso e mostra l'affresco della *Vergine col Bambino* tra gli angeli.

**Chiesa rupestre di S. Gregorio Magno (Pu./Ta 250)**

E' detta anche della *Madonna del Buon Consiglio o degli Angeli*. L'invaso ha pianta absidale; è trinavato; è scandito da quattro pilastri di cui integri restano solo due. La volta presenta motivi architettonici vari. Lungo le pareti corrono undici arcatelle cieche. Intorno e al di sopra della cripta vi sono numerose tombe profanate. Non vi sono affreschi tranne un volto di santo che residua su di un moncone dei due pilastri.

**Cripta della Madonna Nera (Pu./Ta 251)**

E' detta anche di S. Gregorio. La cripta, ipogea, ha pianta basilicale. E' trinavata; ha quattro pilastri cruciformi da cui si dipartono archi a tutto sesto. Il soffitto presenta motivi architettonici vari. Sul pavimento vi è un pozzo. Tra gli affreschi: un *Pantocratore* (nella calotta absidale centrale); *la Vergine col Bambino* e *S. Bartolomeo*, *S. Nicola* (privo della testa).

**Chiesa rupestre della Madonna delle Sette Lampade (Pu./Ta 252)**

L'invaso sacrale, binavato, è diviso da due pilastri tondeggianti. Le calotte absidali di fondo furono tamponate nel 1837 per ricavare due altari alla latina. Sull'altare laterale destro, intitolato alla *Vergine*,

i devoti accendono sette lampade votive. La volta propone vari motivi architettonici. Tra gli affreschi: *S. Gregorio Magno*, *la Vergine col Bambino*, *S. Venerdia*, due *Deesis* nelle calotte.

**Cripta c/o Masseria Tamburello (Pu./Ta 253)**

E' ad aula unica con due vani. Un arco divide i due ambienti. Il soffitto è quadripartito. E' liturgicamente orientata. Tra gli affreschi: un santo anonimo, un santo vescovo anonimo, un *Pantocratore*, *S. Demetrio*.

**Cripta di S. Angelo Veterano (Pu./Ta 254)**

E' detta anche di S. Angelo di Acquagnora. L'invaso sacrale, liturgicamente orientato, è irregolare. L'aula è binavata e presenta due pilastri. La zona absidale presenta un altare alla latina. Vi sono pochissime tracce di affreschi.

**Cripta di S. Domenico (Pu./Ta 256)**

La cripta, ipogea, liturgicamente orientata, è di piccole dimensioni e mononavata. Ha due ambienti. Il primo ha pianta trapezoidale; il secondo ospita l'altare maggiore e presenta due cellette laterali (*prothesis* e *diaconicon*). Non vi sono tracce di affreschi. E' stata distrutta.

**Cripta di Santa Croce (Pu./Ta 257)**

E' nota anche come cripta presso Masseria Sabato. L'aula, ipogea, è mononavata. Sulle pareti laterali si fronteggiano tre arcatelle cieche. E' stata distrutta.

**Cripta di S. Sabino (Pu./Ta 258)**

La pianta è trapezoidale. Due archi dividono l'aula dal presbiterio. Numerose sono le croci incise sulle pareti. Tra gli affreschi: una *Vergine col Bambino*, un *Cristo*.

**Cripta di S. Vito 1 (Pu./Ta 259)**

La cripta, liturgicamente orientata, è stata distrutta nel 1980. Presso l'abside di sinistra insisteva una croce latina a rilievo. Vi erano tracce di affreschi.

**Cripta di S. Vito 2 (Pu./Ta 260)**

E' orientata liturgicamente. E' irregolare nella pianta. Lungo le pareti si notano archi e nicchie. Ha subito numerosi rimaneggiamenti.

**Cripta di S. Vito 3 (Pu./Ta 261)**

L'ingresso è ampio e ornato da una ghiera. L'invaso è umido. Le pareti sono corrose. All'interno sono visibili monconi di colonne e resti di absidi.

**Cripta delle nove croci greche (Pu./Ta 262)**

E' nota anche come cripta presso masseria Jolanda. Ha tre navate terminanti con tre zone absidali asimmetriche. Un'iconostasi, piuttosto rovinata, divide l'aula da queste zone. Non vi sono tracce di affreschi.

**Cripta c/o Masseria Scarano (Pu./Ta 263)**

La facciata della cripta è crollata. L'aula ha una planimetria circolare. Lungo le pareti si notano resti di *subsellia*. Il bema è separato dall'aula mediante un'iconostasi con archi e pilastri quadrangolari. E' liturgicamente orientata. Sono presenti tracce di affreschi.

**Chiesa grande rupestre di Petruscio (Pu./Ta 264)**

La facciata è interessata dal crollo della parete tufacea soprastante. L'impianto è a tre navate; due sono interessate da calotta absidale chiusa. Non vi sono tracce di affreschi. Sul fondo della calotta centrale, con al centro un altare alla greca, campeggiano tre croci greche incavate. Sul pavimento sono presenti pezzi di pilastri e parti crollate della chiesa.

**Cripta di Santa Croce Capitata di Petruscio (Pu./Ta 265)**

La pianta è trapezoidale. E' orientata liturgicamente. Non vi sono tracce di altari. E' detta anche *chiesa dei polacchi* dal momento che lungo le pareti sono rimasti incisi i nomi di molti militari polacchi che hanno frequentato il luogo durante il secondo conflitto mondiale. Non vi sono affreschi. Una croce a rilievo si nota tra l'abside centrale e l'abside di destra.

**Cripta del Disco del Sole di Petruscio (Pu./Ta 266)**

E' detta anche *Cripta del greppo est*. L'invaso sacrale è costituito da tre ambienti. Presenta due navate terminanti con un fondo piatto. Si notano resti di un altare sormontato da una nicchia. Nessuna traccia di affreschi.

**Cripta Santa Maria della Serra (Pu./Ta 267)**

La grotta che doveva essere trinavata si presenta orientata liturgicamente e l'altare era situato alla destra della porta. Sono stati smantellati due archi che s'appoggiavano su colonne dalla sezione cruciforme con capitelli listellati. Il piano di calpestio è stato abbassato più volte. L'incisione di una croce si nota su un avanzo di pilastro a muro, tronco del capitello. Sulla parete occidentale si notano invece tre nicchiette con ghiera, a cui seguono due altre simili e dirimpettaie.

**Cripta di Nandolfo (Pu./Ta 268)**

L'invaso presenta una pianta quadrangolare. E' ad aula unica terminante con una calotta absidale priva di altare. Il piano di calpestio è molto abbassato. La volta è piana. Sono presenti tracce di iconostasi. Restano tracce indecifrabili di affreschi.

**Cripta della Gravina di S. Marco (Pu./Ta 269)**

Il vano è quasi quadrangolare. Ha quattro campate e due absidi liturgicamente orientate. Il corredo pittorico è quasi del tutto scomparso; residuano tracce di un *Cristo* e la figura di un santo vescovo.

**Cripta di S. Vito c/o "I tre pozzi" (Pu./Ta 270)**

L'invaso sacrale ha subito vari rimaneggiamenti. Attualmente è un deposito per attrezzi agricoli. Era binavata con due pilastri al centro. La volta è piana. Si individuano resti di altare alla latina presso le due calotte absidali. E' orientata liturgicamente. Non vi sono tracce di affreschi.

**GINOSA**

**Chiesa rupestre di S. Sofia 1 (Pu./Ta 271)**

La chiesa, ubicata sullo spalto ovest della gravina, constava di tre navate, divise da tre pilastri dei quali due distrutti. E' visibile il presbiterio a due absidi; l'abside di sinistra è concava. Non vi sono tracce di affreschi.

**Chiesa rupestre di S. Sofia 2 (Pu./Ta 272)**

Forse questa chiesa fu scavata nel Seicento dopo che l'antica chiesa di S. Sofia I andò in rovina. Gli affreschi sono recentissimi.

**Chiesa rupestre di S. Barbara (Pu./Ta 273)**

L'ingresso è costituito da un grande arco con pronao esterno. Sulle pareti laterali all'ingresso sono presenti tracce di affreschi. L'aula è quadrangolare. L'abside centrale è in corrispondenza dell'ingresso. Sulla parete di sinistra è raffigurata Santa Barbara con copricapo di tipo saraceno e orecchini a pendaglio.

**Chiesa rupestre di S. Marco (Pu./Ta 274)**

E' ubicata sullo spalto ovest della gravina di Rivolta. L'ambiente, diviso in due parti da un muro posteriore, è quadrangolare con pilastri. Sono visibili due navate terminanti con due absidi. La volta è piatta. L'ingresso è liturgicamente orientato.

**Cripta di Santa Caterina (Pu./Ta 275)**

E' a poca distanza dalla chiesa rupestre di S. Marco. Il vano si presenta irregolare e le pareti appaiono completamente erose dagli atmosferici. Non vi sono tracce di affreschi.

**Chiesa rupestre di Santa Domenica (Pu./Ta 276)**

E' nella gravina, in località casale. L'impianto planimetrico è a croce greca inscritta con quattro pilastri centrali. L'aula è divisa da tre navate in tre absidi a calotta. Le volte sono a crociera con chiave sporgente. Nell'abside centrale è raffigurata una *Deesis*. Un'altra *Deesis* è nella navata sinistra; un *Cristo Giudice* è nella lunetta. Sul pilastro centrale campeggia Santa Ciriaca o Domenica.

**Chiesa rupestre di S. Bartolomeo (Pu./Ta 277)**

E' in località Rivolta. L'impianto è pseudorettangolare. Due cappelle

divise da un pilastro si aprono su ogni angolo in modo irregolare. Numerosi affreschi ornano sia l'aula centrale sia le cappelle laterali: la *Deesis* con S. Bartolomeo al posto del consueto S. Giovanni Battista; S. Nicola, santi anonimi.

**Chiesa rupestre di "Ecce Homo" (Pu./Ta 278)**

E' nella gravina in località Casale. L'aula rettangolare è divisa in due settori irregolari da due archi che insistono su di un pilastro. Sull'ingresso a sinistra vi è un affresco dell'*Ecce homo* di mano cinquecentesca. E' chiamata anche *Cenobio dei tre archi* per le aperture girate ad arco.

**Chiesa rupestre anonima (Pu./Ta 279)**

Consiste in un solo ambiente a pianta semplice pseudo-rettangolare con copertura piana. Sulla parete destra presenta due cappelle rettangolari voltate a tutto sesto e tamponate con muratura in conci di tufo che rivelano come la chiesa fosse un tempo comunicante con un ambiente contiguo. Sulle pareti appaiono resti di affreschi. Leggibile è la figura di un santo anonimo.

**Chiesa rupestre "a pianta ogiva" (Pu./Ta 280)**

E' in località Rivolta. L'impianto planimetrico è rettangolare. L'ingresso a feritoia, esternamente ad arco, è in declivio rispetto all'invaso della cripta. La volta è a botte ogivale. La parete di fondo reca una nicchia arcuata a pianta rettangolare. *Subsellia* ripartiscono l'invaso in tre ambienti. Non vi sono tracce di affreschi.

**Chiesa rupestre di S. Vito vecchio (Pu./Ta 281)**

E' in località Casale. La chiesa è diruta, parzialmente crollata. Integro è l'arco di accesso che reca frammenti di un S. Vito. L'impianto planimetrico è pseudoquadrangolare; il soffitto è piano; L'abside è pseudo-rettangolare.

**Chiesa rupestre "a capanna" (Pu./Ta 282)**

E' in località Rivolta. Il vano è pseudo-rettangolare e mostra una intenzione decorativa nella copertura a capanna; il soffitto è a due falde. Un avancorpo in muratura (conci di tufo), voltato a botte, precede la chiesa a mo' di narcece.

**Chiesa rupestre dei SS. Medici (Pu./Ta 283)**

E' in località Casale. Originariamente dedicata alla Santa Croce fu dapprima ad una sola navata e successivamente a tre. Alla fine del XIX secolo era quasi distrutta. L'unico affresco, di epoca tarda, venne asportato per essere murato nella parrocchia di S. Agostino.

**Chiesa rupestre di S. Leonardo (Pu./Ta 284)**

E' ubicata in località Casale, sotto una chiesa recente. E' a pianta semplice quadrangolare con il soffitto che simula una copertura a capanna. A sinistra vi è un piccolo vano adibito a sacrestia. *Subsellia* percorrono per intero le pareti. L'avancorpo è in muratura come l'altare sormontato da una iscrizione A.D. 1704. Tra gli affreschi: una *Deesis* e un S. Nicola.

**Chiesa rupestre di S. Pietro nel frantoio (Pu./Ta 285)**

L'ambiente è indefinibile dal punto di vista planimetrico. Sull'intradosso di un arco vi è un affresco palinsesto; sull'estradosso dello stesso un S. Nicola. In una nicchia due figure evanide di Santi. Forse è quella che il Tuseo chiama "la chiesa più antica" di Ginosa.

**LATERZA**

**Chiesa rupestre di S. Giacomo I (Pu./Ta 286)**

E' ubicata a pochi passi da Municipio. Nonostante i crolli e i vari rimaneggiamenti sono visibili i resti di un luogo sacro a tre navate terminanti con tre absidi. Sul fondo absidale della navata destra vi è un affresco di S. Giacomo. Lungo la parete della navata sinistra sono presenti scene del *Giudizio Universale*. Sulle pareti anche una scena di salvazione di giusti, un Cristo, una scena di martirio.

**Chiesa rupestre di S. Giacomo 2 (Pu./Ta 287)**

Sorge accanto a S. Giacomo I. Vi è un abside e tracce di affresco.

Visibile è ancora un *S. Giovanni Battista* nell'atto di reggere un cartiglio.

**Chiesa rupestre di S. Giorgio (Pu./Ta 288)**

L'ambiente è costituito da un'aula rettangolare con sedili che corrono lungo le pareti laterali. Il soffitto è a schiena d'asino nell'aula e voltato a botte nell'abside. Gli affreschi di questa chiesa rappresentano il corredo pittorico meglio conservato delle chiese rupestri laertine: la *Deesis*, *S. Giorgio a cavallo*, *S. Pietro*, *Vergine col Bambino in trono* e *S. Giorgio*, *S. Giorgio e la principessa Elisabea*.

**Chiesa rupestre di S. Lorenzo (Pu./Ta 289)**

I rimaneggiamenti hanno modificato l'impianto primitivo. E' adibita a cantina. E' costituita da una navata, due pilastri e quattro nicchie sui due lati. Tra gli affreschi: *S. Lorenzo* con la dalmatica, un libro e la graticola; santo vescovo, probabilmente *S. Eligio* patrono dei maniscalchi; scena del maniscalco.

**Chiesa rupestre di Cristo Giudice (Pu./Ta 290)**

E' a navata unica. L'ambiente è quadrangolare con abside concava. La volta è piatta con croce a rilievo. Nella calotta absidale è raffigurata una *Deesis* tardo cinquecentesca.

**Chiesa rupestre di S. Vito vecchio (Pu./Ta 291)**

E' a pianta longitudinale. Ha una sola navata, con abside di fondo orientata liturgicamente. Si divide in due parti: una anteriore in muratura (costruita nel XVI secolo forse dopo che il vescovo ne ordinò il suo recupero avendola trovata *diruta*) e l'altra posteriore, ipogea. Tra gli affreschi: *S. Vito* e i *SS. Medici Cosma e Damiano*.

**Chiesa rupestre di Mater Domini (Pu./Ta 292)**

La chiesa rupestre insiste nello stesso luogo ove nel 1753 venne eretto il santuario dedicato alla *Mater Domini*. I due affreschi superstiti sono: *Santa Ciriaca* o *Santa Domenica* e la *Vergine col Bambino* (sull'altare maggiore).

**Chiesa rupestre di S. Antonio del fuoco (Pu./Ta 293)**

E' ad impianto basilicale e comprende due parti: un atrio con nicchie alle pareti e un'aula a tre navate (navata centrale absidata) divisa in tre campate da pilastri ed archi. La navata centrale mostra una copertura a falde spioventi. Tra gli affreschi: la *Vergine col Bambino*; *S. Margherita*; scene della *Passio* di *S. Margherita*.

**Chiesa rupestre dei S. Antonio (Pu./Ta 294)**

L'ambiente è quadrangolare con piccola abside. Il piano di calpestio è abbassato di circa 2 metri. Tra gli affreschi: *S. Nicola*, *S. Antonio abate* (con campanello e bastone a *tau*).

**Cripta della Madonna delle Rose (Pu./Ta 295)**

L'aula rettangolare terminava con una triplice abside; la terza risulta murata. Sulle pareti resti indecifrabili di affreschi.

**Chiesa rupestre di Santa Caterina 1 (Pu./Ta 296)**

E' adibita a cantina. E' ad aula unica di forma rettangolare. Il soffitto è piano. Nella parete di fondo vi è l'abside semicircolare orientata liturgicamente con resti di altare alla latina. Tra gli affreschi: la *Deesis*, la *Vergine col Bambino*, *S. Nicola*, *S. Caterina*, *Santa Lucia*.

**Chiesa rupestre di Santa Caterina 2 (Pu./Ta 297)**

Della chiesa si conservano i resti della parte superiore di un'abside semicircolare. Probabilmente il luogo di culto era ad aula unica con abside e il piano di calpestio a 2-3 metri al di sotto dell'attuale piano. Nell'abside campeggia una grande *Deesis*.

**MASSAFRA**

**Cripta inferiore della Madonna della Scala (Pu./Ta 298)**

Ha tre navate. Due pilastri sostengono la volta piana con archi a tutto sesto. Un terzo pilastro centrale fra l'aula e il bema risulta distrutto; non vi sono tracce di altare o di decorazioni tranne alcune croci graffite sui pilastri e sulle pareti. Probabilmente proviene da qui il blocco di pietra col dipinto della *Vergine Odegitria* trasferito sull'altare maggiore del Santuario omonimo.

**Chiesa rupestre della Madonna della Buona Nova (Pu./Ta 299)**

Appare molto rimaneggiata. Parte dell'invaso fu abbattuta nell'Ottocento quando si procedette all'allargamento dello spiazzo antistante il Santuario omonimo. Ciò impedisce di conoscere l'iconografia originale del complesso. Tra gli affreschi: la *Deesis*, un trittico con *Santa Lucia*, *S. Vito* e *Santa Caterina*, una *Madonna in Trono*, *S. Giorgio a cavallo* e un probabile *S. Matteo*, *Cristo docente*.

**Chiesa di S. Antonio abate (Pu./Ta 300)**

Si tratta di un'unica chiesa rupestre composta di due vani (asimmetrici) privi di pilastri. Sulle pareti vi sono numerosi archivolti e nicchie. La volta è piatta e l'altare, di tipo latino, è iscritto nella cavità absidale di fronte all'ingresso. Numerosi affreschi ornano le pareti: il *Beato Urbano V*, *S. Giacomo*, *S. Antonio abate*, un' *Annunciazione*, una *Crocifissione*, una *Deesis*.

**Chiesa rupestre della Madonna della Candelora (Pu./Ta 301)**

La facciata è stata ritagliata per l'ampliamento dell'orto circostante. Le tre piccole navate era distinte dal pronao per mezzo di arcate con pilastri di cui oggi si è conservato solo quello centrale. Le pareti sono decorate da archivolti a rilievo. Tra gli affreschi: una *Presentazione al Tempio*, un dittico con *S. Nicola Pellegrino* e *S. Stefano*, *S. Nicola*, *S. Matteo*, *S. Giovanni*, *S. Marco*, una *Vergine col Bambino*.

**Chiesa rupestre di S. Marco (Pu./Ta 302)**

L'interno è diviso in tre parti: pronao, navate e absidi. Le pareti sono delimitate da archeggiature simmetriche. Nella navata di destra accanto all'ingresso vi è una piccola *cathedra*. In fondo alla navata centrale vi è un'abside con catino segnata al centro da una croce greca incisa. L'abside di sinistra è un semplice vano quadrato. Tra gli affreschi: *S. Marco* e i *SS. Medici Cosma e Damiano*.

**Chiesa rupestre di Santa Marina (Pu./Ta 303)**

L'invaso è diviso in due parti. L'unica navata si apre a ventaglio con sul fondo tre absidi. L'abside centrale presenta un altare alla greca; le due absidi laterali hanno gli altari appoggiati alle pareti e fungono da *prothesis* e *diaconicon*. Tra gli affreschi: una *Deesis*, un probabile *S. Leonardo*, *S. Margherita*, *S. Marina*.

**Chiesa rupestre di Biagio (Pu./Ta 304)**

Della chiesa sono visibili solo alcuni resti; la parte anteriore ha subito notevoli crolli. In origine questa chiesa, orientata liturgicamente, constava di tre navate a soffitto piano con archeggiature sorrette da pilastri. Tracce di affresco sono sulla parete di fondo della navata centrale e sui pilastri.

**Chiesa rupestre di S. Leonardo Pu./Ta 305)**

Il complesso è diviso in tre zone: pronao, navate, abside. La volta è piatta. Il pronao è allo scoperto per il crollo della roccia superiore di copertura. L'ambiente è a nave unica. L'abside è sollevata rispetto al naos e consiste in tre vani. L'intero corpo absidale è diviso dalla navata e dal pronao da tre archi a tutto sesto. Tra gli affreschi: una *Deesis*, i *SS. Cosma e Damiano*, *S. Paolo I eremita*, *S. Nicola*, *S. Pietro*, *S. Andrea*.

**Cripta di Santa Croce (Pu./Ta 306)**

L'ingresso non è più visibile. L'impianto è a nave unica con grande abside a calotta e due nicchie (*pastophoria*). Nella zona absidale non vi sono affreschi ma solo tre *crucis floridae* iscritte in circonferenze. Ai lati del bema due affreschi: un *S. Nicola* e un santo anonimo. A sinistra dell'entrata una *Vergine col Bambino*.

**Cripta di S. Oronzo (Pu./Ta 307)**

La cripta è stata distrutta nel 1968. Di essa ci resta la descrizione di Abatangelo il quale afferma che il nome *S. Oronzo* deriverebbe dal santo principale affrescato nella cripta, come in casi consimili. Era costituita di un vano e considerata rudimentale e amorfa tant'è che fu ascritta a forme primitive di cripte collocabili tra il IX e il X secolo. L'unico affresco rappresentava un santo vescovo.

**Cripta di S. Felice (Pu./Ta 308)**

Era ubicata nel rione S. Felice. L'Abatangelo la identificò con una cripta posta sotto il convento dei Cappuccini. Conserva un vano ed

un arcone laterale. L'unico dipinto rappresenta una *Crocifissione* con ai lati la *Vergine* e *S. Giovanni Evangelista*. Le immagini sono quasi monocrome, in terra bruna.

**Cripta di Santa Caterina (Pu./Ta 309)**

L'invaso presenta un'aula quasi rettangolare con quattro archeggiature laterali; il presbiterio absidato è separato dall'aula mediante un muro con arco a tutto sesto. Un blocco monolitico di forma rettangolare è quanto rimane dell'altare alla greca. Lungo le pareti sono visibili resti di *subsellia*. Gli affreschi sono scomparsi. Restano solo frammenti di una probabile *S. Caterina d'Alessandria*.

**Cripta di Santa Maria di Costantinopoli (Pu./Ta 310)**

Della chiesa, detta anche *S. Maria di Platea*, non resta che un moncone di arcata incastrata nella parete di fondo di un'abitazione posta in via La Terra. Non vi sono tracce di affreschi.

**Cripta di S. Simeone a Famosa (Pu./Ta 314)**

L'impianto è semplice: unica aula di forma trapezoidale con due nicchie a fondo piano in funzione di absidi. Sul lato nord una tomba terragna ad arcosolio. Gli altari sono alla latina. Numerosi gli affreschi: *S. Michele Arcangelo*, la *Deesis*, *S. Benedetto*, la *Deposizione dalla croce*, *S. Margherita*, l'*Annunciazione*, *S. Pietro*, *S. Silvestro*, *S. Vito*, *S. Cataldo*, il *Battesimo di Gesù*, la *Vergine col Bambino*.

**Chiesa rupestre di S. Angelo in "Torella" (Pu./Ta 315)**

La chiesa è ipogea. L'ingresso originario presenta resti di un arco; il secondo ingresso è stato creato successivamente. L'aula è rettangolare. Le pareti presentano nove archeggiature. La cripta non è orientata liturgicamente. L'abside doveva trovarsi sul lato sinistro del primitivo ingresso come dimostrerebbero i resti di una nicchia absidale. Tra gli affreschi: *S. Michele Arcangelo*, una *Vergine col Bambino*.

**Chiesa rupestre di S. Simine (Pu./Ta 316)**

L'interno è diviso in due vani diseguali: l'aula destinata ai fedeli e l'abside. La volta è piatta. Al centro dell'aula vi è una buca circolare. L'iconostasi (che presenta croci greche e latine) divide due ambienti. La chiesa è liturgicamente orientata. Gli affreschi sono quasi del tutto scomparsi; residuano: una *Vergine col Bambino*, un probabile *S. Pantaleone*, un probabile *S. Giuda Taddeo*.

**Chiesa-cripta dell'Eremita (Pu./Ta 317)**

L'ambiente, ipogeo, è vasto e di forma rettangolare. L'ingresso è a sud. La volta è piatta. Non vi sono affreschi. Croci incise abbondano lungo le pareti. Vi è un'iscrizione: *abas leon*.

**Cripta Madonna delle Grazie (Pu./Ta 318)**

Nulla rimane della primitiva chiesa sulla quale oggi insistono le strutture settecentesche della Chiesa della Madonna delle Grazie. Si ritiene che fosse dedicata a *S. Eustachio*. L'attuale affresco della *Vergine* probabilmente è stato ridipinto sull'affresco sottostante nel XVII secolo.

**Cripta di Mater Domini (Pu./Ta 319)**

L'ingresso è sormontato da una lunetta. L'interno ha un solo vano rettangolare. La volta è piatta e le pareti presentano archeggiature. Il fondo è sormontato da un grande arcone. Al centro vi è un altare attaccato al muro su un piccolo rialzo. Sulla sinistra dell'altare vi è una buca rettangolare. Tra gli affreschi: una *Deesis*, un probabile *S. Nicola*, *S. Marina* e una *Vergine allattante*.

**Chiesa rupestre Madonna delle Rose (Pu./Ta)**

La chiesa è d'impianto arcaico (alto-medievale): un narcece, un'aula, una sola abside semicircolare, arcosoli per tombe nelle pareti del narcece. All'esterno, accanto all'ingresso, vi è una tomba ad arcosolio. Tra gli affreschi: una *Vergine Odegitria*, un dittico con *S. Giovanni Battista* e *S. Nicola*.

**Chiesa rupestre di Panareddozza 1 (Pu./Ta 321)**

L'aula è di forma trapezoidale e comunica con il bema mediante un arco a tutto sesto. Il bema presenta tre absidi a pianta semicircolare con altari alla latina. Tra gli affreschi: una *Crocifissione*, un santo monaco, una *Vergine col Bambino*, *S. Nicola*.

**Chiesa rupestre di Panareddozza 2 (Pu./Ta 322)**

E' costituita da un vano quadrangolare. Lungo le pareti si aprono cinque nicchie. Al centro del soffitto piano è una cupoletta. L'arcaicità del complesso è dimostrata dall'orientamento a sud. Non residuano tracce di affreschi né si leggono iscrizioni di alcun genere.

**PALAGIANELLO**

**Cripta dei SS. Eremiti (Pu./Ta 323)**

La cripta è ubicata lungo lo scosceso spalto est della gravina. L'interno è composto dall'aula e da un vano trapezoidale in cui è situato l'altare staccato dalla parete. I due vani sono separati da una recinzione con arcata ribassata. Tra gli affreschi: *S. Eustachio* a cavallo nell'atto di colpire un cervo con tra le corna il busto di *Cristo*, l'*Arcangelo Michele*.

**Cripta di Santa Lucia (Pu./Ta 324)**

L'interno è diviso in tre ambienti di pianta rettangolare: narcece, aula, presbiterio. Presenta iscrizioni devozionali in greco e in latino. Numerosi sono anche i graffiti: croci, stelle ed un volatile (forse un'aquila) raffigurato nell'atto di catturare un serpente. Esempi simili sono nel santuario di *Monte S. Angelo* sul Gargano.

**Cripta di S. Nicola (Pu./Ta 325)**

L'interno si presenta come un quadrilatero irregolare con pianta trapezoidale. Le pareti presentano tre nicchie. L'abside fronteggia l'ingresso; è voltata a botte ed ha il fondo piatto. Tra gli affreschi: la *Deesis* con la variante iconografica di *S. Nicola* (al posto del consueto *S. Giovanni Battista*), *S. Pietro* e *S. Mattia*.

**Chiesa rupestre di S. Girolamo (Pu./Ta 326)**

L'interno appare con un grande vano trapezoidale diviso da un triforium che scandisce il bema dall'aula dove insiste una cisterna. E' evidente la cura architettonica nella definizione delle nicchie e nell'utilizzo delle ghiera in tutte le parti curvilinee. Numerosi i graffiti e le iscrizioni. Tra gli affreschi: una *Vergine col Bambino*, un santo vescovo anonimo.

**Chiesa rupestre di S. Andrea (Pu./Ta 327)**

Sorge isolata, sospesa, aggrappata ai resti del banco tufaceo lasciato dai cavamonti nel corso della selvaggia estrazione dei conchi di tufo. Due tombe orientate in direzione est-ovest risultano profanate. Un sedile corre lungo il perimetro dell'aula. Tra gli affreschi: la *Vergine col Bambino*, *S. Andrea*, *S. Vito*, *S. Nicola*, *S. Giorgio a cavallo*.

**Chiesa rupestre di Serra Pizzuta (Pu./Ta 328)**

Risulta invisibile a causa del crollo della parete anteriore che nasconde sotto le macerie di un crollo il resto dell'invaso sacrale. Arcate e pilastri sono crollati. Sono stati individuati un vano quadrangolare, un vano trapezoidale, un presbiterio e una serie di nicchie, archi e tombe.

**Chiesa rupestre di Jazzo Rivolta (Pu./Ta 329)**

Il prospetto esterno è distrutto a causa di crolli. Si conserva la lunetta semicircolare della porta d'ingresso impreziosita da una duplice ghiera. L'impianto si articola in quattro ambienti. L'aula è di modeste dimensioni; presenta il catino absidale sulla parete est. Sono visibili tracce dell'altare a forma prismatica staccato dalla parete di fondo.

**Chiesa rupestre della Pendice est (Pu./Ta 330)**

L'ingresso è distrutto da un crollo. Consta di due vani di forma trapezoidale separati da un arco a tutto sesto. Le pareti sono scandite da grandi nicchie ortogonali di ampiezza diversa. La chiesa, che presenta divisorio in conchi di tufo, è stata oggetto di vari rimaneggiamenti per essere utilizzata, da ultimo, come frantoio.

**CASTELLANETA**

**Cripta di Santa Maria di Costantinopoli (Pu./Ta 336)**

Ha due ingressi ampi. La cripta non è ipogea; la sua posizione è liturgica. E' divisa in tre navate molto ampie con tre absidi. Ogni abside ha il suo altare addossato alla parete. Le pareti laterali sono impreziosite da archeggiature separate da piastri. Il soffitto è piano.

Tra gli affreschi: S. Biagio, S. Michele Arcangelo, un santo vescovo, una Vergine.

**Cripta del Padre Eterno (Pu./Ta 337)**

La cripta è ipogea, il suo orientamento è quello liturgico. La planimetria è irregolare. Ha tre navate terminanti con tre absidi; delle tre, la centrale è larga, la laterale sinistra più stretta, strettissima la laterale destra. Si tratta di ampliamenti asimmetrici. L'abside centrale non ha altare, presente invece nelle due piccole absidi laterali. Tra gli affreschi: Cristo tra la Vergine e il Battista, S. Pietro.

**Cripta di S. Stefano 1 (Pu./Ta 338)**

Non è ipogea; la posizione è antiliturgica. Lo schema planimetrico è assai irregolare. L'ambiente, di forma pseudo-rettangolare è diviso in due parti: la navata e il presbiterio. Tra gli affreschi: S. Nicola e S. Stefano.

**Cripta di S. Stefano 2 (Pu./Ta 339)**

E' detta anche di S. Michele Arcangelo. L'ambiente ha forma pseudo-rettangolare ed è diviso in tre navate. La divisione è ottenuta con pilastri tra i quali s'intravede un muretto iconostatico. L'abside è posta a sinistra ed occupa quasi metà della navatella. L'altare è alla latina. Lungo le pareti corrono bassi sedili. Il soffitto piano. Tra gli affreschi: S. Michele Arcangelo, la Vergine col Bambino e un santo abate.

**Cripta di S. Stefano 3 (Pu./Ta 340)**

E' ubicata, come le altre due, sullo stesso spalto della gravina di S. Stefano. Un arco divide l'aula dal vano absidale sulla cui parete di fondo è addossato un altare preceduto da tre gradini.

**Cripta in località Ovile vecchio (Pu./Ta 341)**

La cripta ha due ingressi; è interrata ed ha una planimetria irregolare. L'ambiente è molto ampio, diviso in due navate di diverse dimensioni separate da una parete. L'orientamento è quello liturgico ma manca l'altare. Ogni navata ha un'abside. I soffitti delle due navate sono a botte. Sono presenti resti di affreschi indecifrabili.

**Cripta di Mater Christi (Pu./Ta 342)**

La cripta è ipogea, il suo orientamento è quello liturgico. Ha forma basilicale suddivisa in tre piccole navate terminanti ciascuna con un'abside. Ogni abside ha un altare latino ben conservato. Le navate sono delimitate da quattro pilastri che presentano una zoccolatura con funzione di sedile. Non vi sono tracce di affreschi.

**Chiesa rupestre di Santa Maria del Porto (Pu./Ta 343)**

Ha tre ingressi attualmente murati e una croce greca sull'apice. Alcuni autori l'hanno ritenuta scomparsa, altri non l'hanno trovata o hanno avuto notizia che fosse piena di paglia. Vi si accede per una rozza scalinata che forma un arco sotto il quale si trovano due cripte molto anguste: di forma semicircolare la prima, più o meno rettangolare la seconda.

**Cripta di Santa Lucia (Pu./Ta 344)**

L'invaso è diviso da un muro. Dalle strutture superstiti si può ipotizzare la separazione di questo luogo di culto in due parti: l'aula e il presbiterio. La divisione è ottenuta attraverso due pilastri di cui rimangono solo due monconi. Tra gli affreschi: una croce dipinta in un cerchio e S. Cosma.

**Cripta in località Soccorso Pu./Ta 345)**

Non esiste facciata poiché la cripta è incorporata nella chiesa del Soccorso. Si possono individuare due navate, di cui una integra, con due absidi divise da un pilastro centrale. La navata esistente è separata dall'abside da un arco su cui è incisa una croce greca inscritta in un cerchio. Tra gli affreschi è visibile un S. Cataldo.

**Cripta di Santa Maria del Pesco (Pu./Ta 346)**

E' sul ciglio della gravina. Non è possibile indicare la sua planimetria poiché fu abbattuta per fare spazio alla costruzione della chiesa dell'Assunta. Tra gli affreschi: una Vergine col Bambino.

**Cripta delle Matine (Pu./Ta 347)**

E' ubicata presso masseria Le Matine lungo la strada provinciale Castellaneta-Laterza. E' citata dalla Medea, ma il Fonseca non l'ha rinvenuta.

**CRISPIANO**

**Cripta dei Santi Crispo e Crispiniano (Pu./Ta 331)**

E' divisa in due vani da un muro in tufo. L'ingresso ha una lunetta con incisa una croce. L'invaso aveva tre navate terminanti in altrettante absidi. All'abside centrale, che presenta tracce di altare, si accede attraverso due gradini. L'aula era divisa da pilastri di cui rimangono monconi. Tra gli affreschi: un Arcangelo, una Vergine col Bambino una Deesis (nell'abside centrale).

**Cripta dei SS. Pietro e Paolo (Pu./Ta 332)**

E' distrutta. Al tempo della Medea si potevano osservare i resti di quello che fu definito un "piccolo spazio", compreso tra le pareti e la volta, della profondità di cinque metri. Erano presenti anche tracce di un affresco raffigurante il Redentore con ai lati S. Pietro e S. Paolo.

**Cripta di S. Paolo l'Eremita (Pu./Ta 333)**

La cripta è scomparsa. Era ubicata a nord di Crispiano, in località Vallone.

**Cripta di S. Simone (Pu./Ta 334)**

La cripta è scomparsa. E' citata nelle fonti come Sancti Simini ubicata nel territorio di un villaggio omonimo.

**Cripta Pozzo Carucci Pu./Ta 335)**

La chiesa è ipogea e si accede mediante nove gradini. L'impianto è a due navate di cui quella di sinistra termina con una calotta absidale nel cui centro è un altare. Il bema è a cielo aperto per la caduta del tetto che copriva il vano di forma quadrangolare. Tra gli affreschi superstiti (molti trafugati nel 1980): un trittico con santa anonima e un probabile S. Posidonio.

Si ringrazia Vincenzo Manghisi, curatore e responsabile del Catasto delle Cavità Artificiali della Puglia per la collaborazione fornitaci nella stesura della numerazione catastale.

**BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE**

A.A. VV. (1989) - *Casalrotto I. La storia - Gli scavi*, a cura di C. D. FONSECA e C. D'ANGELA, Galatina.  
 BELLO A. & PERRINI R. (1979) - *Insedimenti e civiltà in Terra di Crispiano (storia, documenti, fotografie)*, Taranto.  
 BOZZA P. & CAPONE M. (1991) - *Le chiese rupestri di Ginosa*, Ginosa.  
 CAPRARA R. (1980) - *L'insediamento rupestre di Palagianello, Le chiese*, vol. I, Firenze.  
 CAPRARA R., CRESCENZI C., SCALZO M. (1983) - *Il territorio nord del Comune di Massafra*, Firenze.  
 CASSONE M. C. (1981) - *La civiltà rupestre e le cripte del territorio di Castellaneta*, Castellaneta.  
 DELL'AQUILA C. & DELL'AQUILA F. (1975) - *Gli insediamenti rupestri laertini*, in *La civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi*, in Atti del I Convegno Internazionale di Studi, Mottola-Casalrotto 29 settembre - 3 ottobre 1971, a cura di C. D. FONSECA, Genova.  
 FONSECA C. D. (1970) - *Civiltà rupestre in Terra Jonica*, Milano-Roma.  
 GABRIELI G. (1936) - *Inventario topografico e bibliografico delle cripte eremitiche basiliane di Puglia*, Roma.  
 MANZOLI C. (2000) - *Vita in grotta ed insediamenti rupestri a Laterza*, Mottola.  
 MEDEA A. (1939) - *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, 2 vv., Roma.  
 PARENZAN P. (1989) - *Petruscio, La Gravina di Mottola, Natura e Civiltà rupestre*, Galatina.  
 PARENZAN P. (1992) - *La Gravina di Ginosa dalla preistoria ad oggi, Aspetti naturalistici*, Galatina.

# OMAGGIO A DUE PIONIERI DELLA SPELEOLOGIA PUGLIESE

## VINCENZO SARACINO

A 40 anni dalla scomparsa

7 febbraio 1920 - 11 giugno 1964

**V**incenzo Saracino fu una figura chiave della speleologia tarantina e della provincia jonica, in generale, che un tragico destino ha voluto finora tenere celata alla storia.

Nacque a Taranto il 7 febbraio 1920, partecipò come partigiano alla guerra di liberazione. Arrestato dai nazisti fu deportato nei campi di concentramento di Buchenwald e Dachau. Tornato nella sua città natale entrò in politica e fu eletto consigliere comunale e provinciale con larghissimo suffragio, sfiorando la candidatura al Parlamento. Ricoprì la carica di Assessore allo Sport, Turismo e Spettacolo e quella di delegato Sindaco.

Nel 1954 fonda il Gruppo Speleologico Jonico, dando vita alle prime pionieristiche imprese speleologiche nella provincia di Taranto. In quegli anni di frenetica attività conobbe il Prof. Pietro Parenzan che lo volle coinvolgere nella sua organizzazione speleologica affidandogli la direzione della Sezione Jonica del C.S.M.

Numerose le imprese in provincia ma l'obiettivo principale fu l'altopiano carsico martinese dove vennero esplorate la Grotta di Pilano e quella di Nove Casedde. Furono inoltre discese per la prima volta le gravi di Montetullio, quella di Palesi e la Grave della Nzirra, nel bosco delle Pianelle. Scoprì la Grotta sui monti Orimini, la Buca del Cavallo e la Caverna Vitosa. Con il Prof. Anelli esplorò la Grotta di Foggianuova e la Grotta del Cuoco, già in polemica con il Prof. Parenzan. Memorabili le prime esplorazioni della Grave della Bufalaria, dove si rischiò un incidente mortale e, soprattutto, la discesa dell'Abisso di Monte Pelusello. Sempre nel territorio martinese furono visitate le grotte delle Cento Camere e Trentacani, sul "Vallone dell'Inferno", la Grotta preistorica di Monte Fellone, la Grotta del Paddone e la Tana di Papa Ciro. Nel 1959 fece realizzare dalla RAI le prime riprese televisive nella Grotta di Nove Casedde.

Sempre in provincia, furono esplorate le grotte Arbusta a Laterza, le grotte di San Marzano, di Civitella a Carosino e la Caverna Sierro a S. Giorgio Jonico. Effettuò con il Prof. Parenzan la prima esplorazione della Grotta S. Angelo di Statte e Calvi di Lizzano. Successivamente, in polemica con il Parenzan organizzò una seconda spedizione alla Grotta di S. Angelo con il Prof. Anelli, dove venne scoperto il "Leone delle Caverne". Effettuò numerose ricognizioni nella gravina di Riggio e in quella di Petruscio, esplorò la Voragine Mannara, la Grotta preistorica di S. Martino ad Avetrana, la Grotta del Triglio a Statte, la Grotta Spagnulo a Grottaglie e quella di S. Crispieri a Faggiano.

Nelle altre aree carsiche della Puglia è rimasta memorabile l'impresa all'Abisso di Pasciuddo, disceso per la prima volta. Venne esplorata sempre a Cassano Murge anche la Grotta di Cristo. Nel '59 partecipò con il Prof. Parenzan all'esplorazione del sifone nella Grotta Zinzulusa.

Fuori regione non fece mancare il suo contributo alla esplorazione del Bussento nel salernitano, organizzata dal Prof. Parenzan, dove fece stare per ore in ansia gli organizzatori dopo la sua arida puntata oltre le rapide. Esplorò inoltre per 2 km le grotte di Pastena e visitò nel bresciano il Buco del Frate. Nel 1962 venne ufficialmente invitato dal Gruppo Grotte Verona alla spedizione speleologica internazionale nella Spluga della Preta.

Fu uno speleologo conteso, sia dal Prof. Anelli che dal Prof. Parenzan, che in Puglia già si facevano "concorrenza" a suon di scoperte ed esplorazioni. Il suo coraggio ed ardimento, più volte dimostrato durante le discese nei baratri, spingeva i due decani della speleologia a "tirarselo dalla loro parte". Prevalse l'illustre scopritore



Fototeca: Famiglia A. Pulpito.

delle Grotte di Castellana, che lo incoraggiò ad andare avanti autonomamente, fino a conferire, ufficialmente, al suo Gruppo Speleologico Jonico il riconoscimento di Sezione dell'Istituto Italiano di Speleologia; prima e unica, per molti anni, nel meridione d'Italia.

Ma l'apice della notorietà la raggiunse nel 1958 quando, a sorpresa, partecipò alla celebre trasmissione televisiva di Mike Bongiorno "Lascia e Raddoppia", presentandosi come esperto di speleologia e sfiorando un clamoroso successo, che gli venne negato pur avendo risposto correttamente a tutte le domande. In quella occasione ottenne il consenso e l'ammirazione non solo dei cittadini tarantini e pugliesi ma di tutti i gruppi speleologici italiani per la sua straordinaria preparazione in materia. Fu infatti il primo a portare la speleologia nelle case degli italiani.

Nel 1963 partecipò al IX Congresso Italiano di Speleologia a Trieste dove presentò una relazione sull'attività del Gruppo Speleologico Jonico.

Si tolse la vita la mattina dell'11 giugno del 1964, lasciando nello sconcerto la famiglia, gli amici e tutti gli appassionati di speleologia che lo conobbero.

A quest'uomo, protagonista indiscusso dei primi passi della speleologia in provincia di Taranto, a mezzo secolo dalla nascita del suo Gruppo Speleologico Jonico, il Centro di Documentazione Grotte di Martina Franca intende tributargli un omaggio, pubblicando, nella collana delle "Memorie" un volume che raccoglie e sintetizza quei dieci anni di attività che vanno dal 1954 al 1964.

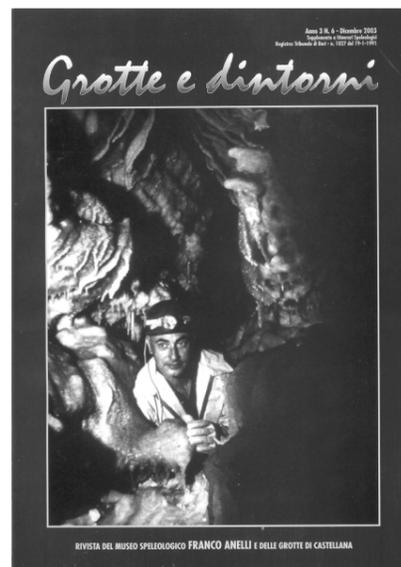
Per questo siamo infinitamente grati al nipote Massimo Pulpito e alla famiglia Saracino per la loro disponibilità e per averci fornito tutta la documentazione speleologica che dopo la sua tragica scomparsa era rimasta per 40 anni amorevolmente custodita in un baule. Un grazie anche all'amico Aurelio Marangella per i contatti con la famiglia Saracino e per aver, insieme al sottoscritto, riordinato la documentazione.

\* \* \*

## FRANCO OROFINO

A 20 anni dalla scomparsa

1 marzo 1927 - 8 dicembre 1984



Insolita coincidenza quella che ci vede commemorare, insieme, due pionieri della speleologia pugliese. Ma a differenza di Vincenzo Saracino che attendeva di "entrare nella storia" con un'opera che ricordasse la sua decennale attività, **Franco Orofino** nella storia e nei nostri cuori è invece entrato subito. Egli è riconosciuto da tutti come il vero padre della speleologia pugliese, il punto di riferimento indiscusso di quella nuova generazione di speleologi che ancora oggi portano avanti con passione le ricerche sulle aree carsiche pugliesi.

La sua monografia sulle Grotte e Voragini di Martina Franca, pubblicata nel 1970, rappresentò di lì a poco, per i giovani speleologi martinesi, un "manuale" prezioso ed una guida indispensabile alla esplorazione delle cavità.

Lo conobbi nel 1975, quando venne a visitarmi in ospedale dopo il grave incidente capitato il 2 novembre di quell'anno durante l'esplorazione della Voragine di Lanzo - la nuova cavità con record di profondità - a portarmi parole di conforto ed incoraggiamento a fronte di un incomprensibile silenzio di chi ci mise a disposizione le attrezzature per la discesa.

Ebbe così inizio un proficuo rapporto di amicizia, che si tradusse subito in consigli, suggerimenti e, soprattutto, nella fattiva collaborazione ad arricchire il catasto di nuove grotte. Franco conosceva bene l'area carsica di Martina Franca, di Ostuni, di Ceglie Messapica dove si era concentrata l'attività dei novelli speleologi martinesi, anzi amava questi territori e li considerava molto promettenti dal punto di vista speleologico.

Nacque a Teramo l'1 marzo 1927. All'età di dieci anni si trasferisce a Matera dove inizia la sua passione per la speleologia, visitando, sull'orlo della gravina, la Grotta dei Pipistrelli. Nel dopoguerra coniuga la grande passione per la bicicletta con le esplorazioni delle grotte. Nel 1951 visita le più belle cavità della Calabria. Il definitivo trasferimento in Puglia a Casamassima lo invoglia ad iscriversi alla Facoltà di Geologia dell'Università di Bari dove, ben presto, conosce



Fototeca: Famiglia A. Scapaticci.

il Prof. Franco Anelli. Con l'illustre scopritore delle Grotte di Castellana inizia così una lunga amicizia che lo vedrà sempre insieme al maestro nei sopralluoghi alle grotte pugliesi.

Nel 1961 fonda l'Unione Speleologica Pugliese-Lucana "Antonio Orofino" e, due anni dopo, viene nominato curatore del Catasto delle Grotte della Puglia, Basilicata e Calabria. Ruolo che svolge con passione nella sede dell'Istituto Italiano di Speleologia di Castellana Grotte.

Da questo momento la sua attività speleologica diventa un crescendo di esplorazioni, rilevando centinaia di grotte e divulgandone i risultati. Nel 1970 ebbe l'onore di rilevare, per conto della Soprintendenza Archeologica, l'importante Grotta di Porto Badisco.

Nel 1974 viene assunto dall'Università di Bologna, dove ha sede l'Ist. Ital. di Speleologia, con l'incarico di curatore tecnico della sede organizzativa di questo Istituto presso le Grotte di Castellana.

Con la scomparsa del Prof. Anelli, gli viene affidato l'incarico della redazione di *Grotte d'Italia*, la prestigiosa rivista scientifica dell'Ist. Ital. di Speleologia.

Dal 1976 fino al 1984 farà parte del Consiglio Nazionale della Società Speleologica Italiana. Il 15 marzo 1984, nonostante fosse già provato dalla grave malattia, volle realizzare il suo sogno, conseguendo la Laurea in Scienze Naturali.

All'età di 57 anni, l'8 dicembre 1984, si spense serenamente a Casamassima.

Perdemmo prematuramente il più grande protagonista della speleologia pugliese, colui che più di qualsiasi altro, aveva contribuito alla conoscenza del mondo sotterraneo pugliese.

In occasione del ventesimo anniversario della sua scomparsa il Gruppo Puglia Grotte ha realizzato un'ottima monografia su "Grotte e dintorni", la Rivista del Museo Speleologico Franco Anelli e delle Grotte di Castellana.

Silvio Laddomada

*Simona Gritti - Silvio Laddomada - Arcangelo Leporale\**

## MONITORAGGIO SULLO STATO DI CONSERVAZIONE DI ALCUNE GROTTA CARSICHE D'INTERESSE ARCHEOLOGICO DELL'ALTO SALENTO\*\*

### RIASSUNTO

Vengono riportati i risultati del monitoraggio eseguito su un campione di grotte carsiche d'interesse archeologico dell'Alto Salento. La documentazione è stata acquisita utilizzando una "scheda di ricognizione sul campo" appositamente costruita. Per ogni cavità sono state aggiornate le informazioni sull'accessibilità, il livello di tutela ed il contesto ambientale. Con le riprese digitali video-fotografiche sono stati documentati i fattori di degrado e monitorati le superfici dei giacimenti archeologici. I risultati ricavati dalle grotte esaminate hanno permesso di valutarne il loro stato di conservazione e di aggiornarne le conoscenze speleologiche ed archeologiche.

### 1. PREMESSA

La presente nota riporta i primi risultati delle osservazioni *in situ* effettuate su un campione di cavità carsiche ubicate a Sud-Ovest della direttrice Montemesola-Ceglie Messapica-Carovigno, che geograficamente possiamo definire appartenenti all'Alto Salento.

Per una valutazione completa dell'indice di rischio speleologico, sono state selezionate un campione di grotte che presentavano, all'epoca della scoperta, un'interesse archeologico.

Le cavità esaminate si aprono tutte lungo le ultime propaggini murgiane messapiche, caratterizzate da un altopiano ondulato e poco elevato. Tuttavia è possibile distinguere in questo altopiano una zona più elevata comprendente una parte del territorio di Martina Franca con quote comprese tra i 380 metri di Specchia Tarantina e i 350 metri di Mass. S. Pietro a Ceglie Messapica che occupa la maggior parte del territorio nella parte occidentale. La contigua zona orientale è meno elevata, con quote comprese tra 250 e i 150 metri, in debole pendenza verso Est e una superficie alquanto regolare e subplaneggiante, caratterizzata dalla presenza di piccoli rilievi isolati e modesti solchi erosivi.

### 2. ELENCO DELLE CAVITÀ CARSICHE

CEGLIE MESSAPICA: Grotta S. Pietro, Pu. 1105; Grotta dei Grilli (Grotta Sardella 2), Pu. 1124; Grotta Abate Nicola, Pu. 1125; Grotta Antelmi, Pu. 1285; Grotta Madonna Piccola 2 (Grotta Elia), Pu. 1385.

FRANCAVILLA FONTANA: Grotta Bax 1, Pu. 1106; Grotta Bax 2, Pu. 1107; Grotta di S. Candida, Pu. 1185. MARTINA FRANCA: Grotta di Nove Casedde, Pu. 394; Grotta preistorica di Monte Fellone, Pu. 524; Grotta di Mass Casino (Grotta di Specchia Tarantina), Pu. 1042; .

S. MICHELE SALENTINO: Grotta Laceduzza, Pu. 889; Grotta Madonna Piccola 1 (Grotta Cotugni), Pu. 1362. VILLA CASTELLI: Grotta di Monte Scotano, Pu. 382; Grotta di Facciasquata, Pu. 515; Grotta di Facciasquata 2, Pu. 898.

### 3. LA SCHEDA CON IL MONITORAGGIO ARCHEOLOGICO

Durante i sopralluoghi, effettuati tutti nel primo semestre del 2004, è stata utilizzata, per ogni cavità, una "scheda di ricognizione

sul campo" realizzata per la "valutazione del rischio speleologico territoriale, con monitoraggio delle grotte d'interesse archeologico". La prima parte è servita per la verifica della localizzazione e georeferenziazione cartografica, l'individuazione del proprietario o concessionario del fondo e la destinazione d'uso dello stesso; contiene inoltre lo stato attuale delle conoscenze speleologiche, speleometriche e il rilevamento planimetrico. La seconda parte è suddivisa in sezioni in cui si riporta: 1. l'accessibilità; 2. il livello di tutela; 3. la condizione giuridica; 4. il contesto ambientale; 5. i fattori di degrado; 6. la documentazione video-fotografica; 7. il monitoraggio archeologico.

### 4. RISULTATI DELL'INDAGINE

Il monitoraggio delle cavità carsiche ha evidenziato una situazione di degrado, in particolar modo del contesto ambientale in cui sono ubicate. Rilevate, anche se in misura ridotta, ulteriori alterazioni alla superficie dei depositi archeologici. Alcune cavità come la "Tana delle Jene" sono state distrutte, altre hanno subito tentativi di obliterazione con pietrame, terriccio o sbancamenti eccessivi.

In generale quasi tutte le cavità sono ormai notevolmente condizionate da un ambientale antropizzato, dove il paesaggio agrario è in continua trasformazione. Nuove costruzioni ed opere pubbliche (elettrorodotti e metanodotti) sono state realizzate anche a pochi metri dagli ingressi. Abbiamo riscontrato una carenza di informazioni sul patrimonio carsico ipogeo da parte degli uffici tecnici comunali e, in alcune circostanze, anche degli enti preposti alla tutela.

Solo 2 cavità sono regolamentate da inferriate o muretti di recinzioni intorno all'imbocco, spesso su iniziativa di gruppi speleologici o direttamenti dei proprietari del suolo. Una sola cavità è regolamentata da una recinzione esterna alla proprietà, le altre sono invece accessibili direttamente, senza la preventiva richiesta di chiavi o aperture di cancelli.

Sono inesistenti prescrizioni di tutela diretta ed indiretta da parte dello Stato e degli Enti Locali, anche se giuridicamente tutte le grotte rientrano nella normativa regionale n. 32/86: "Tutela e valorizzazione del patrimonio speleologico", ma la normativa risulta completamente disattesa.

Durante il monitoraggio sono state documentate tutti gli interni delle cavità con riprese video-fotografiche e, particolarmente, i fattori di degrado riscontrati all'esterno o nelle immediate vicinanze. Particolare attenzione si è posta nel documentare le aree e le superfici di interesse archeologico, per individuare eventuali scavi clandestini o manomissioni alla superficie dei paleosuoli.

Da questo quadro preoccupante sulla sorte del nostro patrimonio ipogeo emergono alcuni aspetti positivi che dimostrano come la presenza di organizzazioni speleologiche radicate sul territorio e di ricercatori qualificati, costituiscono un valore aggiunto e rappresentano una risorsa in grado di svolgere un ruolo attivo nell'ambito della tutela e valorizzazione dei siti carsici. L'esempio della Grotta di Nove Casedde (Pu. 394) è emblematico: in questa circostanza la mobilitazione del nostro Gruppo per la raccolta di fondi (2000 euro) e la sensibilità del

\* Centro Documentazione Grotte Martina

\*\* Relazione presentata in occasione di Spelaion 2004 (Lecce) e successivamente ritirata.

sig. Barletta Antonio, proprietario del fondo, ha permesso di regolamentare l'accesso indiscriminato all'importante complesso carsico. Significativo è anche il tempestivo intervento dell'equipe di ricercatori diretta dal Prof. Donato Coppola, direttore del Museo di Civiltà Preclassiche di Ostuni, nel sottrarre alla completa distruzione la grotta "Tana delle Jene" a Ceglie Messapica, e di documentarne, con scavo e calchi, l'area di frequentazione con i resti dei carnivori prima che l'impresa edile coprisse definitivamente il giacimento.

## 5. STATO ATTUALE DELLE CONOSCENZE SULLE GROTTIE MONITORATE

**GROTTA S. PIETRO** - Pu. 1105 - Comune di Ceglie Messapica (Br) - F° 191 Casalini III SO - Lat. 40° 40' 15", Long. 05° 01' 04" - Quota: m 295 slm

La cavità si apre 450 metri ad Ovest della masseria Palazzo. L'ingresso, in origine molto più ampio, è stato completamente rimaneggiato dall'uomo che ne ha costruito al di sopra dei trulli. Nella parte iniziale si notano, su entrambi i lati, dei muretti a secco di contenimento realizzati, nello stesso periodo di costruzione del trullo.

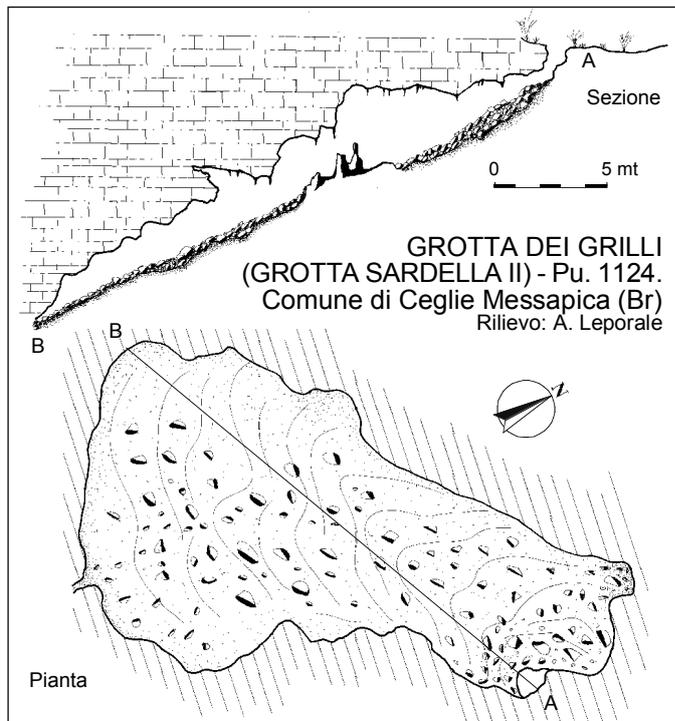
Alla grotta si accede scendendo il cono detritico che si riversa dall'esterno nel primo vano di m 5x7. A sinistra, sulle pareti, a pochi centimetri dalla volta, si notano ancora dei lembi di terreno bruno-scuro molto fine che un tempo colmava la cavità, asportato dai contadini per utilizzarlo all'esterno. A destra invece, alla base delle pareti, affiora una breccia ossifera molto concrezionata, che interessa ampi settori del primo ambiente.

Da una bassa apertura in declivio si accede carponi ad un secondo ambiente, lungo 7 metri e largo in media 4, con pavimento molto concrezionato da formazioni pisolitiche. In alcuni punti, dove lo spessore concrezionato è divelto, si notano altri resti faunistici fossilizzati. La cavità termina, sempre in direzione SE, con un vano di m 5x4 ed un cunicolo impraticabile (LADDOMADA E SANNICOLA, 1987).

La segnalazione al catasto e la prima esplorazione venne effettuata il 9 febbraio 1980 dal Gruppo Speleologico Martinese<sup>(1)</sup>. L'anno successivo, il 15 maggio, fu visitata dagli speleologi del Gruppo Grotte Grottaglie, Mario Giliberio e Arcangelo Leporale, che effettuarono il rilievo completo (G.G.G. - 30 ANNI DI ATTIVITÀ, 2001).

Presumibilmente ci si riferisce a questa cavità quando in una pubblicazione degli anni '30 si parla di una ... grotta con manufatti litici ed ossidiana (COCO, 1937).

Nella grotta e fuori sono stati infatti raccolti reperti di industria litica tra cui: un raschiatoio laterale doppio su scheggia calcarea a tallone faccettato, con ritocco subembricato su un margine e larghe scheggiature sull'altro e una punta déjetée su scheggia silicea a tallone liscio, appena inclinato sulla faccia ventrale, con



ritocco marginale subparallelo che tende all'invadente (COPPOLA, 1985/a). Queste testimonianze litiche ed i resti faunistici estratti dalla breccia sono sicuramente associabili alla cultura mustերiana.

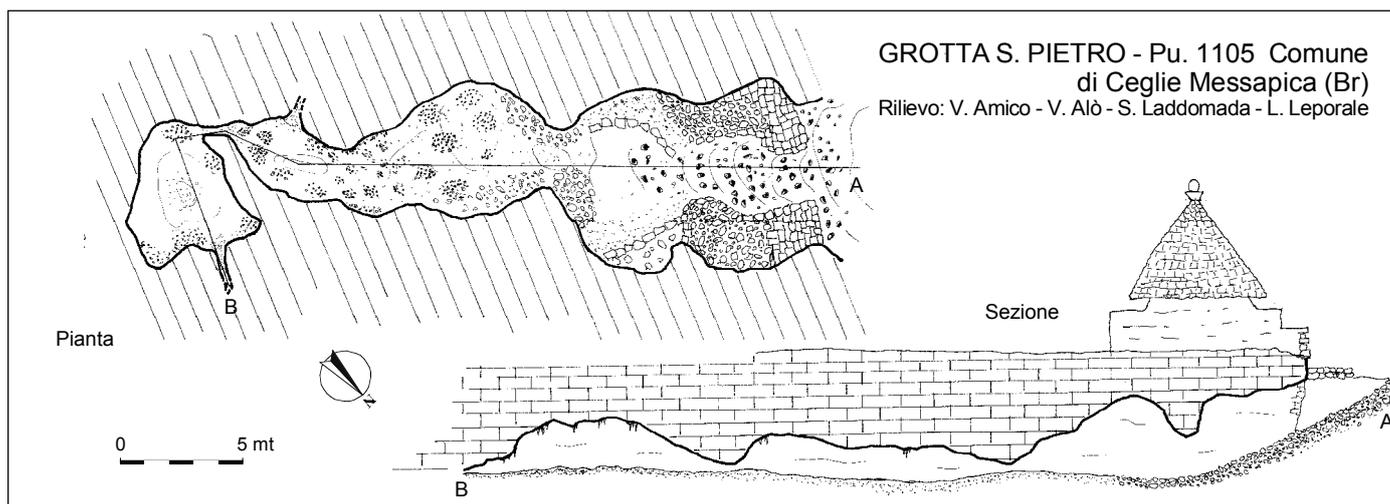
Nel corso del monitoraggio abbiamo evidenziato un degrado nella parte iniziale della cavità, con i muretti a secco in disfacimento e rifiuti di ogni genere. La perlustrazione della spianata esterna alla grotta ha consentito di accertare la presenza di numerose schegge lavorate su lastre calcaree, sicuramente provenienti dal vicino atelier all'aperto di Donna Lucrezia (CORRADO E INGRAVALLO, 1995).

**GROTTA DEI GRILLI (GROTTA SARDELLA II)** - Pu. 1124. Comune di Ceglie Messapica (Br) - F° 203 S. Michele Salentino IV NE - Lat. 40° 37' 42", Long. 05° 08' 38" - Quota: m 182 slm.

La cavità si apre 220 metri a Nord della "Specchia Talene", (DRAGO, 1954-55 e NEGLIA, 1970) nei pressi della Grotta Sardella 1 - Pu. 1165, distante solo 320 metri in direzione Ovest (ANNUARIO, 1999).

La vicinanza delle due cavità ha spesso prodotto confusioni nella letteratura speleologica ed archeologica.

(1) - Da scheda catastale originale dell'Ist. Ital. di Speleologia firmata da Franco Orofino. (Archivio Centro Doc. Grotte Martina).



Venne scoperta dal Prof. Pietro Parenzan del Centro Speleologico Meridionale nel 1980 che la esplorò e ne eseguì il solo la planimetria il 21 maggio dello stesso anno. L'anno successivo fu rilevata, in modo completo, da Mario Giliberto e Arcangelo Leporale del Gruppo Grotte Grottaglie. (G.G.G. - 30 ANNI DI ATTIVITÀ, 2001).

Da un'apertura di m 3,5x2,5 irregolarmente ellittica ed ingombra di pietrame, semi-nascosta dalla vegetazione a macchia mediterranea, si accede ad un unico ambiente in forte pendenza (circa 50%) che si sviluppa prevalentemente in direzione Sud-Est per 25 metri. L'interno è completamente invaso da pietrame, originato in parte dal disfacimento graviclastico della volta e delle pareti ma soprattutto di provenienza esterna (LADDOMADA E SANNICOLA, 1987).

I resti archeologici finora recuperati, soprattutto per fluitamento nella parte terminale della cavità, indicano un utilizzo prevalentemente funerario dell'ipogeo durante la prima Età dei Metalli. La presenza anche in questo contesto di frammenti pertinenti a grossi vasi ovoidali, simili a quelli rinvenuti nella Grotta di Nove Casedde - Pu. 394 (COPPOLA, 1980/a) e nella Grotta Jazzo Casavola o Grotta Mare - Pu. 1304 (LADDOMADA, 1999 e GIULIANI, 2000) nel territorio di Martina Franca, avvalorano l'ipotesi di un frequente uso culturale delle cavità carsiche. In vari punti della grotta affiorano infatti, numerosi resti antropologici (COPPOLA, 1985/b).

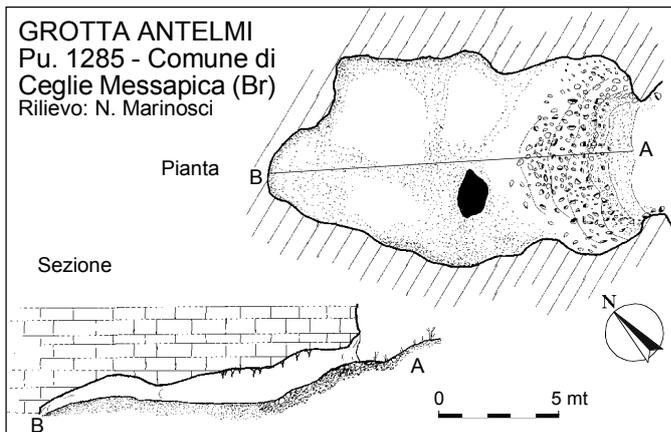
Il monitoraggio ha riscontrato un notevole degrado dell'ambiente circostante, con depositi di carcasse d'auto e rifiuti di ogni genere (anche classificabili speciali). Nella cavità si notano invece alcune tracce dello sversamento di residui della lavorazione delle olive.

**GROTTA ABATE NICOLA - Pu. 1125. Comune di Ceglie Messapica (Br) - F° 203 Ceglie Messapico IV NO - Lat. 40° 37' 04", Long. 05° 03' 38" - Quota: m 285 slm.**

La cavità si apre 3 km a Sud del centro abitato, sulla provinciale per Villa Castelli, non molto distante dalla masseria Abate Nicola Piccola, sulle pendici meridionali del pianoro di Montagnulo.

Venne rilevata e catastata dal Gruppo Speleologico Martinese su segnalazione del Prof. Donato Coppola (LADDOMADA, 1980).

Si accede da due ingressi: uno naturale costituito da un modesto pozzetto del diametro di 80 cm che immette nella parte orientale del vano principale, l'altro scavato artificialmente, che conduce allo stesso ambiente dopo aver attraversato un "dromos" lungo m 5,60 largo 65 cm e profondo quasi 1,90. Il vano principale è di m 7x6 con la volta che si abbassa in corrispondenza dei cunicoli e con il pavimento completamente invaso da pietrame di provenienza esterna. Il cunicolo a Nord immette, dopo aver superato uno sbarramento di pietre, ad uno scivolo profondo 2 metri che porta in un piccolo vano dove s'intravede da una fessura un'altro ambiente. Ritornando nel vano principale verso Sud la cavità prosegue con un basso corridoio che conduce, dopo 6 metri, in un ambiente di m 6x4. Da questo punto la volta si



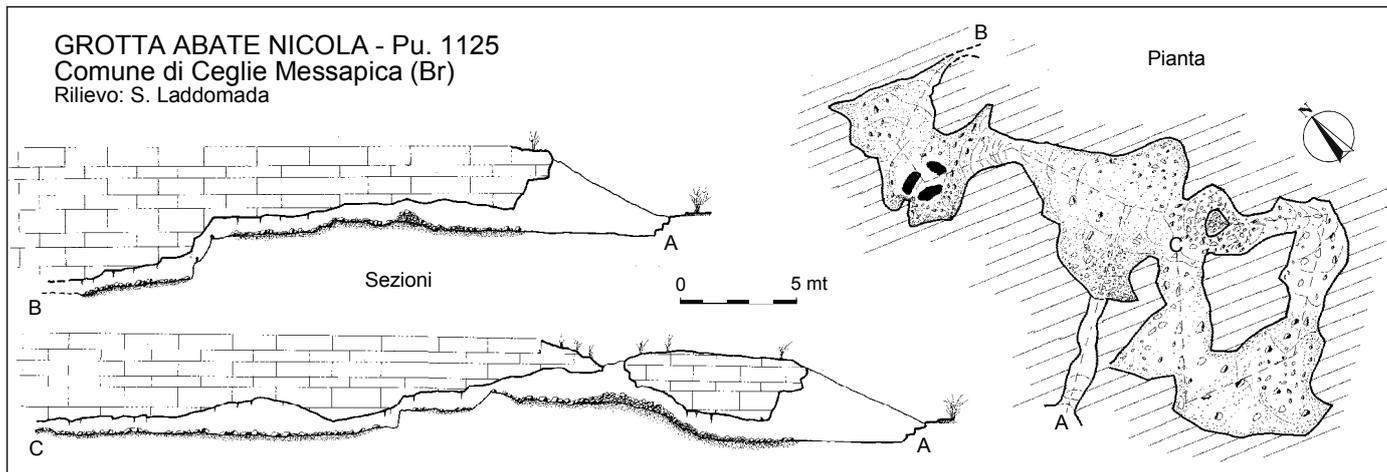
abbassa e, dopo aver superato altre due strettoie in leggera salita, si sbucca, dopo 12 metri, sotto il pozzetto del vano principale (LADDOMADA E SANNICOLA, 1987).

Nella cavità sono presenti un cospicuo numero di frammenti ceramici che ne attestano una frequentazione in un periodo compreso tra il V e il II-I sec a.C. (COPPOLA, 1978).

Nei primi mesi di dicembre del 2000 durante un sopralluogo, alcuni soci del Gruppo constatarono il riempimento degli ingressi con pietrame e terreno, conseguenza dei lavori di trasformazione dell'area da macchia mediterranea ad uliveto effettuata già alcuni anni prima. Le rimostranze e la pubblica denuncia dell'accaduto indusse il proprietario a provvedere ad un parziale ripristino degli accessi, soprattutto di quello a "dromos" (ANNUARIO, 2000).



Ingresso della Grotta Antelmi.



**GROTTA ANTELMI** - Pu. 1285 - Comune di Ceglie Messapica (Br). F° 203 S. Michele Salentino IV NE - Lat. 40° 37' 29", Long. 05° 09' 16". Quota: m 175 slm.

La cavità si apre 550 metri a Sud-Ovest della masseria Spadalonga, a pochi metri dal ciglio della strada comunale. Un modesto imbocco parzialmente colmato da pietrame conduce, dopo aver disceso un cono detritico, in un ambiente di m 8x11, che si sviluppa in direzione Nord-Ovest lungo l'asse principale.

L'esplorazione completa ed il rilievo venne effettuato nel 1980 da Nicola Marinosci e soci del Gruppo Speleologico Francavillense.

Nella parte antistante la grotta si è depositato del terriccio limo-argilloso di apporto recente, mentre nella parte terminale si nota un sedimento di terra rossa compatto dove si rinvennero schegge di selce e frammenti di ossa. Queste testimonianze documenterebbero l'esistenza *in situ* di un deposito preistorico molto antico, probabilmente stratificato (COPPOLA, 1985/b).

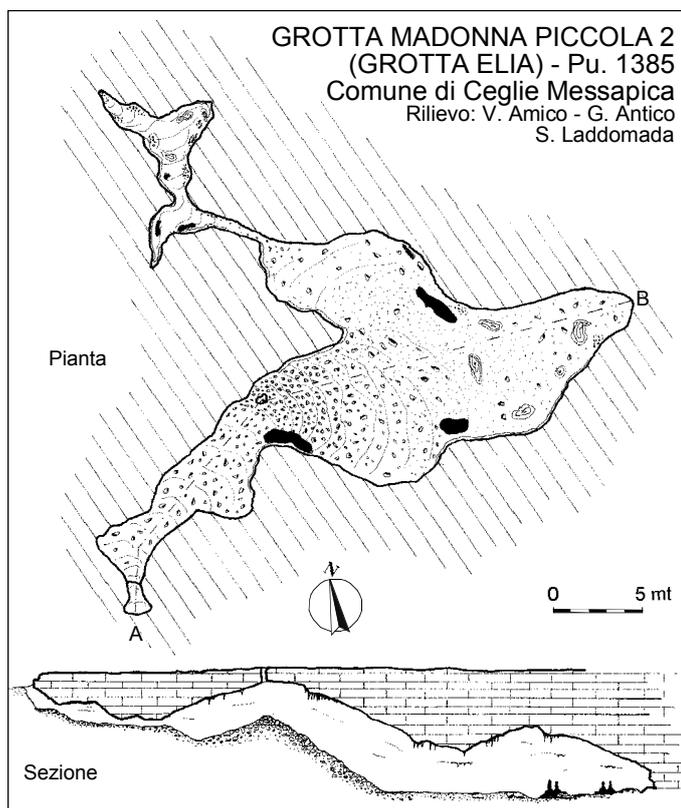
All'epoca della scoperta vennero raccolti, dalla superficie esterna antistante l'ingresso, dell'industria litica composta prevalentemente da schegge di lavorazione ed alcuni strumenti (grattatoi, bulini, raschiatoi e lamelle). Una campagna di scavi potrebbe contribuire a documentare meglio la presenza, in questa parte dell'Alto Salento, di cacciatori del Paleolitico superiore (CORRADO, 1993).

Il monitoraggio ha documentato la trasformazione dell'area antistante la cavità che è stata colmata con nuovo terriccio, coprendo quegli affioramenti calcarei che non agevolavano le periodiche arature. Questo innalzamento del piano di campagna ha reso ancora più precaria la salvaguardia della grotta, che rischia seriamente di essere obliterata dal proprietario con una camionata di terra e massi.

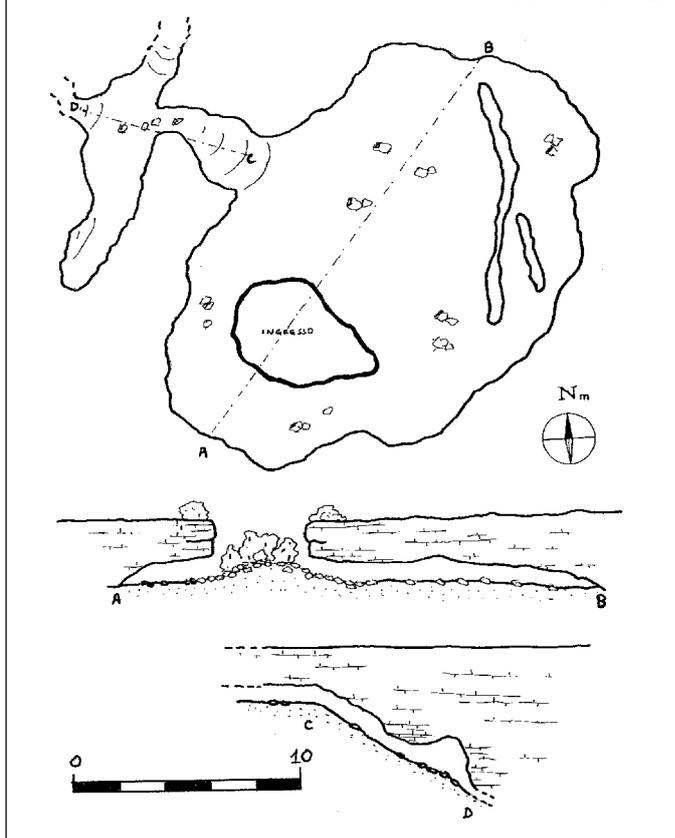
Sotto la coltre di terreno sono quindi scomparse le aree di scheggiatura un tempo facilmente leggibili. (LADDOMADA E SANNICOLA, 1987).

**GROTTA MADONNA PICCOLA 2 (GROTTA ELIA)** - Pu. 1385 - Comune di Ceglie Messapica. F° 203 S. Michele Salentino IV NE - Lat 40° 36' 45", Long. 05° 08' 34". Quota m 173 slm.

La cavità si apre 250 metri a Sud-Ovest della masseria



**GROTTA BAX 1** - Pu. 1106 - Comune di Francavilla Fontana (Br)  
Rilievo: N. Marinosci



Madonna Piccola, nei pressi di un trullo, 750 metri prima sulla sinistra dell'omonima chiesetta rurale.

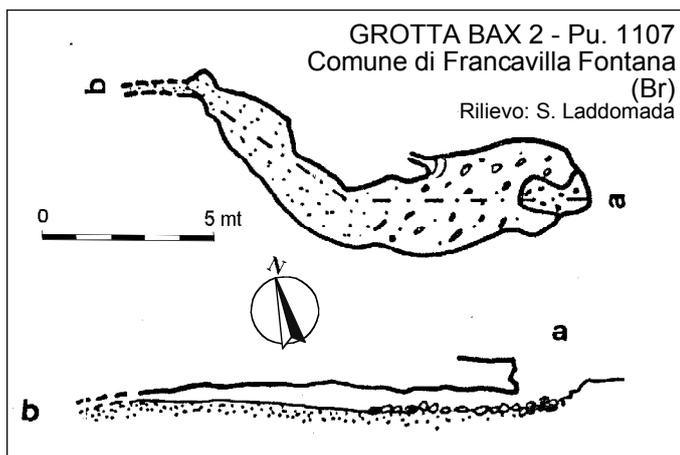
Scoperta verso la fine degli anni '80 dal sig. Damiano Leporale, venne segnalata al Gruppo Speleologico Martinese che nel 1992 effettuò l'esplorazione ed un primo parziale rilievo. In quella occasione la nuova cavità fu denominata "Grotta Elia" dal nome del proprietario del fondo, sig. Elia Pietro (ANNUARIO, 1999). L'anno successivo, il 16 maggio, fu visitata dagli speleologi di Grottaglie e rilevata da Maurizio De Pasquale. Nel 1994 il Gruppo Grotte Grottaglie diretto a Mario Giliberto e soci, effettuò l'esplorazione ed il rilievo completo, catastando la cavità col nome di "Grotta Madonna Piccola 2".

Un modesto pozzetto conduce ad uno scivolo che immette in un vano di m 3x4. Superato carponi un breve tratto, dove la volta si abbassa repentinamente, si accede in un corridoio di m 5x3. Qui la cavità si amplia improvvisamente in direzione Sud-Est, presentando un vasto cavernone di m 25x15 con un'altezza media di m 3,5. All'interno del salone, in alto a sinistra, un breve camino conduce all'esterno. Da questo lucernario sono stati riversati all'interno diversi metri cubi di pietrame, formando un cono detritico che ha invaso, e in parte colmato, l'ambiente principale. Attualmente questo pozzetto risulta chiuso da una lastra calcarea.

Al termine della parete Nord del salone, un'apertura conduce in alcuni modesti ambienti, raggiungibili risalendo un cunicolo di difficile percorribilità, che probabilmente un tempo comunicavano con un terzo ingresso ormai obliterato.

Dalla documentazione archeologica finora esaminata, la caverna fu frequentata in una fase preistorica caratterizzata da ceramiche impresse tarde e graffiti in stile lineare. Interessante il rinvenimento di un *rhyton* in argilla depurata giallastra a superfici ben lisce con sopradipintura rossastra (COPPOLA, 2003).

Il monitoraggio non ha riscontrato sostanziali modificazioni alla grotta e all'ambiente circostante.



**GROTTA BAX 1 - Pu. 1106 - Comune di Francavilla Fontana (Br) - F° 203 Ceglie Messapico IV NO - Lat. 40° 35' 20", Long. 05° 05' 49". Quota: m 195 slm.**

La cavità si apre poco prima del 7 km, in un terreno coltivato sulla sinistra della strada provinciale che da Ceglie Messapica conduce a Francavilla Fontana. Subito al di là del muretto che cinge la strada si apre l'imbocco della grotta che attualmente è delimitato da un circolo di grossi massi calcarei, posizionati dal proprietario del fondo per segnalarne la presenza durante le arature.

L'imbocco, di forma ellittica allungata, misura m 6x3 ed immette, dopo aver disceso il cono detritico, in una caverna di m 24x13, delimitata nella parte orientale da pareti che costringono a tortuosi passaggi. Nella parte occidentale della sala un cunicolo in forte pendenza, lungo circa 6 metri, conduce in un modesto ambiente che si sviluppa lungo l'asse Nord-Sud per 13 metri ed è largo m 3,5 (ANNUARIO, 1999).

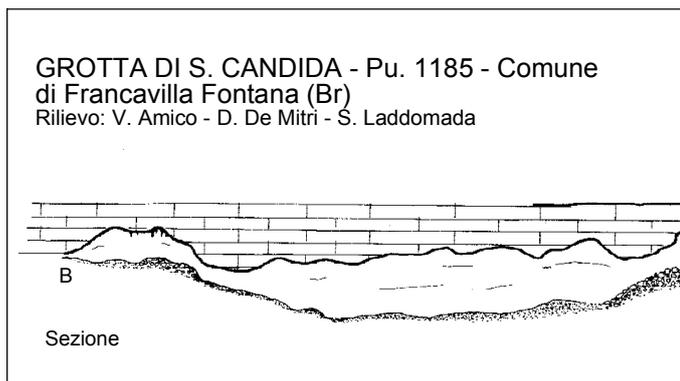
La grotta venne scoperta sul finire degli anni 70 dal Gruppo Grotte Grottaglie (COPPOLA, 1980/b) e fu catastata il 9 febbraio del 1980 dal Gruppo Speleologico Martinese<sup>(2)</sup>. (LADDOMADA, 1980).

All'interno della cavità, lì dove tra le pietre affiorano lembi di deposito archeologico, sono stati recuperati molti frammenti di ceramica impressa e graffita d'età neolitica, comparabili con le tipologie di materiali provenienti dai numerosi villaggi litorali, sublitorali ed interni (COPPOLA, 1981/b).

Il monitoraggio ha rilevato che intorno alla cavità sono in corso lavori di sbancamento e colmamento con scarico di materiali inerti in una depressione carsica.

**GROTTA BAX 2 - Pu. 1107 - Comune di Francavilla Fontana (Br) - F° 203 Ceglie Messapico IV NO - Lat. 40° 35' 16", Long. 05° 06' 09". Quota: m 190 slm.**

La cavità si apre in un boschetto delimitato da una strada campestre e da recinzioni a secco, 250 metri a Nord della omonima masseria. Dalla grotta Bax 1, situata a Nord, dista meno di 500 metri.



Attraversando una fitta vegetazione che rende difficoltosa l'individuazione, si giunge all'imbocco della piccola cavità di m 2x1, anch'esso ben celato dalla macchia mediterranea cresciuta intorno. Dall'ingresso si sviluppa in direzione Nord-Ovest un'ambiente lungo 14 metri e largo nella parte iniziale m 2,5, restringendosi progressivamente fino ad un cunicolo impraticabile ostruito da terriccio ma che sembra proseguire per qualche altro metro sulla sinistra (LADDOMADA, 1980).

La cavità venne scoperta dal Gruppo Grotte Grottaglie e subito segnalata per il rinvenimento di reperti archeologici (COPPOLA, 1980/b). Il 9 febbraio 1980 fu catastata dal Gruppo Speleologico Martinese<sup>(3)</sup> e rilevata il 29 giugno dello stesso anno (LADDOMADA, 1980).

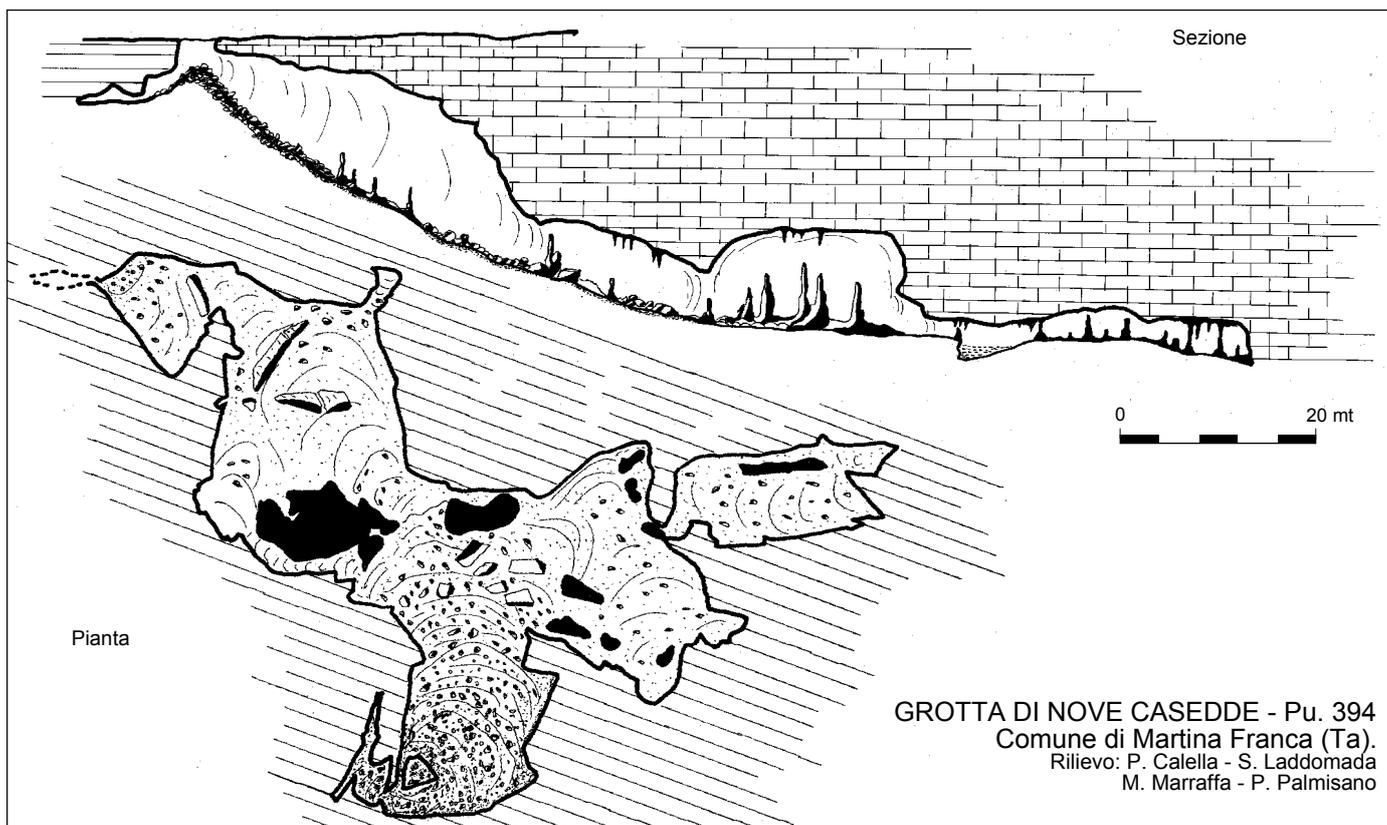
La documentazione archeologica rinvenuta testimonia una certa continuità cronologica e culturale con il complesso ceramico della Bax1 ed è comunque indicativa per studiare la penetrazione nelle prime aree murgiche di gruppi umani non ancora culturalmente "protoappenninici" (COPPOLA, 1981/b).

Il monitoraggio non ha evidenziato modificazioni sostanziali intorno e all'interno della cavità.

**GROTTA DI S. CANDIDA - Pu. 1185 - Comune di Francavilla Fontana (Br). F° 203 Villa Castelli IV SO - Long. 05° 01' 45", Lat. 40° 30' 09". Quota: m 152 slm.**

La cavità si apre in località Trullo Perito, sul limite di confine che separa la provincia di Taranto da quella di Brindisi ed è

(2) - (3) - Da scheda catastale originale dell'Ist. Ital. di Speleologia firmata da Franco Orofino. (Archivio Centro Doc. Grotte Martina).



posizionata sulle ultime propaggini degli affioramenti calcarei del cretaceo, che lasciano poco oltre, verso masseria Vicentino, il posto ai depositi calcarenitici plio-pleistocenici.

Alla grotta si accede da un'apertura a pozzo di forma triangolare di m 2,5x1,8 che immette in un vano allungato in direzione Nord-Est di m 13, largo nella parte iniziale circa 6 metri e alto in media 2, ingombro di massi di provenienza esterna. Una bassa apertura, in fondo alla saletta, conduce in un secondo ambiente che si sviluppa essenzialmente in direzione Nord-Ovest per 25 metri, con un'altezza media di metri 3,5 ed una larghezza, nella parte iniziale, di 13. La cavità termina con un modesto vano in leggera salita, lungo 7 metri e largo 3.

Nella caverna principale sono ancora visibili alcuni lastroni di pietra squadrati che probabilmente facevano parte dei resti di un altare della antichissima chiesa ipogea, menzionata nello strumento del 1434, redatto da Francesco de «Ayello»<sup>(4)</sup> e nell'opera del Giovine, 1589<sup>(5)</sup>. Ancora più espliciti sulla presenza degli altari è il documento redatto dal commissario Giovan Battista Odierna, nel 1669<sup>(6)</sup>, e la descrizione dell'ingegnere napoletano Pietro De Marino<sup>(7)</sup>. Infine, la grotta è menzionata anche nella platea dell'ex-feudo di Francavilla, del 1727, nella platea della Mensa arcivescovile tarantina del 1798 e nella platea della foresta oritana del 1807.

La grotta venne scoperta e catastata dal Gruppo Grotte Grottaglie. Il 18 luglio 1982 gli speleologi del Centro Studi Speleologici Naturali e Ambientali di Grottaglie ne effettuarono il rilievo completo e segnalavano la presenza di materiale archeologico al suo interno. La maggior parte dei frammenti furono ritrovati nel secondo ambiente, quello più grande, dove venne raccolta ceramica graffita a tremolo associata a numerosi resti antropologici che avvalorerebbero un uso sepolcrale anche di questa cavità carsica. Notevoli anche i resti di ceramica graffita tipo Ostuni e, particolarmente importante, risulta il ritrovamento di un frammento di coppa con figure stilizzate antropomorfe di carattere verista (COPPOLA, 1985/a).

Durante il nostro monitoraggio abbiamo purtroppo constatato lo stato di totale abbandono in cui versa la cavità, riempita di rottami ed altri rifiuti, inoltre adiacente al vecchio trullo sono stati realizzati dei corpi di fabbrica e sbancamenti. In questo

contesto non è improbabile che gli ingressi vengano completamente obliterati. All'interno abbiamo invece dovuto documentare molte buche o tentativi di scavo disordinati, effettuati sicuramente per recuperare reperti archeologici.

**GROTTA DI NOVE CASEDDE - Pu. 394 - Comune di Martina Franca (Ta).** F° 202 M. Trazzonara I NE - Long. 04° 58' 10", Lat. 40° 36' 48". Quota: m 379 slm.

La cavità si apre 250 metri a Sud-Ovest della masseria Conserva Piccola. E' raggiungibile, per chi proviene da Martina Franca, proseguendo dopo il bivio per Villa Castelli sulla provinciale per Grottaglie. A 550 metri, preso un tratturo sulla destra e superato l'incrocio con una "foggia", sempre a destra c'è un lungo rettilineo che conduce direttamente alla grotta.

Al grande complesso carsico si accede da un'imbocco sub-circolare del diametro di circa 6 metri che conduce, dopo un salto di 5 metri, su un cono detritico che degrada repentinamente in direzione Sud-Ovest (LADDOMADA S., *et alii*, 1985/b), invadendo tutto il salone iniziale fino al "vestibolo". Questo primo ambiente misura m 32x14. Proseguendo a Sud del "vestibolo" la caverna assume dimensioni imponenti, con un'altezza di circa 12 metri ed una sala che misura m 52x32. In questa parte sono presenti speleotemi giganteschi: il cosiddetto "Tempio" ha una base di m 10x8 ed un'altezza di m 10. In alcuni angoli le colate calcitiche hanno creato delle vasche dove ristagna della limpidissima acqua di stillicidio. Verso il fondo del salone si erge un'altro imponente speleotema che raggiunge la volta, denominato dai primi

(4) Carducci Giovanguarberto, 1993 - *I Confini del territorio di Taranto tra basso medioevo ed età moderna*. A pag. 116 dell'opera è riportato: «... seguendo verso la detta Serra dove in parte si trova il detto parete grosso et va infine di una chiesa di grotta cavata, chiamata Santa Candida...»

(5) Carducci, *op. cit.*, a pag. 44 è riportato: «pervetustum divae candidae sacellum monti excavatum».

(6) Carducci, *op. cit.*, «... Gionsi in detto luoco nominato santa Candida dove ... viddi una bocca a modo di grotta in terra con alcuni gradi che si scende a basso dentro a detto luoco, dove vi entrarono diverse persone per riconoscerlo di dentro, et usciti che furno mi dissero che vi erano due altari».

(7) Santa Candida è una grotta sotterranea senza edificio sopra, dentro la quale vi sono due vestigi di altari. ed un luoco oscurissimo...



L'ingresso alla grotta di Nove Casedde recintato da una robusta grata in ferro realizzato dal Centro di Documentazione Grotte Martina

esploratori "Il Tempio" e che fa da barriera alla caverna successiva di m 15x12, alta circa 10 metri.

Risalendo verso il "vestibolo" e procedendo in direzione Nord-Ovest, si accede ad una lunga caverna di 55 metri, larga in media 8 ed alta 3, dove si diramano cunicoli ed altri ambienti.

La prima esplorazione documentata venne effettuata nel 1952 dal Prof. Franco Anelli (PARISE, 1952). Alcuni anni dopo fu esplorata sistematicamente dal Centro Speleologico Meridionale (PARENZAN, 1956). Il Gruppo Speleologico Jonico diretto da Vincenzo Saracino fece realizzare dalla RAI nel 1958 le prime riprese televisive (LADDOMADA S., *et alii*, 2004).

Negli anni successivi al 1960 la grotta venne visitata a più riprese da tutti i gruppi speleologici operanti in Puglia (OROFINO, 1970) e da alcuni fuori regione (GOBETTI, 1991).

La documentazione archeologica presente nella grotta venne scoperta calandosi negli anfratti tra enormi blocchi stalagmitici franati ed esplorando i cunicoli sotto il cono detritico fino alle zone dove riescono a penetrare gli ultimi raggi di luce naturale (LADDOMADA, 1977).

L'uso funerario e culturale dei reperti venuti alla luce in questa grotta attesterebbero una consuetudine finora scarsamente evidenziata nel mondo neolitico ed eneolitico: l'uso delle cavità carsiche più profonde ed inaccessibili in sostituzione della segretezza ottenuta mediante obliterazione con interramenti delle necropoli eneolitiche artificiali (COPPOLA, 1999).

Essendo questa cavità una delle più importanti della Puglia, è costantemente monitorata dal Centro di Documentazione Grotte Martina, soprattutto da quando si è deciso di intervenire con una poderosa grata a protezione dell'ingresso. In questa circostanza l'impegno del Gruppo di sostenerne le spese, unita alla disponibilità del proprietario del suolo, ha consentito di tutelare e salvaguardare il complesso carsico ipogeo (ANNUARIO, 2000).

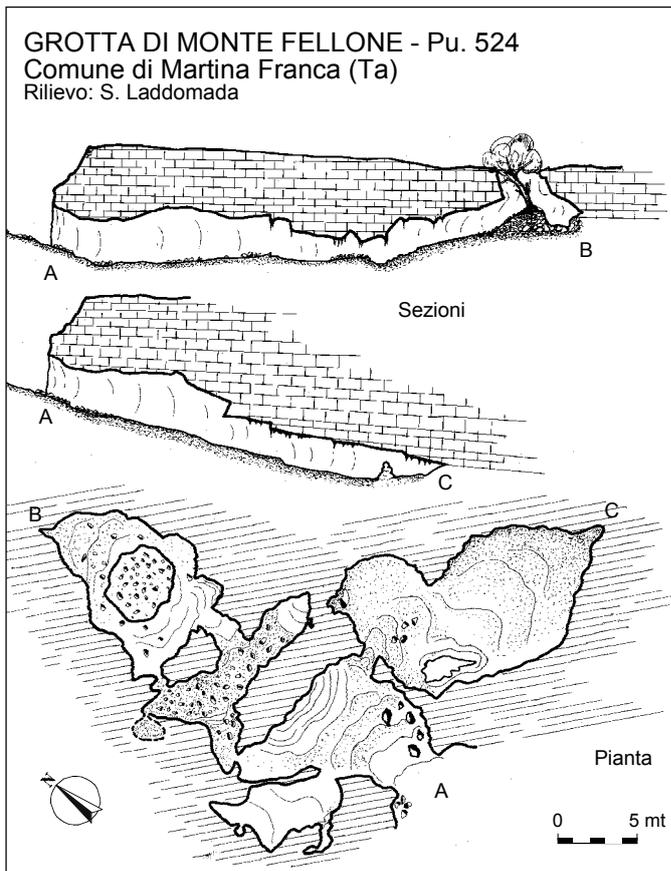
Particolarmente preoccupante risulta l'utilizzazione della dolina di Nove Casedde come discarica a cielo aperto. L'impatto ambientale è notevole essendo adiacente alla grotta, ma possono influire anche altri fattori: questa depressione comunica direttamente con probabili nuove cavità dell'attuale complesso carsico, con la conseguenza di un "rischio inquinamento" immediato.

**GROTTA PREISTORICA DI MONTE FELLONE** - Pu. 524 - Comune di Martina Franca (Ta) - F° 202 Monte Trazzonara - Long. 04° 59' 49, Lat. 40° 34' 43". Quota: m 328 slm.

La cavità si apre sul versante orientale di una modesta incisione carsica, 750 metri a Sud dell'omonima masseria.

Alla grotta si accede attraverso un'ampio portale esposto a mezzogiorno, alto 3 metri e ampio 3,5 che conduce in una sala denominata "anticamera", di m 9,5x6,5 che termina con uno scosciamento stalagmitico.

Quasi al centro della parete sinistra si passa per un'apertura



laterale in un ambiente di m 3x8 con sviluppo principale in direzione Nord-Ovest. Sullo sfondo della parete destra un'altro portale permette di accedere in un ambiente di m 18x9, alto in media 2. Dalla "anticamera" un'altro passaggio porta in un corridoio che si sviluppa per circa 4 metri in direzione Nord e conduce in un "quadripartito". Da questo ambiente, seguendo due cunicoli, si accede alla parte finale della grotta, sotto l'ingresso a "grave" originatosi dal crollo della volta. La sala è larga 8 metri e lunga 11,5, alla base quale vegeta un maestoso albero di fico (LADDOMADA, 1999).

La cavità venne individuata da alcuni soci del Centro Speleologico Meridionale già nel 1961 ed esplorata e rilevata il 26 gennaio del 1964 (PARENZAN, 1964).

L'attenzione si concentrò subito sull'interesse preistorico della grotta (LOPORTO, 1961) e, a partire dal 1965 fino al 1969, furono effettuate quattro campagne di scavo della cosiddetta "Missione Milanese per le Ricerche Preistoriche in Puglia", condotte da A. Soffredi De Camilli (FUSCO & SOFFREDI, 1966) che permisero di individuare un insediamento in grotta del Neolitico medio con ceramica impressa, graffita e dipinta (SOFFREDI, 1966). Successivi rinvenimenti hanno evidenziato la presenza di industria litica del Paleolitico medio e superiore e l'utilizzazione della cavità come luogo di culto in epoca classica (LADDOMADA, 1999).

Il rilievo completo venne effettuato il 27 ottobre del 1982 dai soci del Gruppo Speleologico Martinese Silvio Laddomada e Michele Marraffa.

Durante il monitoraggio abbiamo riscontrato una serie di elementi che, nel loro insieme, indicano per questa importante grotta preistorica, la presenza di un rischio elevato.

La "grave" è spesso utilizzata come discarica di carcasse di animali, mentre l'ingresso principale era diventato da anni un luogo privilegiato per smontare veicoli di provenienza furtiva.

Ma i fattori inquinanti che maggiormente ci preoccupano sono quelli causati dalla presenza intorno alla cavità di discariche abusive di materiali edili e di ceneri di natura incerta.

Un colpo di grazia all'ambiente venne inferto alcuni anni fa

quando fu posizionato a pochi metri dall'ingresso un metanodotto che ha danneggiato la piccola lama carsica (ANNUARIO, 2000).  
**GROTTA DI MASSERIA CASINO (GROTTA DI SPECCHIA TARANTINA)** - Pu. 1042 - Comune di Martina Franca (Ta) - F° 202 Monte Trazzonara I NE - Long. 04° 58' 26", Lat. 40° 37' 17". Quota: m 362 slm.

La cavità si apre 300 metri dopo la chiesetta rurale di Specchia Tarantina, sulla parte destra della strada provinciale per Villa Castelli-Grottaglie.

Un ampio ingresso di m 7,5 immette in un unico ambiente di m 15x6 in pendenza e molto basso che un tempo era completamente ricolmo di pietrame di apporto esterno. La cavità venne rilevata e catastata sul finire degli anni '70 dal Gruppo Speleologico Martinese (LADDOMADA, 1979/b).

All'interno furono recuperati resti di fauna pleistocenica, antropologici e dell'industria litica su calcare di fattura musteriana. Rinvenuti anche una lunga lama in pietra dura ed un grattoio circolare epigravettiano in selce. Dall'esterno provengono alcuni frammenti ceramici riferibili a forme vascolari troncoconiche simili a quelle rinvenute nella vicina Grotta di Nove Casedde (LADDOMADA, 1999).

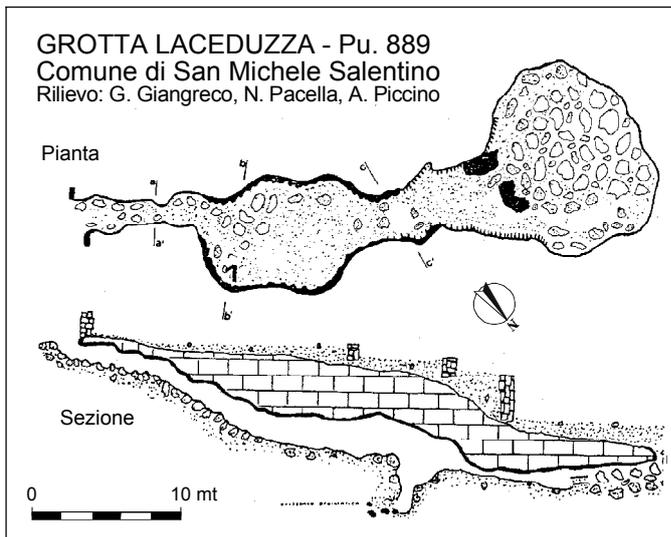
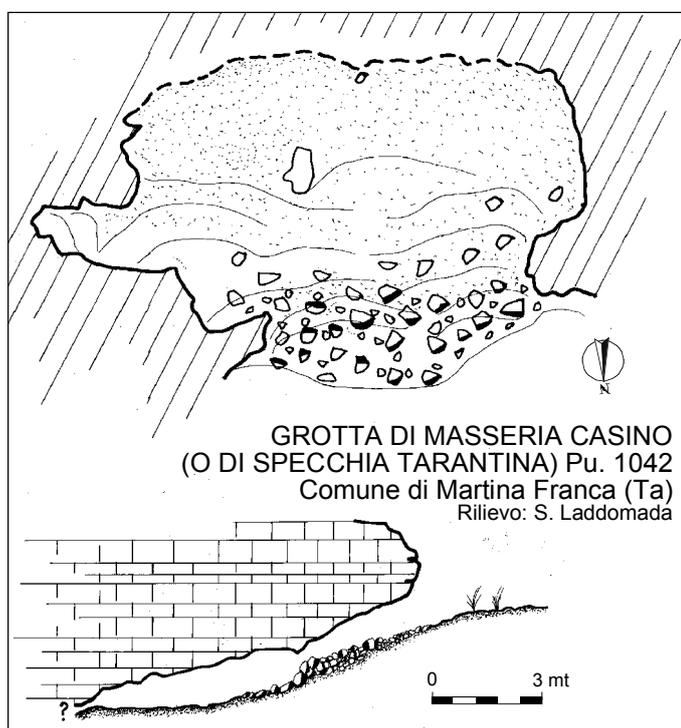
Alcuni anni fa il proprietario effettuò un parziale svuotamento della cavità dal pietrame, ma quando iniziò ad intaccare il terriccio del paleosuolo venne diffidato dal proseguire i lavori (ANNUARIO, 1999).

Durante il monitoraggio abbiamo verificato lo svuotamento di un'ulteriore tratto della cavità e la recinzione della proprietà.

**GROTTA LACEDUZZA** - Pu. 889 - Comune di San Michele Salentino. F° 203 S. Michele Salentino IV NE. Lat. 05° 10' 29", Long. 40° 37' 21". Quota: m 154 slm.

La cavità si apre 700 metri a Sud-Ovest del centro abitato di S. Michele Salentino. L'ingresso del diametro di 1 metro è attualmente recintato da un muretto con un basso portale in legno ed una copertura in lamiera a mò di solaio.

Per accedere occorre chiedere le chiavi al proprietario. Superato con un salto l'imbocco si entra in un corridoio lungo 8 metri che si sviluppa in direzione Nord-Ovest, come tutta la cavità. Proseguendo la condotta si allarga, divenendo una galleria lunga 20 metri e alta in media 2 che conduce in un bassissimo ambiente circolare del diametro di 13 metri, invaso da pietrame



Il muretto di recinzione alzato intorno all'imbocco della grotta di Laceduzza.

e terra rossa con un'altezza media di 50 cm.

La cavità venne scoperta il 29 giugno del 1973 dai componenti del Gruppo Speleologico Salentino "P. De Lorentiis" di Maglie che liberarono l'ingresso ostruito dai massi. Il 26 agosto dello stesso anno fu eseguito il rilevamento topografico completo ed una indagine geofisica che permise ai membri del Gruppo di formulare alcune ipotesi sulle origini e la geo-morfologia della cavità. Sempre durante quelle fasi esplorative fu individuato un orizzonte preistorico costituito da terra rossa argillo-sabbiosa a luoghi cementata da calcite, contenente resti di fauna pleistocenica appartenente a grossi erbivori intenzionalmente frantumati, con tracce di focolari e coproliti di Jena. Venne inoltre recuperata una punta musteriana in calcare lunga 6,70 cm (DONADEO, *et alii*, 1973).

Negli anni successivi la cavità fu nuovamente abilitata dal proprietario con una lamiera sulla quale vennero riversati pietre e terra.

Nel 2000, per interessamento del Gruppo Spele Trekk di Grottaglie, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di S. Michele Salentino e il proprietario del fondo, l'imbocco venne nuovamente individuato e riaperto. In quella occasione fu anche effettuato il rilievo topografico ed un servizio fotografico (ANNUARIO, 2000).

Il nostro monitoraggio ha confermato che attualmente l'accesso alla cavità è regolamentato da un muretto di recinzione coperto chiuso da una porta con lucchetto. All'interno, lì dove affiora

l'orizzonte preistorico, abbiamo invece notato evidenti tracce di scavo.

**GROTTA MADONNA PICCOLA 1 (GROTTA COTUGNI)** - Pu. 1362 - Comune di San Michele Salentino. F° 203 S. Michele Salentino IV NE - Lat 40° 36' 38", Long. 05° 09' 22". Quota: m 159 slm.

Partendo dalla chiesetta rurale di Madonna Piccola e giunti all'incrocio della strada dove si erge una grande croce, svoltare a sinistra per masseria Laceduzza. La cavità si apre 250 metri dopo sulla destra, a pochi metri dalla strada.

Alla grotta si accede da una modesta apertura che conduce, dopo pochi metri di cono detritico, in una sala di m 15x9 e alta in media 3 metri. Sul suolo è presente un deposito terroso molto fine contenente numerosi frammenti di ceramica d'impasto indicativamente attribuibili all'Età dei Metalli.

La grotta venne esplorata agli inizi degli anni '80 da Arcangelo Leporale e segnalata per i rinvenimenti archeologici come Grotta Cotugni (COPPOLA, 1985/b).

Il 17 aprile del 1994 venne visitata dal Gruppo Grotte Grottaglie che ne effettuò il rilievo e la catastò come Grotta Madonna Piccola 1.

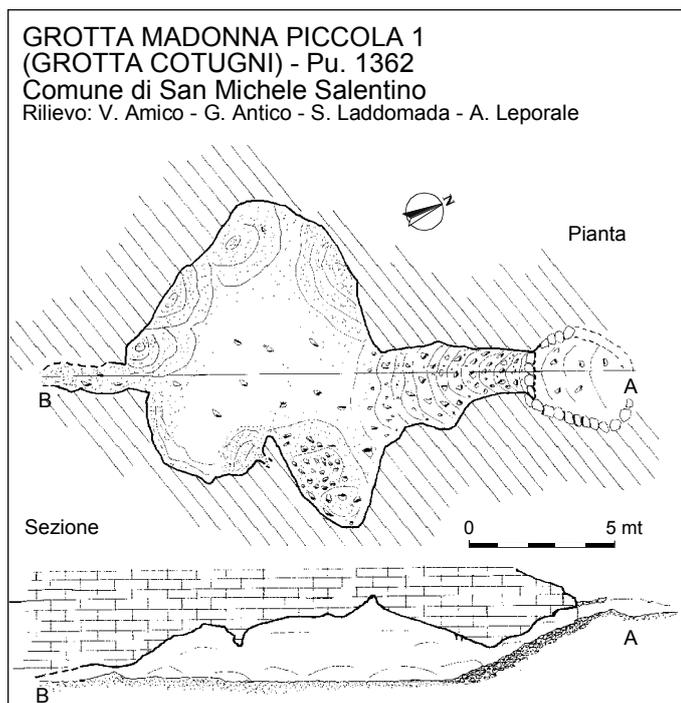
Nel corso del monitoraggio abbiamo trovato l'ingresso nuovamente obliterato dal proprietario che continua a riversare all'interno ogni sorta di rifiuti. Un'ulteriore disostruzione ci ha permesso di accedere alla cavità e di verificarne l'attuale stato di degrado (ANNUARIO, 1999).

**GROTTA DI MONTE SCOTANO** Pu. 382 - Comune di Villa Castelli (Br) - F° 203 Ceglie Messapico IV NO - Lat. 40° 35' 54", Long. 05° 01' 23". Quota m. 306 slm.

Seguendo la provinciale che da Ceglie Messapica conduce a Villa Castelli, dopo aver superato il km 6, un tratturo sulla destra conduce sul terrazzo del Monte Scotano. La cavità si apre 180 metri dopo in direzione Nord.

L'accesso si presenta modificato dall'uomo che ha intagliato nella roccia calcarea le pareti laterali ed una serie di gradini. Attualmente si notano solo alcuni resti di un'antico arco in pietre e malta che copriva una volta l'ingresso. La cavità si sviluppa in direzione Nord-Ovest ed è formata da un ambiente lungo circa 12 metri e largo in media 2 con un'altezza media di m 1,5. Il pavimento è completamente colmato da pietrame di riempimento. In fondo, percorrendo un tortuoso cunicolo di 6 metri, si accede in un ambiente molto basso di m 4x3, intasato di terreno bruno-fine (LADDOMADA, 1979/a).

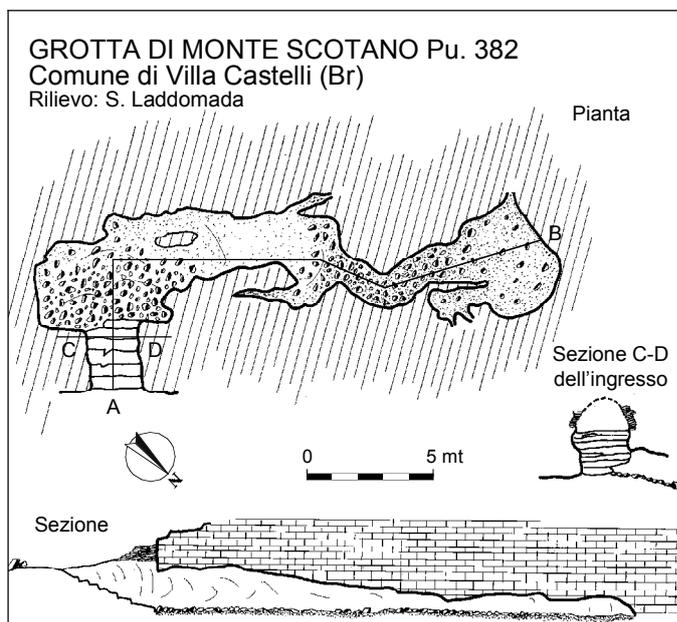
La cavità venne catastata da Franco Orofino e rilevata nel primo tratto il 6 febbraio del 1971. Il 9 settembre del '79 i soci del Gruppo Speleologico Martinese forzarono un cunicolo e

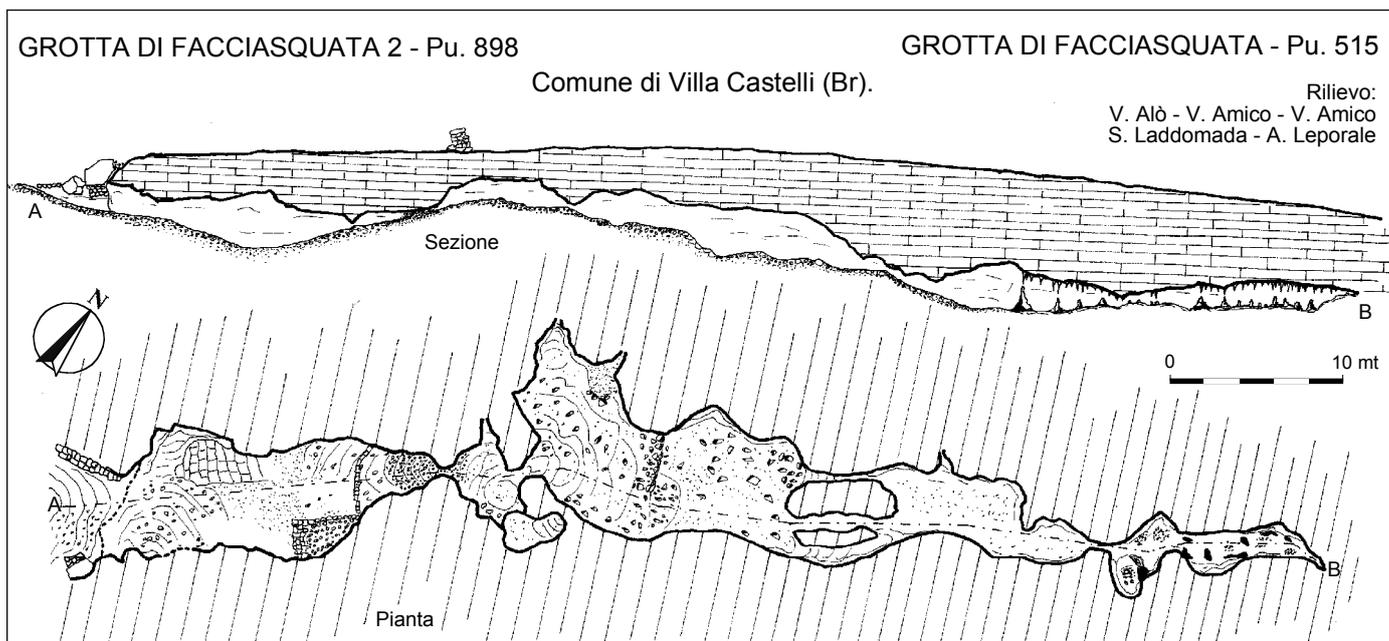


L'ingresso alla grotta santuario di Monte Scotano.



L'imbocco della grotta Madonna Piccola 1 dopo la disostruzione.





rilevarono la parte finale della grotta, dove rinvennero numerose lucerne in situ, sia frantumate che integre (COPPOLA, 1979).

Durante il monitoraggio abbiamo rilevato dei cambiamenti all'ambiente circostante: la posa in opera di un metanodotto e di un elettrodotto a pochi metri dall'ingresso e l'apertura di una strada privata che, risalendo il terrazzo collinare dal versante Nord-Orientale, giunge fino alla grotta.

**GROTTA DI FACCIASQUATA - Pu. 515 - Comune di Villa Castelli (Br) - F° 203 Ceglie Messapico IV NO - Lat. 40° 36' 10", Long. 05° 02' 00". Quota: m 300 slm.**

Alla cavità si arriva dalla provinciale Ceglie Messapica-Villa Castelli prendendo sulla destra una carrereccia ce conduce alla masseria Abate Carlo, poco prima del K6. Percorsi 350 metri e seguendo sulla destra un muretto a secco per circa 200 metri, si arriva in una folta pineta dove si apre l'imbocco.

Un breve salto immette in un ambiente di m 3x4,5 che conduce attraverso un cunicolo, nella prima sala di m 16x10, alta in media m 2. Proseguendo sempre in direzione Nord-Est e superati due lunghi cunicoli paralleli ed intercomunicanti di 8 metri, si giunge nella seconda sala di m 10x4, alta mediamente 1 metro. La cavità termina con un'ambiente di forma allungata di circa 14 metri con presenza di modesti speleotemi (LADDOMADA, 1985/a).

La grotta venne catastata nel mese di gennaio 1965 dal Prof. Franco Anelli. Il 1 marzo dello stesso anno l'Istituto Italiano di Speleologia ne effettuò il rilievo completo (OROFINO, 1981).

L'interesse archeologico emerso durante le esplorazioni spinse la cosiddetta "Missione Milanese per le Ricerche Preistoriche in Puglia nel mese di dicembre del '71 ad interessarsi anche di questa cavità, dopo gli "scavi" condotti dal 1965 al 1969 nella vicina Grotta di Monte Fellone.

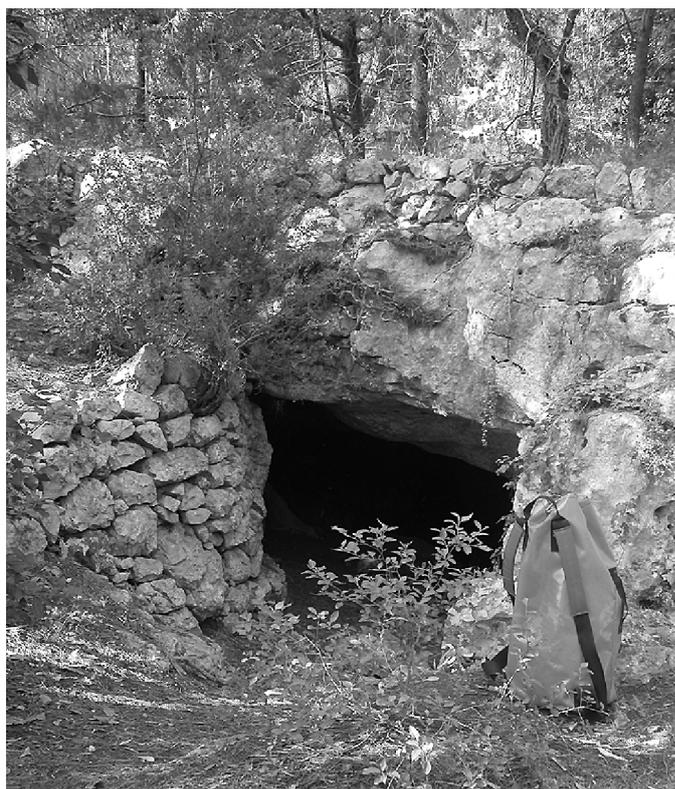
Le ricerche continuarono nell'agosto dell'anno successivo e documentarono una frequentazione a partire dalla fine del Neolitico all'Età media del Bronzo. Fu evidenziato l'ottimo stato di conservazione di molti vasi che ricordavano quelli d'impasto rosso tipo Polada per le forme più grandi e quelle più raffinate a ceramica nera per le scodelle e i bicchieri, simili ai materiali coevi subappenninici (SOFFREDI, 1973).

Forti perplessità sono state successivamente espresse circa il rinvenimento di questi grossi vasi integri che ai fini della stratigrafia vennero considerati di superficie.

Queste ricerche, come altre, andrebbero seriamente riesaminate (COPPOLA, 1980/b).

Riteniamo significativo al riguardo riportare l'analisi del Prof. Donato Coppola: ...Una recente puntualizzazione sulla

*tipologia insediativa nell'ambito della civiltà neolitica mi induce sempre più a credere che le grotte furono frequentate prevalentemente per usi culturali e funerari. Per contesto è quindi da intendersi una realtà culturale di gruppi ad economia di villaggio che nella frequentazione delle cavità ipogee manifestarono aspetti particolari delle proprie espressioni ideologiche, comprendenti in molti casi soltanto un'eterogenea associazione di tipi vascolari. Ciò significa che questi elementi non identificano una realtà culturale propria dell'area in esame (cioè la Grotta) ma rappresentano il riflesso dell'esistenza di un popolamento esterno che alle grotte fece riscontro soltanto per usi ed in circostanze occasionali. Si spiega così la grande*



L'ingresso alla grotta di Facciasquata 2.

*difficoltà che si incontra ogni qualvolta si tenti di identificare e distinguere nei contesti in grotta delle vere e proprie facies culturali distinte ...*

Durante il monitoraggio non sono state rilevate situazioni di degrado né alla cavità né all'ambiente circostante. Solo all'interno della grotta si notano alcune disordinate buche opera dei soliti clandestini alla ricerca del reperto da collezionare.

GROTTA DI FACCIASQUATA 2 - Pu. 898 - Comune di Villa Castelli (Br). F° 203 Ceglie Messapico IV NO - Lat. 40° 36' 09", Long. 05° 01' 59". Quota: m 299 slm.

Situata a circa 50 metri dalla precedente, in direzione Nord-Est.

Un'ampio portale immette in un'ambiente lungo circa 20 metri invaso da pietrame di riempimento. Questa grotta venne catastata e rilevata sempre il 1 marzo del 1965 da Franco Orofino dell'Ist. Ital. di Speleologia, ma solo recentemente è stato possibile verificare un congiungimento con quella preistorica attraverso i cunicoli terminali di entrambe le cavità (ANNUARIO, 1999).

Durante il monitoraggio sono state notate all'interno della cavità, lì dove affiora del terriccio, alcune lastrine di calcare ritoccate simili all'industria litica rinvenuta nel vicino atelier di Donna Lucrezia.

## 6. CONCLUSIONI

La "scheda di ricognizione sul campo" elaborata con il contributo della geologa Mina Lacarbonara, componente dell'ARPA Puglia / Task Force Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, ci ha consentito di valutare lo stato dei siti carsici su un campione di grotte di interesse archeologico dell'Alto Salento. Le informazioni raccolte servono a costruire una banca dati sulle cavità carsiche oggetto di specifici studi e ricerche operate dal nostro Gruppo.

Il monitoraggio oggetto della presente nota ci ha fornito i primi risultati del metodo su un'area test, in modo da comparare i "risultati di valutazione" ottenuti con la valutazione degli stessi siti ricavabile dalla documentazione storica esistente ad essi relativa.

Nell'immediato riteniamo necessari ed urgenti i seguenti interventi.

- a) - sensibilizzare i proprietari dei fondi dove si aprono gli ingressi delle cavità carsiche;
- b) - bonificare i siti inquinati;
- c) - proteggere con grate e cancelli le cavità carsiche a rischio;
- d) - informare le autorità locali della esatta ubicazione dei siti carsici ipogei e sollecitarne la destinazione d'uso nel PRGC;
- e) - segnalare alla Soprintendenza le grotte di particolare interesse archeologico da proteggere con il vincolo.

## BIBLIOGRAFIA

COCO A. P. (1937) - Ceglie Messapica nella luce dei suoi monumenti archeologici e storici, Taranto, p. 8.  
 COPPOLA D. (1978) - Ceglie Messapico - Grotta Abate Nicola. Un luogo di culto messapico ed altri resti. In "Ricerche e Studi", XI, Brindisi, pp.192-201.  
 COPPOLA D. (1979) - La Grotta culturale di Monte Scotano ed i resti dell'insediamento antico. "Murgia Sotterranea", Boll. del Gruppo Speleologico Martinese, n. 1, Fasano, pp. 35-54.  
 COPPOLA D. (1980/a) - Il popolamento antico e le grotte nel territorio di Martina Franca (Taranto). Murgia Sotterranea, Boll. del Gruppo Speleologico Martinese, Martina Franca, 2 (2): 79-85.  
 COPPOLA D. (1980/b) - La ricerca paleontologica nel brindisino: storia degli studi e nuove prospettive di indagini. In "Brundisii Res", MCMLXXVII, IX, 2, pp. 261-306.  
 COPPOLA D. (1981/a) - La distribuzione degli insediamenti e delle grotte nel

brindisino e nel tarantino: contributo allo studio delle origini e della diffusione della civiltà neolitica. *Lingua e Storia* in Puglia, 11: 73-116.  
 COPPOLA D. (1981/b) - Le grotte Bax I e II nel territorio di Francavilla Fontana (Brindisi). In "Lingua e Storia" in Puglia, XII, pp. 115-122.  
 COPPOLA D. (1985/a) - La grotta di S. Candida in territorio di Francavilla Fontana (Brindisi). In "Brundisii Res", MCMLXXX, XII, Martina Franca, pp. 25-39.  
 COPPOLA D. (1985/b) - La documentazione archeologica in alcune nuove grotte del Brindisino: contributo allo studio del popolamento antico nella Murgia sud-orientale. Atti 1° Conv. Reg. Spel. (Castellana Grotte, 6-7 giugno 1981): pp. 169-198, Castellana Grotte (Ba).  
 COPPOLA D. (1999) - Prefazione a S. Laddomada, Prima di Martina - Gli avvicendamenti in grotta e nel territorio dal paleolitico al medioevo. "Monografie" del Centro di Documentazione Grotte Martina. Martina Franca, pp. 9-15.  
 COPPOLA D. (2003) - Dal Neolitico all'Età dei Metalli in Italia sud-orientale: nuovi rinvenimenti nel Salento. Atti Soc. Preist. Protost. Friuli-V.G., Trieste, 2001-2002, pp. 111-135.  
 CORRADO A. (1993) - Il Paleolitico dell'Alto Salento. A cura del C.R.S.E.C. - Oria - Distretto BR/21, Ceglie Messapica, pp. 1-112.  
 CORRADO A. & INGRAVALLO E. (1995) - Il Paleolitico di Donna Lucrezia (Ceglie Br) nell'ambito di recenti rinvenimenti nell'Alto Salento. Dip. Beni Cult. - Settore studi di Antichità, 8, 1, Congedo, Galatina.  
 DONADEO G., MELE G., PACELLA N., PICCINNO A. (1973) - La Grotta Laceduzza di S. Michele Salentino (Brindisi). "La Zagaglia", 15 (60), Lecce, pp. 81-92.  
 DRAGO C. (1954-55) - Specchie di Puglia. "Boll. di Paleontologia Italiana", n.s., IX, 64, pp. 189-90.  
 FUSCO V. & SOFFREDI A. (1966) - Ricerche preistoriche in Puglia, Grotta di Monte Fellone. Atti della 10° riun. Scient. dell'Ist. It. di Preist. e Prot., Verona.  
 GIULIANI P. (2000) - Elenco delle grotte pugliesi catastate fino al 31 ottobre 1999. Itinerari Speleologici, riv. della Federazione Spel. Pugliese e del Centro di Doc. Spel. Pugl. "F. Orofino", Martina Franca (Ta).  
 GOBETTI A. (1991) - L'Italia in Grotta - Guida alle più belle grotte d'Italia. Cremona Editore, Roma, pp. 136-137.  
 GRUPPO GROTTA GROTTAGLIE (2001) - 30 anni di attività, dal 1968 al 1998. Latiano.  
 LADDOMADA S. (1977) - La grotta di "Nove Casedde". In Città e Campagna, aprile n. 10, Fasano.  
 LADDOMADA S. (1979/a) - Scheda speleologica a D. Coppola, La Grotta culturale di Monte Scotano ed i resti dell'insediamento antico. "Murgia Sotterranea", Boll. del Gruppo Speleologico Martinese, n. 1, Fasano, pp. 35-54.  
 LADDOMADA S. (1979/b) - Note su alcune grotte scoperte nel territorio di Martina Franca e Crispiano. "Murgia Sotterranea", Boll. del Gruppo Speleologico Martinese, n.1, Fasano, pp. 24-34.  
 LADDOMADA S. (1980) - L'attività del Gruppo Speleologico Martinese nella Murgia di Ostuni, Fasano, Francavilla Fontana, Cisternino e Ceglie Messapico. Murgia Sotterranea, Boll. del Gr. Spel. Mart., anno II n. 2, pp. 61-76, Taranto.  
 LADDOMADA S. (1983) - L'utilizzazione di grotte naturali nell'ambiente antico della murgia dei trulli (in allegato: carta delle grotte del territorio), "Riflessioni Umanesimo della Pietra", Martina Franca, pp. 85-90.  
 LADDOMADA S. (1985/a) - Le grotte del territorio di Villa Castelli. "Paese", anno 1, n. 3, Martina Franca, pp. 6-7.  
 LADDOMADA S., PALMISANO P., WALSCH N. (1985/b) - Aspetti generali della distribuzione delle cavità naturali lungo la fascia meridionale delle murge di Martina Franca, Atti del 1° Conv. Reg. di Speleologia, Castellana Grotte, pp. 99-108.  
 LADDOMADA S. & SANNICOLA G. (1987) - Le grotte naturali: il ricco fenomeno carsico utilizzato dall'Uomo. In Ceglie Messapico, arte ambiente monumenti. Nuova Editrice Apulia, Martina Franca, p. 74-87.  
 LADDOMADA S. (1999) - Prima di Martina - gli avvicendamenti umani in grotta e nel territorio dal paleolitico al medioevo. "Monografie" del Centro di Documentazione Grotte Martina, Martina Franca (Ta), pp. 1-256.  
 LADDOMADA S., MARANGELLA A., PULPITO M. (2004) - Un pioniere della speleologia - Vincenzo Saracino e il Gruppo Speleologico Jonico (1954-1964). "Memorie" del Centro di Documentazione Grotte Martina (in corso di stampa)  
 L'Eco dei Pipistrelli (1999) - Notiziario, a cura del Centro di Documentazione Grotte - Ricerche Speleologiche, numero unico, Martina Franca, p. 1-16.  
 L'Eco dei Pipistrelli (2000) - Notiziario, a cura del Centro di Documentazione Grotte - Ricerche Speleologiche, numero unico, Martina Franca, p. 1-24.  
 LO PORTO F. G. (1961) - Villa Castelli (Brindisi). Riv. Scienze Preist., Firenze, n. 16, (1-4), p. 269.  
 NEGLIA G. (1970) - Il fenomeno delle cinte di "specchie" nella penisola salentina, Bari.  
 OROFINO F. (1970) - Grotte e Voragini di Martina Franca. Supplemento a "L'Alabastro", Castellana Grotte, 6 (5), pp. 1-40.  
 OROFINO F. (1981) - Bibliografia paleontologica delle cavità naturali pugliesi al 1980. Le Grotte d'Italia, 4, (9), Castellana Grotte, pp. 47-127.  
 PARENZAN P. (1956) - La Grotta di Nove Casedde in provincia di Taranto. Boll. Soc. Nat., Napoli, 5, 65.  
 PARENZAN P. (1964) - La Grotta Preistorica di Monte Fellone. Boll. Inf. del Centro Speleologico Meridionale. Taranto, pp. 1-5.  
 PARISI M. (1954) - Contributo alla conoscenza delle forme carsiche del territorio di Martina Franca. In "1° Annuario" del Liceo Ginnasio Statale "Tito Livio" di Martina Franca. Ediz. Angelini & Pace, Locorotondo, pp. 99-123.  
 SOFFREDI DE CAMILLI A. (1966) - I reperti fittili della Grotta preistorica di Monte Fellone (Taranto). Rend. dell'Ist. Lombardo Acc. di Sc. e Lett., pp. 77-88.  
 SOFFREDI D. C. A. (1973) - Primi scavi nel deposito preistorico della Grotta di Facciasquata (Villa Castelli - Brindisi). "La Zagaglia", 15 (60), Lecce, pp. 92-103).

*Mina Lacarbonara\**

## SVILUPPO DI UNA METODOLOGIA PER LA VALUTAZIONE DELLO STATO DEI SITI CARSICI E DELLA LORO POTENZIALITA' DI VALORIZZAZIONE\*\*

**RIASSUNTO**

La valutazione viene effettuata sulla base di parametri che tengono conto del valore paesaggistico, naturalistico, archeologico, geologico e speleologico.

La valutazione, e quindi il punteggio da assegnare ai diversi parametri, è dipendente anche dallo stato di conservazione del sito e dalle sue potenzialità di valorizzazione e di fruizione. Una metodologia multidisciplinare costruita attraverso l'individuazione di elementi descrittivi può rappresentare un utile strumento per assegnare le priorità degli interventi di pulizia, ripristino, conservazione, consolidamento/stabilità e, nei casi che meglio si prestano allo scopo, di valorizzazione ai fini di una fruizione didattico-educativa e turistica.

**INTRODUZIONE**

L'attività di ricerca, esplorazione ed approfondimento dei siti carsici distribuiti nel comprensorio delle Murge ha indotto a realizzare una proficua banca dati relativa alla presenza, alla distribuzione geografica ed alle caratteristiche intrinseche di numerose cavità carsiche.

Di ciascuna si è cercato di definirne le caratteristiche geologiche e speleologiche peculiari, nonché la rilevanza naturalistica e storico-archeologica, ai fini della protezione, della tutela e, nelle situazioni più favorevoli, della valorizzazione di tali siti.

La necessità di sistematizzare i dati sui siti censiti ha portato a pensare ad uno strumento utile ed agevole in grado di contenere il maggior numero di informazioni acquisite nel corso delle attività di ricerca e di esplorazione ed in grado di renderne confrontabili le peculiarità in maniera immediata.

Tale strumento, mirato alla catalogazione dei siti carsici in modo che siano messi in evidenza le caratteristiche comuni e gli aspetti distintivi, è rappresentato da una scheda di raccolta e catalogazione dei dati raggruppati per temi.

La scheda serve ad identificare il sito, ad individuarlo geograficamente, a descriverne le caratteristiche salienti. Inoltre, se da una parte vuole rispondere all'esigenza di catalogare i dati, dall'altra si pone come obiettivo quello di pervenire ad una valutazione del valore dei siti indagati ed alla loro vulnerabilità attraverso l'assegnazione di punteggi.

La scheda è organizzata in sezioni, in cui si riporta non solo la descrizione morfologica del sito, ma anche lo stato di qualità dell'ambiente e le peculiarità archeologiche e naturalistiche. Le sezioni puntano a caratterizzare i siti dai punti di vista:

- geografico
- territoriale
- geologico
- naturalistico
- archeologico
- speleologico

mettendo inoltre in evidenza lo stato di conservazione, di stabilità e, nei casi limite, di degrado, nonché la disponibilità di studi, ricerche, rilievi e pubblicazioni relativi al sito di interesse. La scheda, con i necessari elementi di conoscenza da indagare ed i campi da completare relativi a ciascuna sezione, è riportata in allegato.

Ogni sezione contiene gruppi di informazioni che afferiscono ad una tematica ben precisa. Le informazioni contenute nella scheda vengono raccolte per uno scopo puramente compilativo, ossia servono ad identificare il sito e a descriverne le peculiarità, oppure la loro raccolta può essere finalizzata ad indicizzarne il suo valore attraverso l'assegnazione di punteggi. Ogni metodologia che si basi sull'assegnazione di punteggi è chiaramente soggettiva nella misura in cui il compilatore, sulla base della sua esperienza e a valle di una fase di raccolta di dati ed informazioni più o meno complessa e articolata, perviene alla formulazione di un giudizio di qualità e di valore di un determinato elemento che contraddistingue il sito oggetto di indagine. Un buon livello di oggettività nell'assegnazione dei punteggi può essere assicurato attraverso la comparazione di più siti in modo da esprimere non un giudizio assoluto, ma relativo, in quanto rapportato e mediato da una serie di osservazioni effettuate su siti diversi.

Le informazioni contenute nella scheda possono pertanto avere un fine puramente "compilativi" oppure associarne a questo uno "valutativo".

Di seguito sono rappresentate le informazioni finalizzate ad assegnare un valore ad ogni determinato sito.

Sezioni	Campi "compilativi"	Campi "valutativi"	
			P max
A	tutti	-	-
B	tutti	B1 - B5	2
C	tutti	-	-
D	tutti	D1 - D2	5
E	tutti	E1 - E3	2
F	tutti	F5	1
G	tutti	G1 - G3 - G4 - G5 - G6	5
H	tutti	-	-
I	tutti	I1	1

In maniera puramente qualitativa si assegna una POSITIVITA' (P) ed una NEGATIVITA' (N) in relazione alla presenza o all'assenza di taluni elementi descritti nella scheda. In questo modo si assegnano per ogni sezione della scheda un certo numero di P e di N che rapportate al totale di quella sezione consentono di pervenire ad un giudizio parziale del sito in quanto relativo soltanto alla sezione considerata. A seconda del numero di P ed N assegnate a ciascuna sezione si perviene ad un valore che può essere classificato come alto (A), medio (M) o basso (B).

Ad esempio, relativamente alla Sezione Archeologica si assegna un Valore Archeologico del sito che può essere A, M o B a seconda che i campi compilati per quella sezione abbiano dato tutte positività, qualche positività o tutte negatività.

Dalla considerazione dei valori ottenuti per tutte le sezioni si consegue un giudizio di valore per quella cavità secondo i diversi tematismi con cui è stata organizzata la scheda.

\* ARPA Puglia - Task Force Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio. Responsabile scientifico del Centro Documentazione Grotte Martina.

\*\* Relazione presentata in occasione di Spelaion 2004 (Lecce) e successivamente ritirata.

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E TUTELA DELLE GROTTA MARTINA - SCHEDA

Codice identificativo \_\_\_\_\_  
 Nome cavità \_\_\_\_\_  
 Data compilazione \_\_\_\_\_ Compilatore \_\_\_\_\_

a. preistorica \_\_\_\_\_ b. protostorica \_\_\_\_\_ c. classica \_\_\_\_\_  
 d. medievale \_\_\_\_\_ e. agro-pastorale \_\_\_\_\_

E3. Disponibilità di ricerche e studi bibliografici: **P** si \_\_\_\_\_ **N** no \_\_\_\_\_

E4. Stato della superficie del suolo esterno:  
 a. intatto \_\_\_\_\_ b. rimaneggiato \_\_\_\_\_ c. scavi clandestini \_\_\_\_\_ d. scavi su concessione \_\_\_\_\_

E5. Stato della superficie del suolo interno:  
 a. intatto \_\_\_\_\_ b. rimaneggiato \_\_\_\_\_ c. scavi clandestini \_\_\_\_\_ d. scavi su concessione \_\_\_\_\_

**SEZIONE A - Ubicazione geografica**

Località \_\_\_\_\_ Indirizzo \_\_\_\_\_  
 Comune \_\_\_\_\_ Provincia \_\_\_\_\_  
 Foglio IGM \_\_\_\_\_ Tavolella topografica \_\_\_\_\_  
 Latitudine N \_\_\_\_\_ Longitudine E \_\_\_\_\_

**SEZIONE B - Anagrafica e Contesto territoriale**

B1. Area: **P** pubblica \_\_\_\_\_ **N** privata \_\_\_\_\_  
 Proprietario \_\_\_\_\_

B2. Uso prevalente del terreno circostante:  
 a. agricolo \_\_\_\_\_ b. residenziale \_\_\_\_\_ c. industriale \_\_\_\_\_ d. commerciale \_\_\_\_\_ e. cava \_\_\_\_\_

B3. Vegetazione prevalente del terreno circostante:  
 a. bosco \_\_\_\_\_ b. pascolo \_\_\_\_\_ c. colture \_\_\_\_\_ (specificare: \_\_\_\_\_)  
 d. canneto \_\_\_\_\_ e. incolto \_\_\_\_\_ f. altro \_\_\_\_\_

B4. Destinazione Urbanistica (secondo PRGC) \_\_\_\_\_

B5. Esistenza di vincoli sull'area: **P** si \_\_\_\_\_ **N** no \_\_\_\_\_  
 a. Vincolo ex L. 431/85 (Legge Galasso) \_\_\_\_\_  
 b. Vincolo paesaggistico da pianificazione regionale, provinciale, comunale \_\_\_\_\_  
 c. Vincolo da tutela naturalistica di Parchi, Riserve, aree protette \_\_\_\_\_  
 d. Vincolo ex Testo Unico D.Lgs. 490/1999 \_\_\_\_\_  
 e. Vincolo idrogeologico \_\_\_\_\_

**SEZIONE C - Caratteristiche geomorfologiche e geologiche**

C1. Area carsica / Unità morfocarsica \_\_\_\_\_

C2. Formazione geologica \_\_\_\_\_

C3. Età \_\_\_\_\_

C4. Morfologia prevalente:  
 a. area pianeggiante \_\_\_\_\_ b. area collinare \_\_\_\_\_ c. area costiera \_\_\_\_\_  
 d. area fluviale \_\_\_\_\_ e. gravina \_\_\_\_\_ f. lama \_\_\_\_\_

C5. Litologia prevalente:  
 a. roccia compatta \_\_\_\_\_ b. roccia stratificata \_\_\_\_\_ c. roccia carsificata \_\_\_\_\_  
 d. terreno incoerente \_\_\_\_\_ e. depositi limoso-argillosi \_\_\_\_\_ f. depositi detritici \_\_\_\_\_

C6. Permeabilità dei terreni:  
 a. permeabile \_\_\_\_\_ b. mediamente permeabile \_\_\_\_\_ c. poco permeabile \_\_\_\_\_ d. impermeabile \_\_\_\_\_

**SEZIONE D - Interesse naturalistico**

D1. Sito ricadente in area naturale protetta: **P** si \_\_\_\_\_ **N** no \_\_\_\_\_  
 a. Parco / Riserva nazionale \_\_\_\_\_  
 b. Parco / Riserva regionale \_\_\_\_\_  
 c. pSIC (Direttiva Habitat 42/93 CE) \_\_\_\_\_  
 d. ZPS (Direttiva Uccelli 79/409 CE) \_\_\_\_\_

D2. Biodiversità  
 Varietà di specie vegetali intorno al sito: **P** si \_\_\_\_\_ **N** no \_\_\_\_\_  
 Varietà di specie animali: **P** si \_\_\_\_\_ **N** no \_\_\_\_\_  
 Presenza / varietà di microfauna all'interno della cavità: **P** si \_\_\_\_\_ **N** no \_\_\_\_\_  
 Presenza / varietà di macrofauna all'interno della cavità: **P** si \_\_\_\_\_ **N** no \_\_\_\_\_

**SEZIONE E - Interesse archeologico**

E1. Rinvenimento di testimonianze antiche: **P** si \_\_\_\_\_ **N** no \_\_\_\_\_  
 a. reperti litici \_\_\_\_\_ b. reperti metallici \_\_\_\_\_ c. reperti ceramici \_\_\_\_\_  
 d. graffiti \_\_\_\_\_ e. incisioni \_\_\_\_\_ f. depositi detritici \_\_\_\_\_ g. elem. architettonici \_\_\_\_\_  
 h. resti antropologici \_\_\_\_\_ i. resti faunistici \_\_\_\_\_ l. industria ossea \_\_\_\_\_ m. sepolture \_\_\_\_\_

E2. Età delle testimonianze rinvenute: \_\_\_\_\_

**SEZIONE F - Rilievo speleologico**

F1. Cavità rilevata: si \_\_\_\_\_ (anno \_\_\_\_\_) no \_\_\_\_\_ in parte \_\_\_\_\_ (anno \_\_\_\_\_)

F2. Cavità esplorata: si \_\_\_\_\_ (anno \_\_\_\_\_) no \_\_\_\_\_ in parte \_\_\_\_\_ (anno \_\_\_\_\_)

F3. Cavità sconosciuta: si \_\_\_\_\_ no \_\_\_\_\_

F4. Quota ingresso: \_\_\_\_\_ Sviluppo spaziale: \_\_\_\_\_ Sviluppo planimetrico \_\_\_\_\_  
 Dislivello positivo: \_\_\_\_\_ Dislivello negativo: \_\_\_\_\_ Dislivello totale \_\_\_\_\_

F6. Presenza e sviluppo di concrezioni: **P** si \_\_\_\_\_ **N** no \_\_\_\_\_  
 a. stalattiti \_\_\_\_\_ b. stalagmiti \_\_\_\_\_ c. colonne \_\_\_\_\_ d. eccentriche \_\_\_\_\_

**SEZIONE G - Stato di conservazione**

G1. Recinzione: **P** si \_\_\_\_\_ **N** no \_\_\_\_\_  
 a. esistente \_\_\_\_\_ b. parziale \_\_\_\_\_ c. inesistente \_\_\_\_\_

G2. Ingresso raggiungibile:  
 a. con auto \_\_\_\_\_ b. con fuoristrada \_\_\_\_\_ c. con mezzi agricoli \_\_\_\_\_ d. a piedi \_\_\_\_\_

G3. Ingresso protetto: **P** si \_\_\_\_\_ **N** no \_\_\_\_\_  
 Se sì, descrivere la forma di protezione: \_\_\_\_\_

G4. Presenza di materiale inquinante: **N** si \_\_\_\_\_ **P** no \_\_\_\_\_  
 a. rifiuti vari \_\_\_\_\_ b. inerti \_\_\_\_\_ c. materiale organico/carcasse di animali \_\_\_\_\_

G5. Esecuzione di interventi di pulizia e bonifica: **P** si \_\_\_\_\_ **N** no \_\_\_\_\_  
 Se sì, specificare il tipo di intervento: \_\_\_\_\_

G6. Problemi di stabilità delle pareti e delle volte: **N** si \_\_\_\_\_ **P** no \_\_\_\_\_  
 Se sì, specificare il tipo di dissesto: \_\_\_\_\_

**SEZIONE H - Disponibilità dei dati**

H1. Cartografia disponibile: si \_\_\_\_\_ no \_\_\_\_\_  
 Se sì, specificare: \_\_\_\_\_

H2. Pubblicazioni: si \_\_\_\_\_ no \_\_\_\_\_  
 Se sì, specificare quali: \_\_\_\_\_

H3. Studi e progetti di ricerca: si \_\_\_\_\_ no \_\_\_\_\_  
 Se sì, specificare quali: \_\_\_\_\_

H4. Brochure, report fotografici e riprese video: si \_\_\_\_\_ no \_\_\_\_\_  
 Se sì, specificare: \_\_\_\_\_

**SEZIONE I - Potenzialità di fruizione**

I1. Potenzialità di fruizione: **P** si \_\_\_\_\_ **N** no \_\_\_\_\_  
 a. turistica \_\_\_\_\_ b. didattica \_\_\_\_\_ c. speleologica \_\_\_\_\_

I2. Fattori di rilevanza ai fini della fruizione turistica:  
 a. sviluppo della cavità \_\_\_\_\_ b. varietà delle concrezioni \_\_\_\_\_ c. interesse archeologico \_\_\_\_\_  
 d. vicinanza ad itinerari storico-culturali \_\_\_\_\_ e. vicinanza ad itinerari naturalistici \_\_\_\_\_

**ALLEGATI**

Stralcio corografico  
 Planimetria e sezione cavità  
 Riprese fotografiche  
 Disegni

### Conclusioni

L'applicazione di questa metodologia richiede l'esecuzione delle seguenti fasi:

- redazione della scheda e predisposizione dei criteri per la compilazione della scheda
- sopralluoghi ed osservazioni in situ
- compilazione della scheda
- assegnazione dei punteggi
- valutazione complessiva dei siti indagati

L'utilità del metodo fin qui descritto consta nel disporre di uno strumento per la classificazione delle diverse cavità che

possono presentare maggiore vulnerabilità rispetto ad altre o, nei casi più favorevoli, potenzialità di valorizzazione per una fruizione didattica-educativa e/o turistico-ricreativa.

Il metodo sopra riportato è puramente qualitativo in quanto si basa sull'attribuzione di giudizi di qualità, ma si presta anche ad un'applicazione quantitativa se si ritiene di assegnare punteggi ai diversi campi della scheda in maniera tale da pervenire alla costruzione di indici numerici.

Il metodo si presta alla valutazione dello stato di qualità dei siti carsici tanto ipogei quanto epigei, modificando i campi della scheda di rilevazione dei dati.



## DERISIONI E PROTESTE CON INGRESSO GRATUITO

Dopo aver partecipato negli ultimi anni ai vari Spelaion ed Incontri Nazionali di Speleologia dove l'iscrizione era regolamentata da una quota uguale per tutti, senza distinzioni di alcun genere, ecco invece la sorpresa apparsa sull'invito di Spelaion 2004, organizzato a Lecce dal Gruppo Speleologico 'Ndrónico: *L'iscrizione alla manifestazione di sabato 11 e domenica 12 dicembre è gratuita per i soci dei gruppi federati alla Federazione Speleologica Pugliese*. Francamente l'idea di essere tra i pochi, o addirittura gli unici speleologi a mettere mano al portafoglio per relazionare sui lavori presentati ci ha lasciati veramente perplessi.

La partecipazione del Centro di Documentazione Grotte Martina prevedeva la discussione di tre lavori inediti, tutti regolarmente inviati nei tempi stabiliti agli organizzatori.

**S. Gritti, S. Laddomada, A. Leporale**

*Monitoraggio sullo stato di conservazione di alcune grotte carsiche d'interesse archeologico dell'Alto Salento;*

**M. Lacarbonara**

*Sviluppo di una metodologia per la valutazione dello stato dei siti carsici e della loro potenzialità di valorizzazione*

**V. Fumarola, S. Laddomada**

*Le opere di culto rupestri del tarantino nord-occidentale: contributo al catasto speleologico delle cavità artificiali di Puglia.*

Il 15 ottobre ricevemmo dal Presidente di Spelaion 2004, dott. Salvatore Inguscio la seguente comunicazione: *Eravamo in forte dubbio se accettare il lavoro di Mina Lacarbonara perchè parla della creazione di una scheda che esiste già da tempo e che viene usata da chi fa speleologia per catastare le grotte. Il lavoro possiamo accettarlo ma consigliamo di valutare l'opportunità di ritirarlo per non incorrere in derisioni e proteste da parte degli speleologi.*

A questa dichiarazione, molto grave per i termini usati, soprattutto perchè Inguscio presiedeva il comitato scientifico, rispose la dott.ssa Mina Lacarbonara il 15 novembre.

*A seguito della comunicazione ricevuta via e-mail lo scorso 15 ottobre e relativa all'opportunità di relazionare sul tema "Sviluppo di una metodologia per la valutazione dello stato dei siti carsici e della loro potenzialità di valorizzazione" in occasione del convegno di Spelaion 2004, mi sento di fare delle precisazioni.*

*1 - Come anche indicato nel titolo dell'intervento, il lavoro presentato non ha lo scopo di proporre una scheda di tipo speditivo per la semplice rilevazione di dati, che pur nella sua analogia con la scheda comunemente usata dagli speleologi presenta non pochi elementi di novità e integrazione (es. regime vincolistico, elementi naturalistici del contesto territoriale, rilevanza archeologica), piuttosto si pone l'obiettivo di fornire uno strumento utile a pervenire ad una possibile valutazione del valore dei siti carsici e della loro vulnerabilità attraverso l'attribuzione di giudizi di qualità e l'assegnazione di punteggi.*

*2 - La struttura della scheda, così come anche l'impostazione del lavoro, vuole rispondere in primo luogo all'esigenza di discriminare i valori relativi alle specifiche caratteristiche speleologiche, geologiche, naturalistiche, archeologiche del sito; in secondo luogo, è tesa ad ottenere un unico giudizio sintetico complessivo che assegni ad ogni sito le priorità di tutela e salvaguardia e ne faccia emergere le potenzialità di valorizzazione e fruizione.*

*3 - Nulla da aggiungere a quanto espresso nella mail (si commenta da solo!) circa le valutazioni soggettive (e prevedenti?) di quelle che potrebbero essere le reazioni dei convegnisti.*

*Quanto sopra mi induce a ritenere che gli obiettivi ed i contenuti del lavoro proposto non siano stati pienamente compresi, probabilmente perchè lo stesso non è stato accompagnato dai relativi casi-studio ed esempi di applicazione del metodo, non allegati alla relazione per questioni di tempo ed incompletezza dei dati a disposizione.*

*Pur tuttavia, in considerazione di quanto su premesso, sono risoluta a REVOCARE la relazione in parola, riservandomi di renderla pubblica in occasioni più opportune dove la stessa potrà essere corredata dei risultati delle prove in campagna, in questo momento ancora in fase di elaborazione, sperimentazione e, quindi, di affinamento.*

Queste circostanze ci sono apparse come un'ulteriore segnale di chiusura nei nostri confronti - soprattutto dopo la nota vicenda legata alla domanda di ammissione alla F.S.P. - e hanno indotto i componenti del Gruppo, all'ultimo momento, a dare *forfait* all'incontro, riservandoci di ritirare gli altri due lavori anche dalla eventuale pubblicazione negli Atti.

Purtroppo la collera e l'irritazione per questi comportamenti discriminatori hanno prevalso sul buon senso e la moderazione.

Siamo sinceramente dispiaciuti con i gruppi partecipanti e, soprattutto, con Cinzia Leo, attiva e brava componente del Gruppo 'Speleologico Ndrónico.

RASSEGNA STAMPA

Facciasquata

Vito Amico

alcuni mesi, riprende le sue iniziative con un bagaglio ricco delle esperienze fatte, esperienze a volte negative, altre positive che hanno temperato i suoi...

Scoperta una grotta, ospitò il brigante Pizzichicchio?

Martedì, 28 dicembre 2004

Gli speleotroci di Martina Franca hanno scoperto una grotta di cui si rifugiava il brigante Pizzichicchio.

IN LOCALITÀ CERNERA AD OVEST DEL PARCO DELLE PIANELLE Scoperte le grotte del brigante Pizzichicchio

In una località impervia, situata ad ovest del Parco delle Pianelle, caratterizzata dalla presenza di profonde incisioni carsiche, quali le gravine della Signorella...

MARTINA FRANCA

Spunta l'anfratto in cui si rifugiava la banda del leggendario Spunta la caverna del brigante

Una nuova importante scoperta imprevedibile il ricco patrimonio carsico e fornisce nuovi, interessanti spunti di ricerca nello studio del fenomeno del brigantaggio nel nostro territorio.

In una località impervia, situata ad ovest del Parco delle Pianelle, caratterizzata dalla presenza di profonde incisioni carsiche.



Il sindaco Conserva risponde agli amministratori. «In villa Garibaldi solo gli interventi richiesti dalla manutenzione»

«In Villa Garibaldi saranno realizzati solo gli interventi necessari per la manutenzione. Ce lo ha assicurato il sindaco Conserva nel corso del vertice svolto nei giorni scorsi»

Una ricerca speleologica di Silvio Laddomada

Scoperta la grotta-rifugio di «Pizzichicchio» e di tutta la sua banda

Cosimo Mazzeo, detto "Pizzichicchio", rifugio martinese. Le ricerche...

Quello che è stato compiuto nel corso degli ultimi anni, insomma, è stato un censimento, o quasi, delle grotte ospitate dai briganti, e all'appello mancava in qualche modo la cavità utilizzata da Pizzichicchio prima che venisse arrestato il 3 gennaio 1864...



MARTINA - Sono state scoperte dagli speleotroci del Centro di documentazione grotte Martina due cavità naturali molto probabilmente utilizzate come rifugio dalla banda del brigante Cosimo Mazzeo.

prosecuzione con due diramazioni ancora da esplorare. Il rapporto tra grotte e briganti non è una novità nelle vicende e nella vasta letteratura in materia di brigantaggio, soprattutto in un'area che vede al centro l'aspetto territoriale martinese.



Cosimo Mazzeo detto Pizzichicchio

dalla cavalleria sabauda nel 1863, dopo che Michele Santoro senior, comandante della Guardia nazionale martinese, gli fece terra bruciata nel nostro territorio e in quello di Alberobello.

Ciro Annicchiarico, un prete di Grottole, bandito gentiluomo, giustiziato nel 1819. In questa sorta di "sentinella" mancava finora all'appello la caverna prodotta dall'altro famoso brigante che seminò il terrore nelle masserie dell'agro tarantino, il più sanguinario di tutti, quella del "capitano" Pizzichicchio, arrestato il 3 gennaio 1864 e successivamente fucilato a Potenza.

naturali situate nei pressi del Bosco Cernera una posizione di assai difficile sorveglianza, onde le orde brigantesche si ricoveravano in essa con maggiore facilità, gli speleotroci del Centro di Documentazione Grotte Martina, dopo aver effettuato alcune campagne di ricerca nelle aree indicate nei documenti storici, anno finalmente individuato le cavere dove si rifugiava l'intera banda del brigante Pizzichicchio.

G.S.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Martedì 29 Dicembre 2004

FURTA DI PACOLI & Provincia

In mostra alla Pro Loco le foto e le piante di 15 cavità Le grotte di Ceglie M. ca un incanto da vedere solo con gli speleologi



Una grotta di Motevico (foto Gioi)

Ceglie Messapica (foto Gioi)

LE MESSAPICA - Saranno in mostra per tutto il periodo, presso i locali della Pro Loco, le foto e le piante di lavoro e le piante di elezione del gruppo di speleotroci di Ceglie M. ca, formato da Vito Amico, Gianfranco Anicò, Graziano Argenti, Vito Argenti, Luigi Chiari, Domenico Demiri, Battista Ella, Osea Puffano, Pasquale...

San Pietro, Jozza, Senole, M. Sordella 2, Facciasquata, Spoleto e speleotroci che compongono il gruppo formato da Vito Amico, Gianfranco Anicò, Graziano Argenti, Vito Argenti, Luigi Chiari, Domenico Demiri, Battista Ella, Osea Puffano, Pasquale...

Una grotta di Motevico (foto Gioi)

Ceglie Messapica (foto Gioi)

10 tipologie



# Stampa Sud

S.p.A.

Con serietà e professionalità mettiamo a disposizione il nostro lavoro e la nostra esperienza per creare valore dando forma alle idee editoriali, commerciali e pubblicitarie.

Stampati pubblicitari



Stampati promozionali



Stampati editoriali



Stampati di moduli in continuo



Stampati commerciali



Imballaggi stampati



## Stampa Sud Spa

via P. Borsellino, 7  
74017 Mottola (TA)  
T 0998865382  
0998861163  
F 099 8861164



## Filiale Commerciale

via Pietragallo 69 / E  
70020 Birritto (BA)  
T 080 3856101  
F 080 3856101

e-mail: [info@stampa-sud.it](mailto:info@stampa-sud.it)  
[www.stampa-sud.it](http://www.stampa-sud.it)

TANTE FAMIGLIE HANNO GIA' SCELTO  
IL NOLEGGIO ACQUAPURISSIMA® A SOLI  
**15 EURO** AL MESE



Numero Verde  
**800-990935**